ANNO VI - N. 7

LUGLIO 1950

RIVISTA MILITARE

ROMA
VIA DI S. MARCO, 8

SOMMARIO-INDICE

ARTICOLI

NOTE E PROPOSTE

RASSEGNA DI POLITICA INTERNAZIONALE

NOTIZIE

RECENSIONI

VARIE

BIBLIOGRAFIA

OFFENSIVA

VIATOR

Scopo primo e fondamentale della guerra non è la reazione, ma l'azione; non è l'attesa che il conflitto si concluda attraverso gli effetti logoranti del tempo, ma la sua soluzione con la forza.

L'offesa è perciò connaturata con la guerra.

A differenza di quanto avviene in aria e in mare dove, stabilito il contatto e accettata la lotta, entrambi gli avversari muovono e offendono, in terra l'offesa urta, il più delle volte, contro una difesa ancorata al terreno e che dal terreno, dagli apprestamenti, dall'atteggiamento statico trae elementi di vantaggio tali da controbilanciare, almeno parzialmente, l'inferiorità delle sue forze.

La difesa, nella sua situazione generale di minorità, gode pertanto di qualche punto di favore. Per meglio convincersene basta riflettere ai mezzi d'azione — il movimento e il fuoco — di cui entrambe le forme si valgono.

L'offesa ha come legge il movimento; deve costantemente muovere (se sosta, cessa di essere offensiva), esposta, su di un terreno nuovo; mentre la difesa sta, beneficiando di protezione e occultamento maggiori e può ricorrere al movimento solo per sopperire ai propri infortuni. Quanto al fuoco (mi riferisco al fuoco di fanteria), l'offesa non può che attuarlo da postazioni occasionali, con scarsa protezione, con organizzazione sommaria; mentre il fuoco della difesa utilizza postazioni stabili, maggiore copertura e protezione, terreno noto, dati di tiro preparati, un'osservazione meglio organizzata, un rifornimento di munizioni più sicuro.

Apologia della difesa? No; ma obiettiva contrapposizione delle due forme fondamentali di lotta: quella contrapposizione che ha portato il Clausewitz ad affermare che « l'offensiva è la forma di guerra più debole »: più debole — beninteso — nel senso di avere maggiori difficoltà ambientali da superare e di trovare nell'ambiente un aiuto minore.

Tutti gli scrittori militari hanno informato l'offensiva a regole generali e fondamentali: preminenti quelle della massa e della sorpresa. Pur professando ossequio per gli immortali principî, dobbiamo confessare che la nostra mentalità rimane oggi perplessa di fronte a verità evidenti che, nella loro genericità, appaiono applicabili tanto bene all'arte militare primitiva come

a quella dell'età nostra. Vero è che le regole, fino a che rimangono allo stato di enunciazioni generiche, sono segni di un'arte allo stato primitivo; e più che le regole astratte, hanno valore le norme applicative.

Non è perciò a questi principî eterni che, nel campo pratico, si può intonare oggi l'offensiva, ma ad una formula nuova (sia pur derivata da principî antichi) a cui l'evoluzione di mezzi e procedimenti e la stessa esperienza della guerra ultima abbiano conferito un valore concreto.

Concentrazione di potenza: ecco la formula nuova dell'offensiva. Infatti:

— il potenziamento della fanteria, pluriarma per eccellenza;

— l'aumento dell'artiglieria e il suo potenziamento quanto a gittata, efficacia di colpo, celerità e possibilità di tiro, mobilità;

— lo sviluppo della meccanizzazione che ha portato alla formazione di G. U. corazzate e all'inserimento di carri nelle G. U.;

— il progredire della motorizzazione che è riuscita a conciliare entro certi limiti i termini antitetici di mobilità e potenza;

— l'inserimento sempre più vivo dell'aviazione nella battaglia terrestre;

consentono oggi di concentrare rapidamente, sul tratto prescelto, una potenza offensiva prima sconosciuta e consentono di offendere con una forza di rottura e di penetrazione eccezionale.

Quindi l'offensiva deve oggi apparirci sotto forma di dispositivi molto profondi, capaci di far convergere a buon momento, con grande rapidità e su spazio ristretto uomini, carri, proietti di lancio e di caduta e atti poi ad alimentare lo sforzo a lungo e in profondità: unico modo per rompere e penetrare in una difesa eccezionalmente profonda, elastica e reattiva.

Tutto ciò valga d'inquadramento.

* * *

E' vezzo comune di identificare l'offensiva con l'attacco. Sia chiaro che l'offensiva è il complesso degli atti che hanno per scopo l'eliminazione delle forze avversarie e l'occupazione del loro territorio.

Di questi atti partecipano:

— i movimenti per portarsi a contatto, noti sotto i nomi di « marcia al nemico » e « avvicinamento »;

— la presa di contatto attuata, in genere, attraverso i « combattimenti preliminari »;

— l'attacco vero e proprio;

— l'inseguimento.

Quindi l'attacco non è che una fase dell'offensiva, sia pure quella più intensa e importante.

LA MARCIA AL NEMICO E L'AVVICINAMENTO

Abbiamo accennato ai « movimenti per portarsi a contatto » come a primo atto dell'offensiva.

In effetto tali movimenti, normali per le forze navali e aeree che si combattono attraverso contatti saltuari, sono poco frequenti per le forze terrestri che, preso contatto al principio delle operazioni, lo mantengono, pressochè costantemente, fino al termine.

Solo all'inizio delle ostilità e solo quando uno dei due contendenti riesca a sottrarsi all'altro può determinarsi fra le due opposte forze un tale spazio da richiedere movimenti per essere superato. In tal caso — quando cioè non sia ancora stato preso o sia stato perduto il contatto fra i due avversari — quello dei due che avanza alla ricerca dell'altro, compie una **marcia al nemico**.

Questa marcia dev'essere rapida ed economica; risparmiare tempo ed energie (quindi: autotrasporti, organizzazione accurata del movimento, preminenza finchè possibile alle esigenze logistiche).

Deve compiersi in un'atmosfera di garanzia nei riguardi propri, di chiarificazione nei riguardi avversari; e quindi attorniata da un dispositivo di sicurezza e preceduta da un dispositivo di esplorazione.

La minaccia dell'aviazione, incombente su tutti gli atti di guerra, porta in genere i grossi a muovere di notte o a creare particolare, adeguata protezione ai movimenti diurni.

Tale protezione è data prevalentemente dall'aviazione amica; vi contribuisce l'artiglieria contraerei, con azione polarizzata alla località di sosta e scarico, nonchè a punti caratteristici dell'itinerario; vi concorrono provvidenze varie quali la dispersione e l'occultamento nelle soste, la velocità, il dispositivo di marcia, nonchè un'accurata organizzazione e controllo del movimento.

La marcia al nemico, procedendo, trasferisce le forze a portata dell'avversario e cioè in una zona dove, alle offese aeree, comincia a sommarsi la possibilità di incursione di mezzi celeri, nonchè la possibilità di offese delle artiglierie nemiche di maggiore gittata. Qui la situazione, e quindi le esigenze, cambiano. Occorre modificare il dispositivo di movimento, mettersi nelle condizioni migliori per proteggersi e per reagire.

S'inizia da questo momento l'**avvicinamento** definito come l'« avanzata che una unità, giunta nel raggio d'azione dei mezzi terrestri nemici di maggiore autonomia e gittata, compie per portarsi a distanza di attacco ».

« Serrare le distanze » è adunque primo scopo dell'avvicinamento; ma non l'unico. Poichè il difensore utilizza il tempo per organizzare la difesa è necessario che anche l'offensore utilizzi il tempo per organizzare l'attacco.

Non sarà — quella dell'offensore in moto — una utilizzazione di tempo così proficua come quella del difensore — fermo —; ma costituirà pur sempre un elemento a suo favore.

« Guadagnare tempo » ai fini dell'impianto della battaglia è quindi un secondo scopo di questa fase.

L'avvicinamento può adunque essere considerato come una fase di movimento e di preparazione, che segna il trapasso da una situazione di marcia (marcia al nemico) ad una situazione di combattimento (attacco).

Questo trapasso comporta:

a) una trasformazione del dispositivo;

b) una intensificazione di predisposizioni operative e di cooperazione fra le Armi.

Chiariamo in che consista la « trasformazione del dispositivo ».

Si tratta di passare da un dispositivo di marcia, sviluppato essenzialmente nel senso della profondità, a un dispositivo di combattimento, sviluppato armonicamente in fronte e profondità.

Il passaggio si attua attraverso un'articolazione, e cioè un affiancamento dei reparti, che devono abbandonare le strade principali e utilizzare quelle secondarie, nonchè itinerari minori e zone di facilitazione nel senso del movimento; attraverso una riduzione degli intervalli fra le unità; attraverso uno snodamento in scaglioni; attraverso l'attuazione delle predisposizioni intese alla formazione di raggruppamenti, tendenti questi a realizzare l'intima cooperazione tra le varie Armi in vista dell'impiego.

Il passaggio non è contemporaneo per tutte le unità, ma graduale; avviene dall'indietro all'avanti, dalle unità maggiori a quelle minori. Sicchè accade che una unità è già articolata e snodata quando ancora le dipendenti unità sono in formazioni logistiche.

Chiariamo in che consista « l'intensificazione di predisposizioni operative e di cooperazione ».

Essa procede dal fatto che l'avvicinamento, essendo fase di preparazione, è fase di previsione.

Non si prepara se non si prevede.

Non si prevede se non si lavora d'immaginazione, prospettandoci la visione di ciò che ci attende.

Perciò in avvicinamento tutti devono buttarsi avanti nel senso di proiettare il pensiero nel tempo e sul terreno dell'azione e nel senso di far precedere nuclei di personale che informino con anticipo su tutto ciò che attende o interessa la rispettiva Arma. Non comportandosi così mancherebbe il tempo per organizzare; si correrebbe rischio di giungere in ritardo.

In particolare: a fanteria e carri interessano previsioni d'incontro col nemico; all'artiglieria interessano previsioni riferite al fuoco (linee o posizioni e tempi dove, in rapporto ai primi scontri, potrà essere richiesto l'intervento); al genio interessano previsioni di lavori per facilitare il movimento e organizzare i collegamenti.

Di queste predisposizioni operative partecipa una intensificazione della sicurezza e dell'esplorazione a cui devono contribuire tutti solidalmente; e non già i soli organi adibiti a queste particolari attività.

Qualche idea sull'esecuzione dell'avvicinamento.

Il dispositivo di avvicinamento della divisione comporta decisioni su:

— numero delle colonne;

— settori di movimento;

— costituzione delle colonne;

— scaglionamento in profondità;

— impiego di carri, genio, artiglieria.

Il movimento delle colonne dev'essere coordinato stabilendo linee di riferimento e linee di attestamento, senza sosta le prime, con sosta le seconde e fissate là dove occorra modificare il dispositivo o si preveda la necessità di combattere.

L'avvicinamento, che s'inizierà generalmente su ruote — sia pur facendo luogo ad articolazioni e snodamenti — dovrà nell'ultimo tratto proseguire a piedi. Solo a chi va a piedi sono infatti consentiti quel dilagamento fuori delle strade, quell'adesione sempre più stretta al terreno, quella compenetrazione fra le Armi, quell'indagine sempre più analitica degli elementi della situazione che si rendono indispensabili nell'ultimo tratto.

Nell'avvicinamento si succederanno quindi nell'ordine, in linea di massima:

— movimento autocarrato su più colonne, in ambiente di sicurezza, fino a una determinata zona;

— scarico, in ambiente di sicurezza, in questa zona;

— prosecuzione del movimento a piedi su colonne sempre più piccole, più numerose, più cooperanti, più pronte, nel tratto finale.

L'avvicinamento dispone dunque all'attacco sotto tutti gli aspetti. E' oggi da considerare non più come una corsa al combattimento e neppure come un'avanzata sistematica a scaglioni e sbalzi dominata dalla preoccupazione di avere sempre un'aliquota di artiglieria schierata (come fu considerato alternativamente in passato), ma come un movimento di natura tattica, rapido ed economico, che porta avanti le unità nel più breve termine e nella migliore efficienza, prevenendo l'avversario su posizioni idonee e precedendolo nell'imbastitura del combattimento.

I COMBATTIMENTI PRELIMINARI

Progredendo l'avvicinamento, l'opposizione nemica aumenterà gradualmente; l'aliquota di forze che precede in funzione di sicurezza dovrà superare queste resistenze crescenti senza attardarsi nè attardare; ciò fino a giungere a contatto col margine vivo del dispositivo nemico.

Contro gli elementi costitutivi di questo margine — in altri termini, contro le avanstrutture nemiche — l'aliquota di forze predette s'impegnerà in **combattimenti preliminari.**

I combattimenti preliminari hanno chiari scopi:

— saggiare il nemico per individuarne i tratti robusti e i tratti deboli;

— migliorare, con l'occupazione di posizioni idonee, le possibilità di osservazione e le condizioni iniziali dell'attacco;

— dare sicurezza allo schieramento della G. U..

Sono condotti a ritmo celere nella considerazione che le difese opposte non avranno, presumibilmente, nè forte consistenza, nè forte scaglionamento in profondità. Occorre in essi economizzare in fanteria, largheggiare nell'impiego di carri e di artiglieria, ed evitare sia di lasciarsi logorare da resistenze ritardatrici, sia d'impegnarsi contro resistenze di provata solidità.

Essi costituiscono veramente la premessa operativa dell'attacco; realizzano fra i contendenti quel contatto pieno, stretto, che solo può esistere nel raggio d'azione delle armi di fanteria; valgono a trasferire il dispositivo dell'offensore a piè d'opera, sulle posizioni dalle quali muoverà all'attacco, contro il vivo dell'organizzazione nemica da attaccare.

L'ATTACCO

Ai combattimenti preliminari segue l' **attacco.**

L'attacco è conquista di un obiettivo, lungo una direzione e si traduce, in ultima analisi, nell'impiego più economico di una forza per superare una resistenza.

Nell'impossibilità di ricordare quella evoluzione concatenata di armi, di concezioni, di procedimenti che, attraverso un periodo trentennale, singolarmente interessante, ha conferito all'attacco l'attuale fisionomia, cercheremo di delinearla — questa *fisionomia* — nelle sue caratteristiche odierne. Diremo poi *come l'attacco si concepisce, si organizza, si conduce.*. Da ultimo accenneremo all'*aspetto che l'attacco assume in tre ordini caratteristici della scala ordinativa*: *battaglione, colonna, divisione.*

Fisionomia moderna dell'attacco.

« Concentrazione di potenza » — si è detto — formula nuova dell'offensiva; e — si aggiunge ora — non soltanto dell'offensiva.

Si concentra infatti l'offesa in un poderoso complesso che, pur investendo ampi settori d'azione, finisce col produrre lo sforzo risolutivo su settori ristretti; ma si concentra pure la difesa in poderosi capisaldi, organizzati in profondità e cooperanti nell'intento di logorare progressivamente l'attacco e di eliminarlo infine con una intensa reattività.

Concentrazione, profondità, reattività, sono pertanto le caratteristiche della difesa moderna. Da queste caratteristiche della difesa, tre grosse necessità derivano per l'attacco:

— necessità di una maggiore superiorità di fuoco;

— necessità di una maggiore chiarificazione;

— necessità di una maggiore sicurezza.

La *necessità di maggior fuoco* consegue dal fatto che il caposaldo è concentrazione, oltrechè di forze, di armi; e che non è possibile andare avanti se non soverchiando, col fuoco dell'attacco, il fuoco della difesa che nel caposaldo trova le sue sorgenti.

Ciò risponde anche al maggior rispetto, oggi imperante, per la vita umana. Si preferisce pagare in proiettili, anzichè in sangue.

Ai fini del maggior fuoco valgono sia l'accresciuta proporzione di artiglieria nei confronti della fanteria, sia l'articolazione della fanteria attaccante in aliquota di movimento e aliquota di fuoco; quest'ultima, volta appunto a un miglior rendimento del fuoco.

La *necessità di maggior chiarificazione* consegue dalla profondità e dalla struttura delle sistemazioni difensive moderne.

Al tempo della tattica lineare, allorchè una linea di attacco semplice e uniforme andava a investire una linea difensiva altrettanto semplice e uniforme, la necessità di informazioni sul nemico poteva essere meno sentita. Oggi è tutt'altra cosa. Si tratta d'investire una difesa impostata su capisaldi e su spazi interposti, di consistenza variabilissima nei vari tratti, quasi « a vuoti e a pieni »: un'area intersecata da una fitta rete di fuochi e da labirinti di campi minati. Si tratta ancora di stabilire fra tutti gli elementi concorrenti all'azione un'orchestrazione che eviti, ad esempio, a fanteria-carri di restare bloccati di fronte a zone minate ignorate, alle armi di accompagnamento di andare a postarsi in zone inopportune, al movimento di arrestarsi contro difficoltà del tutto impreviste.

Tutto ciò richiede studio del nemico, conoscenza del nemico, chiarificazione.

Di preminente importanza a tal fine è il servizio informazioni operativo e, tra le fonti di cui esso si avvale: la fotografia aerea, l'impiego dei reparti esploranti e di sicurezza, l'osservazione, le ricognizioni degli stessi comandanti.

Naturalmente, il tempo occorrente a tale chiarificazione non è determinabile a priori. Dipende dalla situazione.

Compete alla sensibilità del comandante il valutare quando la chiarificazione sia sufficiente.

La *maggiore sicurezza* sorge dalla necessità di premunirsi contro la più accentuata reattività della difesa: reattività che può esplicarsi con elementi e mezzi similari a quelli dell'attacco (fanterie contro fanterie) o con elementi e mezzi dissimili (forze corazzate e blindate contro fanterie).

Sono molte, superiori a quelle dell'antico le cause perturbatrici, gli imprevisti che gravano sull'attacco, a causa anche della profondità in cui esso s'addentra.

D'altra parte un capovolgimento di situazione, data appunto questa profondità, può avere conseguenze più gravi che in passato.

Da ciò la necessità di una maggiore garanzia di sicurezza che si realizza attraverso un maggiore ancoraggio al terreno in corrispondenza di due traguardi: quello da cui l'attacco parte (base di partenza) e quello su cui l'attacco arriva (obiettivo). Devonsi organizzare l'uno e l'altro.

L'organizzazione della base di partenza garantisce contro il fallimento dell'attacco; l'organizzazione dell'obiettivo conquistato (consolidamento) garantisce contro i sicuri ritorni offensivi dell'avversario.

Rientra pure in questa maggiore garanzia di sicurezza l'organizzazione di basi di fuoco all'inizio e nel corso dell'attacco. Esse, pur rispondendo a un concetto di disciplina e potenziamento del fuoco, sono in misura di contrastare eventuali reazioni nemiche incidenti sull'attacco.

Ecco adunque l'attacco moderno, dominato dalla formula della concentrazione, caratterizzato rispetto all'antico da maggior fuoco, da maggiori informazioni sul nemico, da maggior sicurezza.

Concezione, organizzazione, condotta dell'attacco.

Definito l'attacco nella sua essenza e nelle sue caratteristiche — e cioè, attribuitagli una fisonomia — dobbiamo esaminare:

- come si concepisce;
- come si organizza;
- come si conduce.

Concezione, organizzazione, condotta sono gli aspetti dell'attività di comando, così come di qualunque altra avente un certo grado di complessità.

Il comandante, anzitutto, concepisce l'attacco; lo architetta cioè mentalmente nelle sue linee maestre; e tale architettura esprime in un concetto semplice, completo, inequivocabile, che fornisca la percezione esatta di ciò che egli intende fare.

Successivamente, in base alla soluzione concettuale data al problema, egli organizza l'attacco; ne monta cioè il congegno (dispositivo) che deve ben rispondere al lavoro da compiere, così da operare poi a pieno rendimento e da non richiedere modifiche sostanziali azione-durante.

Infine egli conduce l'esecuzione dell'attacco, con quella tenacia inflessibile di fronte agli ostacoli e quella capacità di reazione e talora di adattamento di fronte agli imprevisti che costituiscono arte di comando.

Noi ci ripromettiamo di seguire mentalmente questo comandante, nel suo lavoro concettuale, organizzativo e di condotta: lavoro che richiede tempo in quanto, salvo casi eccezionali, l'attacco — oggi — non s'improvvisa più. Sarà il grado di consistenza raggiunto dall'organizzazione difensiva nemica — e cioè la mole del lavoro da compiere — a determinare il tempo occorrente a predisporvisi.

Concezione. E' la soluzione data al problema operativo: problema dalle molte incognite.

Il problema s'imposta su tre elementi:

a) un compito, superiormente fissato, sovente materializzato in un obiettivo da conquistare;

b) un nemico, più o meno organizzato, a difesa di quest'obiettivo;

c) un ambiente naturale — terreno e tempo — costituente il campo dell'azione da svolgere.

Il comandante, conscio degli avvenimenti precedenti e dello stato quantitativo e qualitativo delle proprie forze — premessa fondamentale del problema — interpreta il compito nella sua essenza; induce attraverso elementi in suo possesso, sempre frammentari e incerti, come, prevedibilmente, si difenderà il nemico; prevede le condizioni, favorevoli e non, che presenterà l'ambiente. Dopo di che, riunendo in una suprema sintesi le deduzioni parziali tratte da questi tre fattori, conclude e decide. Tali decisioni esprime nel concetto d'azione.

Senza alcuna pretesa di schematizzare il concetto d'azione, certo è ch'esso deve comprendere:

- l'obiettivo da conquistare;
- le direzioni lungo cui tendervi;
- il dispositivo con cui tendervi,

oltre a modalità fondamentali.

Organizzazione. Organizzare significa « associare elementi vari a un fine comune ».

Quali sono gli elementi su cui verte l'organizzazione dell'attacco?

Indichiamo anzitutto, quali elementi fondamentali:
- l'obiettivo;
- la direzione;
- il dispositivo;

quei tre elementi, cioè, che il comandante esprime nel concetto d'azione, associandoli a tre affermazioni tipiche della sua volontà:
- voglio conquistare quest'obiettivo;
- voglio giungervi per questa direzione;
- voglio operare con questo dispositivo.

Indichiamo di poi, quali altri elementi da associare nell'organizzazione dell'attacco:
- i tempi;
- la preparazione;
- la base di partenza;
- il fuoco di fanteria;
- il fuoco di artiglieria;
- il superamento dell'ostacolo;
- la conquista dell'obiettivo;
- il consolidamento dell'obiettivo;
- l'alimentazione;
- l'azione di comando;
- l'azione dell'aviazione,

corrispondenti ad altrettanti atti o necessità dell'attacco.

Tutti questi elementi sono, evidentemente, in stretta concatenazione fra di loro. A meglio farla apprezzare — questa concatenazione — valga una visione dell'attacco, sommaria, ma sufficiente a stabilire l'unità del quadro in cui gli elementi citati devono comporsi.

Fissati l'obiettivo, la direzione, il dispositivo:
- si regolano i *tempi*,
- e si *prepara* l'attacco, specie col fuoco.

Dopo di che l'attacco, sotto forma di dispositivo di fanteria-carri:
- muove a un'ora prefissata, da una *base di partenza;*
- è *accompagnato,* in stretta aderenza, da fuoco di fanteria;
- è *appoggiato,* in aderenza meno stretta, da fuoco di artiglieria;
- si trafila *attraverso varchi* creati nei campi minati;
- procede, assalta, *conquista l'obiettivo,* lo supera;
- si *consolida* contro probabili reazioni di movimento nemiche;
- si *alimenta* per proseguire.

Ciò sotto *l'impulso propulsore e coordinatore del comando,* nella sua triplice attività di osservazione, di collegamenti, d'informazioni; mentre artiglierie a braccio più lungo battono le artiglierie avversarie e mentre artiglierie ancora più potenti e forze aeree interdicono gli accessi nemici al terreno di combattimento per impedire l'alimentazione avversaria.

Questa visione unitaria dell'attacco sufficiente, nel suo schematismo, a connettere fra di loro elementi già elencati distintamente, varrà a far meglio apprezzare le brevi considerazioni che su ogni elemento ora faremo per chiarirlo e per chiarirne l'organizzazione.

Obiettivo: l'attacco può prefiggersi uno scopo, un compito, o un obiettivo.

L'obiettivo è la materializzazione, sul terreno, di uno scopo o di un compito.

L'obiettivo, in sede organizzativa, va esaminato nella sua essenza e valutato.

Quale contributo ci apporta la sua conquista?

Quale danno può cagionare all'avversario la sua perdita?

Quale valore tattico ha, fatto riferimento alla plastica del terreno; alla copertura; alla viabilità; ai rapporti di posizione — piano — quota con le posizioni circostanti; alle possibilità di osservazione; alle condizioni che, in complesso, fa all'attacco e alla difesa?

Qual è la sua consistenza difensiva?

Qual è la distanza che ce ne separa?

Ecco gli interrogativi che attendono risposta. Dalla risposta scaturirà la valutazione delle difficoltà per conquistare l'obiettivo; il modo di raggiungerlo e la ripartizione da farne tra i reparti dipendenti. L'obiettivo infatti non può, nella sua integrità, essere girato « per competenza » a una unità dipendente.

Mai devonsi addossare ai reparti oneri sproporzionati alla loro capacità operativa.

Direzione: implica una scelta perchè le vie tattiche per giungere all'obiettivo sono in genere parecchie. Occorre valutare quali condizioni ognuna di esse faccia al movimento e al fuoco, proprio e nemico; occorre poi raffrontarle tutte, conoscerne il valore relativo; e occorre infine scegliere quella o quelle a cavaliere delle quali l'azione dei fuochi di fanteria e d'artiglieria meglio armonizzi con l'avanzata rapida ed economica del reparto.

La direzione prescelta è l'asse su cui far gravitare le forze e il fuoco.

Dispositivo: è la distribuzione delle forze nel senso della fronte e della profondità e la loro posizione relativa. Ha per determinanti l'estensione della posizione da attaccare; l'entità prevedibile delle resistenze da superare; la quantità di fuoco da produrre per soverchiare l'avversario.

Deve riflettere, nella sua struttura, lo sforzo per cui lo si costituisce: a sforzo profondo, deve corrispondere dispositivo profondo; a sforzo frontale e poco profondo, dispositivo sviluppato soprattutto frontalmente.

Chiariti questi tre elementi fondamentali, possiamo consentirci una trattazione più rapida.

Lo sviluppo dell'attacco va regolato nel tempo; e la *definizione dei tempi* avviene in genere con calcolo a ritroso: assumendo a base, cioè, l'episodio tattico preminente e attribuendo una durata razionale a tutte le operazioni che precedono, fino a quella iniziale.

All'ora così fissata s'inizia la *preparazione* dell'attacco, svolta prevalentemente da artiglieria e aviazione e volta a diminuire la capacità di resistenza e di reazione della difesa. Vi partecipano da parte terrestre tutte le artiglierie e aliquote d'armi di fanteria. Vengono battuti tutti gli elementi costitutivi della difesa, in profondità, riservando all'aviazione i bersagli più arretrati e consistenti: prevalentemente quelli che richiedono effetti distruttivi.

Si tende oggi a preparazioni quanto più possibile concentrate nel tempo, massicce e rigorosamente programmate.

Prima della preparazione o durante il suo svolgimento le forze destinate all'attacco raggiungono la *base di partenza per l'attacco* e vi si schierano, assumendo cioè o il dispositivo previsto o una formazione preludente ad esso.

E', la base di partenza, una zona opportunamente scelta (sovente a ridosso della zona dove sono schierate le truppe a contatto col nemico) dove le forze si schierano, completano il loro orientamento, mettono a punto l'organizzazione e il dispositivo.

Qui, fra l'altro, si organizza il *fuoco di accompagnamento* di fanteria, articolando i battaglioni in aliquote di movimento e aliquote di fuoco e costituendo con queste ultime — o prevedendo di costituire — (a seconda della distanza dalle posizioni nemiche) basi di fuoco.

All'ora convenuta lo scaglione avanzato muove dalla base di partenza scavalcando, in genere, truppe antistanti già a contatto. Avanza sfruttando il terreno, mentre le armi di fanteria delle basi di fuoco accompagnano e *le artiglierie da campagna appoggiano,* procurando — le une e le altre — di neutralizzare le sorgenti di fuoco nemiche in reazione e che più direttamente contrastano il movimento della propria fanteria (evidentemente, la realtà di questa fase è assai lontana dalla semplicità di questa esposizione sommaria, specie per quanto riguarda la cooperazione fanteria-artiglieria e la cooperazione nell'interno della stessa fanteria tra assaltatori e aliquota di fuoco: cooperazioni sulle quali particolarmente verte l'organizzazione).

Così muovendo gli elementi avanzati urtano contro i campi minati perimetrali della difesa nemica.

Il *superamento dell'ostacolo,* rappresenta uno dei più gravi problemi della fanteria attaccante.

A tutt'oggi, nonostante tentativi molteplici, non è stato ancora possibile ritrovare un mezzo nè un sistema che consentano un'apertura varchi più sollecita e meno rischiosa. Sicchè, riconosciuti i campi minati e preventivati i varchi, è tuttora necessario ricercare le mine una a una e neutralizzarle, a opera d'uomo. Tutto ciò, se svolto durante l'attacco, costringerebbe il dispositivo a sostare sotto il fuoco della difesa. Il problema, almeno per quanto riguarda i campi perimetrali, dev'essere perciò risolto prima dell'attacco, a mezzo apposite pattuglie, possibilmente di notte.

Nella soluzione di questo problema ha grande parte il genio.

Progredendo, sminando, trafilandosi nei varchi le forze attaccanti pervengono a ridosso dell'obiettivo, a distanza di bomba a mano. Lo assaltano, lo *conquistano,* lo superano, si consolidano.

Il *consolidamento* può definirsi come l'occupazione e l'organizzazione a difesa, con carattere d'immediatezza, di posizioni al di là dell'obiettivo conquistato, sia per garantire l'obiettivo da immancabili contrattacchi, sia per predisporre il proseguimento dell'avanzata.

E' operazione di grande risalto, in relazione all'accennata, maggiore necessità di sicurezza che ha oggi l'attacco.

Dell'*alimentazione dell'attacco* e dell'*azione di comando* è sufficiente avere fatto menzione, non essendo il loro svolgimento strettamente indispensabile ai fini che ci ripromettiamo.

E' per contro doveroso accennare all'*azione dell'aviazione.*

All'attacco l'aviazione dà un apporto prezioso.

A parte il compito fondamentale di raggiungere e mantenere la superiorità aerea, compete ad essa l'appoggio offensivo, sia di ricognizione, sia indiretto che diretto. Spetta infatti all'aviazione quella ricognizione particolarmente a mezzo fotografie, che molto efficacemente concorre alla chiarificazione del nemico: a valutare cioè struttura e consistenza della sua organizzazione difensiva. Spettano ancora ad essa azioni d'interdizione, di disturbo, di attacco al suolo, di concorso, in forme varie, all'azione terrestre.

L'organizzazione dell'appoggio aereo si fonde su un ordinamento aeroterrestre e su un complesso di trasmissioni l'essenza e il funzionamento dei quali esulano dai limiti di questo scritto.

Condotta. Quanto detto sinora sotto l'emblema dell'organizzazione, vale, in realtà, anche sotto l'aspetto della condotta; dato che per chiarire l'organizzazione dei vari atti e necessità dell'attacco abbiamo dovuto descriverli; e descrivendoli abbiamo fornito idea della loro condotta. D'altronde, l'azione del comandante (di grado medio ed elevato) nei riguardi degli elementi citati ha carattere preminentemente organizzativo, tanto più accentuato quanto più si sale nella scala ordinativa.

Consideriamo, a titolo d'esempio, l'atto del consolidamento. Il comandante l'organizza fissando il margine della posizione da consolidare, prevedendo le direzioni di contrattacco nemiche, stabilendo lo schieramento delle forze, il pattugliamento, il rastrellamento dell'obiettivo, le località d'avviamento dei prigionieri, l'afflusso delle armi c. c. e d'accompagnamento, le

azioni di artiglieria a favore, i lavori, l'afflusso dei materiali ecc.. Monta cioè in sede organizzata un congegno perchè funzioni là, in corrispondenza dell'obiettivo, conquistato che sia. Ma dato il « via » all'azione, che potrà fare il comandante in sede esecutiva per sopperire a deficienze organizzative? Per accelerare l'afflusso di pezzi c. c. che fossero stati schierati in cattivi rapporti di distanza e di accesso con la posizione da consolidare, per rifornire materiali di rafforzamento non predisposti, per effettuare lavori per cui non avesse assegnato il personale? Evidentemente, poco o nulla.

E qui torna opportuno chiarire che i tre aspetti dell'attività di comando non hanno sviluppo analogo in tutti i gradini della gerarchia. Nei comandanti minori — di squadra e di plotone — gli aspetti concettuale e organizzativo sono ridotti e prevale nettamente l'aspetto esecutivo. A mano a mano che si sale, invece, prevalgono sempre più gli aspetti concettuale e organizzativo e si attenua, o per lo meno si trasforma, l'aspetto esecutivo.

Il comandante di rango elevato, più che eseguire, conduce l'esecuzione.

Due sono le redini per condurre:
— l'artiglieria;
— la riserva.

L'artiglieria non è mai spesa.

Fanteria-carri affrontano infatti il combattimento con un dispositivo che riflette, nella sua articolazione frontale e nel suo scaglionamento in profondità, una convergenza e una successione di sforzi; e quindi già vincolato allo svolgimento del combattimento. Questo dispositivo, postosi in moto, s'impegna immediatamente e nulla ne sarà più recuperabile come elemento a disposizione diretta del comandante ai fini della lotta in corso. Sicchè l'unica aliquota di fanteria-carri disponibile nelle mani del comandante rimarrà la riserva.

L'artiglieria invece, le cui vere armi sono i proietti e i cui veri elementi di manovra sono le traiettorie, non è mai spesa nel senso che può, in qualunque momento, essere ripresa alla mano per una missione diversa da quella affidatale.

Il primo comandante di G. U. che può disporre organicamente di artiglierie — il divisionario — concepisce l'azione di artiglieria; e cioè indica in linea preventiva come distribuire la massa del fuoco nello spazio e nel tempo. Di poi ne orienta l'organizzazione. Infine l'impiega con azione più diretta di quella attuabile per fanteria-carri che, iniziatosi l'attacco, sono praticamente spesi.

L'impiego è a massa, per sostenere le aliquote di fanteria-carri che si trovino in difficoltà maggiori del previsto, per stroncare minacce interferenti sull'attacco, e comunque per meglio assecondare lo svolgimento del concetto d'azione.

Quanto alla riserva, il suo impiego può essere devoluto:
— a raggiungere l'obiettivo, sommando la sua capacità offensiva a quella degli scaglioni che precedono;
— a consolidare l'obiettivo;
— a compiere un atto di manovra;
— a sviluppare il successo.

Allo svolgimento dell'attacco è presupposto indispensabile la costante sorveglianza aerea, intesa a rilevare attività nemiche e a segnalare, in particolare, l'afflusso o lo spostamento di riserve. L'aviazione concorre inoltre all'attacco con l'intervento diretto su obiettivi contro i quali, per ragioni di posizione o di distanza, artiglieria e mortai abbiano possibilità scarse o nulle; con l'individuazione e segnalazione di obiettivi nuovi; con l'osservazione di determinati tiri.

Di particolare valore per il dispositivo attaccante è, infine, l'intervento aereo sia contro difese in posto che ritardino la progressione, sia contro forze nemiche contrattaccanti. Ma non è facile, quest'ultimo tipo d'intervento; e richiede un affiatamento conseguibile solo attraverso comunanza di addestramento e stretto coordinamento.

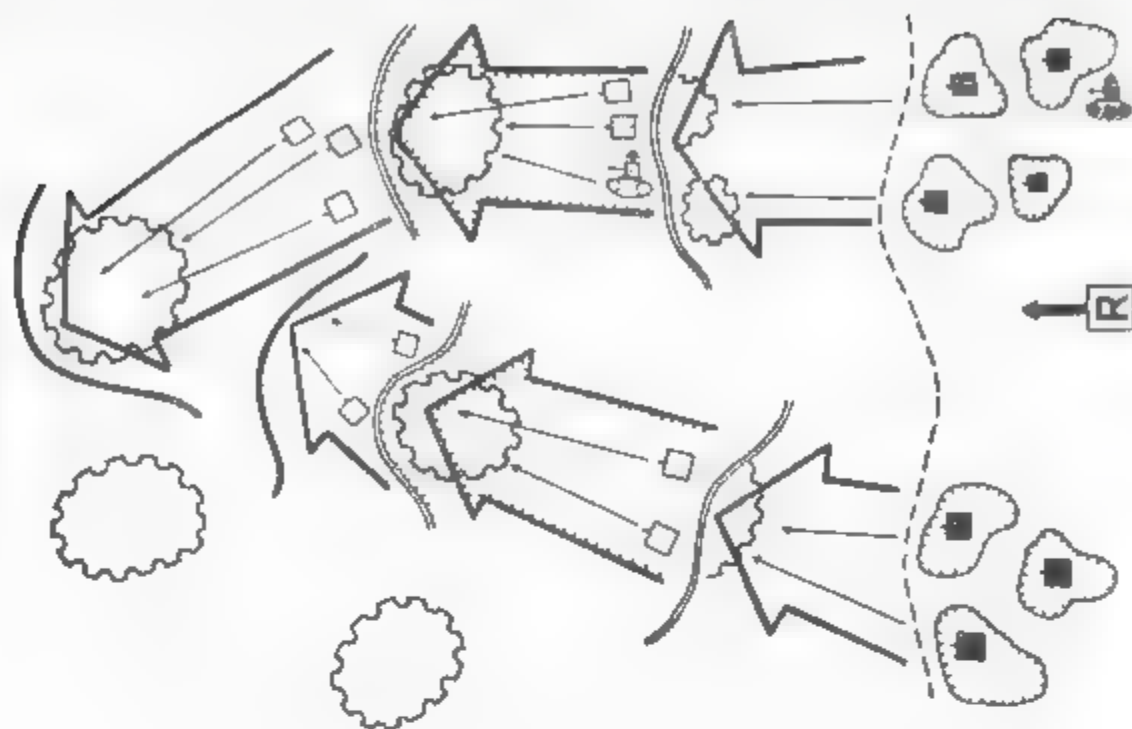
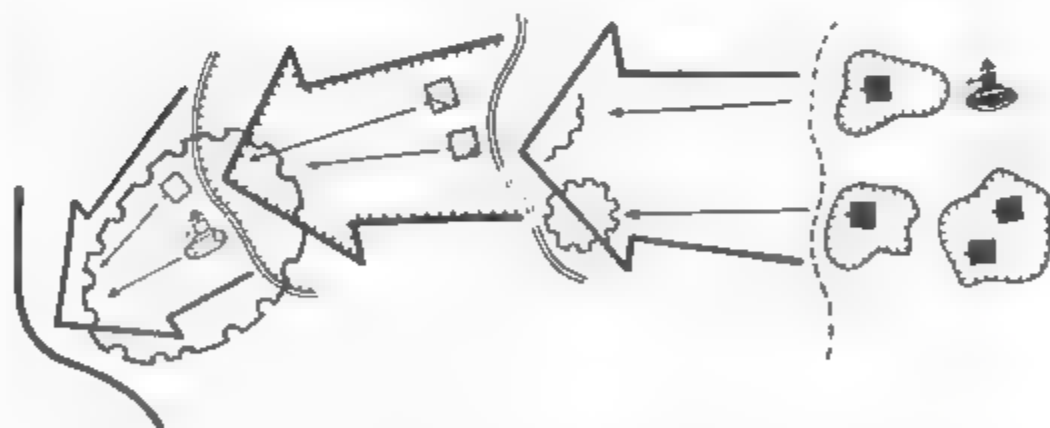
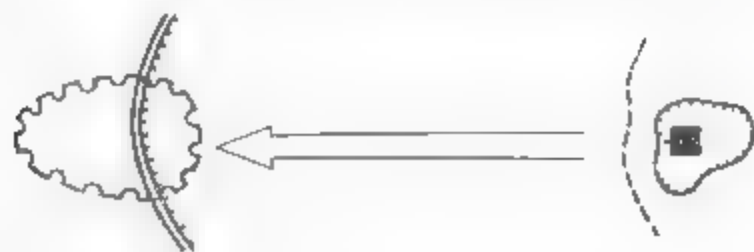
Aspetti dell'attacco nel battaglione, nella colonna, nella divisione.

L'obiettivo è consolidato, l'attacco è compiuto. Ma, a evitare deformazioni in questa visione rapidissima, sono necessarie una precisazione e una ricapitolazione.

La precisazione vuole fermare il concetto che gli atti e le necessità dell'attacco non hanno lo stesso risalto nelle varie unità della scala organica. Nelle unità minime il risalto è minimo; la semplicità dell'azione fa sì che i vari atti si succedano senza una distinzione netta; su determinate necessità la piccola unità non interferisce affatto e si limita ad assumerne notizia, per beneficiarne o per adattarvisi. Così è della squadra e del plotone, ad esempio, nei riguardi della preparazione del fuoco di artiglieria e dell'azione dell'aviazione.

La precisazione vuole pure stabilire che la stessa fisonomia dell'attacco varia, col variare dell'unità.

Sebbene il quadro fornito, nella sua genericità, abbia un'ampia gamma di adattamento, praticamente le caratteristiche dell'azione assumono aspetti diversi, specie nel battaglione, nella colonna di più battaglioni, nella divisione.

E' opportuno fotografare mentalmente l'attacco in questi tre scaglioni operativi tipici (vedasi schizzo dimostrativo):
— il *battaglione* punta sull'obiettivo a blocco, direttamente e con azione strettamente unitaria, con un dispositivo semplice, che tiene le compagnie

piuttosto ravvicinate e che resta generalmente immutato durante tutto lo sviluppo dell'azione. Il suo obiettivo è costituito da un piccolo caposaldo o da un elemento di caposaldo;

— la *colonna* di più battaglioni tende all'obiettivo attraverso una successione di sforzi; e perciò con un dispositivo variamente articolato e sno dato, frontalmente e in profondità, evolvente nel corso dell'attacco attraverso una serie di scavalcamenti e d'inserimenti. Procede lungo una direttrice d'attacco unica. Ha compito di rottura e di penetrazione. Il suo obiettivo è generalmente costituito da un caposaldo;

— la *divisione* manovra; e cioè opera in una inquadratura di fuoco di artiglieria e d'aviazione; con sforzi d'entità varia, variamente distribuiti nel tempo e nello spazio; lungo più direttrici convergenti o interferenti l'una sull'altra; su obiettivi tatticamente connessi.

L'attacco divisionale è caratterizzato perciò da fuoco d'artiglieria e d'aviazione coordinato con la progressione di fanteria-carri, dall'azione di colonne variamente costituite e articolate, dall'azione di una riserva; il tutto procedente lungo più direttrici, su obiettivi profondi.

L'azione divisionale tende alla conquista di un gruppo di capisaldi, inglobante in genere posizioni da cui sia possibile minacciare lo schieramento dell'artiglieria divisionale nemica.

* * *

Ricapitoliamo ora, in una visione riassuntiva, che ci consenta di vedere l'attacco nelle sue caratteristiche e aspetti più salienti.

Riferiamo la visione all'àmbito della colonna.

- L'attacco è oggi dominato:
  - — dal fuoco che neutralizza e distrugge:
  - dalle informazioni che rischiarano la via;
  - — dalla sicurezza che àncora contro gli imprevisti e i rovesci.
- Richiede organizzazione: organizzazione in senso lato, riferita alle tre necessità ora dette; organizzazione specifica, riferita anzitutto ai tre elementi fondamentali: obiettivo - direzione - dispositivo.

Quindi:

— successione di obiettivi;
— scelta di direzioni ma lungo un'unica direttrice;
— dispositivo riflettente, nei suoi scaglioni, una prevista successione di sforzi.

- Richiede preparazione:
  - — volta a isolare il terreno di combattimento;
  - — a controbattere artiglierie e mortai;

— a spianare elementi attivi;
— ad aprire varchi negli ostacoli;
— a creare basi di fuoco a portata degli obiettivi;
— a facilitare l'intervento dei carri e dell'aviazione.

◆ Così organizzato e preparato l'attacco muove, con un complesso costituito da uno scaglione di proietti che precede e da più scaglioni di forze che seguono: complesso strettamente solidale, di una solidarietà che comporta stretti vincoli di cooperazione.

Il movimento, non concepibile senza una costante superiorità di fuoco, si attua sfruttando il terreno e, all'occorrenza, tenebre, nebbia e fumo; trafilandosi attraverso varchi; portando lo sforzo risolutivo e continuato contro il forte del nemico e cioè contro le posizioni fondamentali, la cui eliminazione è indispensabile.

◆ In corrispondenza di ogni obiettivo interposto (che segna, nelle previsioni, l'esaurimento di uno sforzo precedente e l'inizio di uno sforzo nuovo) si avrà:

— la conquista;
— il consolidamento;
— lo spostamento in avanti delle basi di fuoco e l'alimentazione;
— la prosecuzione.

◆ La prosecuzione potrà avvenire nell'interno di un caposaldo del quale siano state conquistate le difese perimetrali o, crollato che sia un caposaldo, nello spazio interposto fra capisaldi; e perciò con un ritmo ora lento e metodico, ora veloce e travolgente.

In tal modo procedendo l'attacco, più che un cuneo di penetrazione, verrà a creare un corridoio di penetrazione, assai vulnerabile ove manchi la progressione contemporanea e in parallelo delle colonne contigue.

L'attacco dovrà comunque assumere, procedendo in profondità, un carattere sistematico, sottoponendosi ripetutamente a quel congegno di trafilamenti, conquiste, consolidamenti, spostamenti di basi di fuoco, scavalcamenti, prosecuzioni già accennate; e l'azione, attraverso la profonda organizzazione difensiva nemica, potrà durare anche più giorni (sfondamento britannico a El Alamein; sfondamento russo sul Don).

Comunque, solo *attraverso la eliminazione di capisaldi successivi* si potrà creare un corridoio di sufficiente ampiezza e di lunghezza tale da rompere, per tutta la sua profondità, l'organizzazione difensiva nemica e creare condizioni per lo sfruttamento del successo.

Quindi:

— attacco accuratamente organizzato e preparato;

— attacco che opera per concentrazioni (di uomini, di carri, di proietti) per tempi e con carattere sistematico;

— attacco che, eliminando capisaldi, apre corridoi profondi attraverso cui operare la rottura conclusiva.

Per concepire, organizzare e governare un attacco siffatto occorre alta capacità di comando.

L' INSEGUIMENTO

Abbiamo trattato i primi tre atti della battaglia offensiva: i movimenti per la presa di contatto (marcia al nemico e avvicinamento), la presa di contatto (combattimenti preliminari), l'attacco. Non tratteremo l'ultimo, l'**inseguimento**, che si ripromette l'annientamento definitivo delle forze nemiche.

Ci è sufficiente ricordare che esso:

— presenta analogie con l'avvicinamento (è però intonato a un senso di maggiore celerità e rischio);
— tende a « sopravanzare e a tagliare » più che ad « agganciare »;
— vi trovano efficace impiego truppe corazzate e avioportate

Il successo in inseguimento dipende in buona parte dalla stretta cooperazione tra unità terrestri e unità aeree, lanciate sulle forze nemiche ripieganti.

LA CAPACITÀ PROFESSIONALE DEI QUADRI

Gen. di brig. Renato Righi

Con il giusto richiamo alla circ. n. 203/1800 dello S. M. E. - Ufficio Addestramento e Regolamenti, la « Rivista Militare » (1) diffonde la novità che dovrebbe essere, ad un tempo, monito e guida agli ufficiali desiderosi di perfezionare e migliorare la propria capacità professionale.

A parte il programma considerato dallo S. M. E. veramente ampio e variato, per cui si può dire che ci stiamo avviando a metodi didattici veramente redditizi e alla portata di tutti « al solo scopo di assecondare l'opera dell'Ufficio Addestramento intesa a risolvere un problema la cui soluzione non ammette rinvii », avanzo alcune note di collaborazione.

Il problema posto dallo S. M. E. è duplice: di *aggiornamento* e di *perfezionamento della cultura*:

— per l'*aggiornamento* la Scuola di Guerra dirama « Bollettini d'informazioni », per tenere informati gli ufficiali sui problemi professionali attuali e su tutte le novità emerse nel campo dello scibile militare;

— per il *perfezionamento culturale* sono previsti corsi, esercitazioni, attività addestrative d'ordine vario, corsi d'istruzione anche per corrispondenza, il tutto sussidiato dalla divulgazione di materiale didattico.

Faccio riferimento ai due termini del problema per trattare alcune questioni ed aspetti di esso, elementi che, per essere suffragati dall'esperienza, potranno giovare ed integrare il quadro voluto e precisato dallo S. M. E..

Aggiornamento.

In genere, si afferma da parte di qualcuno che, per i molteplici incarichi e per la ramificazione della rete capillare della nostra organizzazione, molti ufficiali non sono in grado di prendere conoscenza o di seguire le manifestazioni scritte e verbali che, dipartendosi dal Centro e dai Comandi Militari Territoriali, si susseguono nel tempo.

L'affermazione è solo in parte vera, in quanto è noto come lo S. M. E. ed i Comiliter nulla risparmino per assicurare la maggiore divulgazione delle norme regolamentari e come la dizione delle stesse sia sempre riferita a basi

(1) « *Perfezionamento della capacità professionale dei quadri* », Rivista Militare, dicembre 1949, pag. 1161.

concrete di addestramento ed impiego, in una ripartizione che asseconda il metodo e la comprensione sistematica.

Anche dal lato formale sono preferibilmente scelti i formati tascabili e quindi di facile consultazione, si contraddistinguono le copertine con il colore dell'Arma cui le circolari si riferiscono e si usano caratteri tipografici di indubbia chiarezza sui quali spiccano, calcolatamente, il *corsivo* ed il *grassetto* per richiamare l'attenzione del lettore sugli elementi essenziali e più importanti della trattazione.

Lo stile, poi, è facile e semplice, ricorrente alla sintesi enumerativa con alinee che meglio ripartiscono le questioni in parti e le parti in capi.

Non esito a dire che la redazione della nostra regolamentazione è veramente eccezionale. Vuole però una lettura attenta, una disamina perspicace e una tempestività di precisione ambientale, cosicchè non possa sfuggire ad alcuno che ogni trattazione parte da una *concezione*, da cui derivano le modalità, cioè l'*organizzazione*, che, nell'applicazione reale, investe la *condotta* dell'azione.

Questi elementi vertici sono il comune scheletro della nostra regolamentazione la cui trattazione, come il movimento venoso del sangue, sale verso il completamento dei regolamenti d'Arma, per giungere attraverso « norme » alla « dottrina », guida principale della nostra preparazione tecnico-professionale.

Su questo asse ci si muove ed è l'asse precisato da un sistematico inquadramento professionale dal quale attraverso il *metodo* si diffonde il sapere fino a rendere la scienza militare assimilabile proporzionatamente a tutti, e fare di essa il primo nucleo generatore della disciplina delle intelligenze e dell'arte militare in genere.

Forse, per facilitare il compito proprio a quegli ufficiali addetti agli uffici ministeriali, ai comandi periferici e ai servizi fuori del contatto delle truppe o anche per la massa non sempre predisposta ad una applicazione sistematica, io ritengo che il desiderio dei più si potrebbe soddisfare con una *pubblicazione di aggiornamento vero e proprio.*

Se bene ho compreso quello che alcuni ufficiali desidererebbero, più che un « vademecum » di valore statico e conservatore, sarebbe una pubblicazione periodica che, partendo da una situazione base (regolamentazione 1° gennaio 1946, per esempio), facesse vedere progressivamente il susseguirsi delle pubblicazioni e delle note regolamentari che, piano piano, come mattoni portati a pie' d'opera per una costruzione, concorrono via via a dare la struttura scheletrica al fabbricato professionale.

E non solo. Gli stessi domanderebbero che l'aggiornamento si integrasse con un sintetico commento, cosicchè uscendo una nuova circolare, o un nuovo regolamento, il suo contenuto apparisse subito inquadrato nella materia già nota e ne precisasse l'importanza. In altri termini, aggiornamento di sostanza e di continuità per una più spontanea comprensione delle « novità », abbinate queste ad elementi esistenti, o sovrapponentisi a cose passate.

Con tale pubblicazione periodica e progressiva, mi diceva un proponente, noi tutti avremmo la certezza di conoscere — senza soluzione di continuità — il progresso nostro professionale. Ne seguiremmo con certezza e concretezza il suo sviluppo sbarazzandoci, senza timore di errare, e quindi con vantaggio di terminologia, delle cose vecchie e sorpassate che, se non prontamente e deliberatamente eliminate, costituirebbero pesante zavorra mentale. In più, nella fase sperimentale attuale, eviteremmo di confondere la notizia « ufficiosa » con quella « ufficiale » e ci faremmo noi stessi più facile strumento di collaborazione, in quanto nulla è più giovevole di conoscere il punto di partenza e le stazioni intermedie per giungere solidariamente a quella terminale che è lo scopo della nostra preparazione.

Un ufficiale, tra quelli che si esprimevano come avanti detto, mi citava un esempio: lo S. M. E., con numeri successivi e progressivi nell'ordine delle centinaia: circ. 2000 - 2100 - 2200, ha pubblicato precisazioni di addestramento e d'impiego delle « pattuglie », della « squadra fucilieri », del « plotone fucilieri » e, ultimamente, proseguendo con giusto metodo, ha pubblicato la circ. 2300 « lineamenti d'impiego della compagnia fucilieri ». Ebbene, noi troveremmo effettivo vantaggio, continuava l'ufficiale, se per ogni nuova pubblicazione e di qualunque materia noi trovassimo l'aggiornamento che riproducesse molto brevemente le chiare precisazioni degli articoli dello S. M. E. contraddistinti con tre *** e che, per la divulgazione data dalla « Rivista Militare », hanno suscitato tanto interesse.

Lo stesso dicasi — aggiungeva — per la materia tecnica e del tiro, per quella meccanica dei materiali, per quella logistica dei servizi.

Occorre riconoscere che il proponente ha dato sistematica veste al suo ragionamento, ragionamento che, però, è già sostanzialmente nel programma della circ. 203/1800. In materia di aggiornamento tale circolare parla, infatti, come ho detto, di « *Bollettini d'informazioni* ». Certo che trattasi di materiale più concettoso e meglio adatto all'inquadramento professionale e tecnico, di quanto non possa essere il richiesto « *Bollettino di aggiornamento* » avente valore normativo per sistema e formativo per metodo.

Io credo, però, che potrebbero coesistere i due bollettini, lasciando alla Scuola di Guerra il compito della redazione dei primi e demandando alla « Rivista Militare » la compilazione dei secondi. La Rivista potrebbe, senza appesantire la propria organizzazione, dare vita ad una pubblicazione progressiva, redatta coi criteri economici attualmente in atto ed a corredo dello stesso fascicolo mensile.

In tal modo, la totalità degli ufficiali avrebbe tutto l'interesse di abbonarsi alla Rivista e la nuova materia militare otterrebbe la divulgazione desiderata. Anche imponendo una quota di maggiorazione all'abbonamento, non

si dimostrerebbe la convenienza di disporre di un bollettino periodico sul quale si seguirebbe con sicurezza matematica il succedersi delle pubblicazioni ufficiali e ufficiose. Queste e quelle — se commentate opportunamente — gioverebbero all'aggiornamento tanto dei quadri del servizio attivo, quanto di quelli di complemento.

Perfezionamento della cultura.

Si perfeziona una cosa che esiste; si perfeziona una cultura militare se esiste una cultura classico-scientifica, cioè se è alla portata dell'esperienza pratica, e quindi di sicuro sfruttamento, la cultura acquisita nelle scuole medie e nelle scuole di formazione, se su solide basi, via via confortate da apporti di studio e di meditazione, si innesta il sistematico inquadramento della nostra organizzazione militare, dalle immutabili leggi della strategia e quelle mutabili della tattica e della logistica, e a quelle ancora più mutabili della tecnica e della scienza applicata ai materiali e mezzi messi a nostra disposizione.

Il concetto del perfezionamento della cultura io lo vedo simile ad un arco che appoggia — per reggersi — su due spalle: una costituita dall'*istruttore* e l'altra dal *metodo*.

L'*istruttore*, cioè il vero istruttore, è bene dirlo subito, non è sempre colui che, rivestendo un grado militare, riceve il compito di istruire i soldati. Istruttore è colui che per essersi preparato ad insegnare si è talmente applicato, da avere acquisito conoscenze teoriche e pratiche tali che dal suo sapere possano facilmente scaturire le vie, i modi e le maniere più facili per fare vedere una cosa, farla conoscere nella sua struttura e dimostrarla rispondente allo scopo per cui è stata costruita. Istruttore è colui che ha vocazione all'insegnamento, ha pazienza nel ricercare il metodo per dimostrare nel miglior modo una cosa, che ha passione all'analisi; per apprendere e per sintetizzare col verbo e con le frasi più semplici il suo pensiero. Istruttore, insomma, è colui che sente la missione del suo compito.

Per la preparazione culturale un giovane può arruolarsi per diventare ufficiale, ma se nella prosecuzione degli anni il suo temperamento fa difetto a fissarsi sui punti vertici della sua missione, egli dà prova di essere un istruttore mancato; pertanto, è inutile fare assegnamento su di lui. Il frutto del carattere cresce sulla pianta solida e vitale dell'indole e del temperamento: non vale lo spirito dell'educazione e quello dell'istruzione per puntare al carattere, specie quando mancano i coefficienti morali e spirituali necessari a reagire alle contrarietà economiche e materiali della vita. Il fattore « carattere » non è sola virtù di mente, di nervi e di cuore, è anche conseguenza di vicende che, concorrendo alla formazione della personalità umana, permettono di fare assegnamento sulle qualità, quali quelli della volontà, della perspicacia e della praticità delle cose.

Oggigiorno, l'istruttore è e deve essere un selezionato della vita, oppure un selezionato artificiale per autoformazione e autopreparazione.

Solo con questi elementi noi possiamo avere la possibilità di dare sostanza e sistema applicativo alle leggi che governano la nostra organizzazione e proporzionare numericamente e qualitativamente età a grado, capacità a compito, incarico ad effettivo rendimento professionale. Agli altri possiamo dare solo incarichi a valore complementare.

L'altro punto di appoggio è il *metodo*, metodo che può considerarsi, per dirlo in breve, un procedere verbale o pratico, ordinato e specifico nell'addestramento militare, calcolato lungo un asse di sforzo attraverso argomenti determinati a priori, con azioni preordinate, previste e predisposte, ed altre in potenza, il tutto proporzionato all'ambiente in cui si opera, al tempo disponibile e alla capacità intellettuale dell'uditorio.

Il metodo è anche inquadramento nel sistema della nostra organizzazione, dominato dalla disciplina delle intelligenze che si serve di norme e di principî, come del frutto di sane iniziative e di trovati della scienza, per un'arte che è arte di comando, arte di governo e arte nella preparazione professionale dei quadri.

Ma il vero *istruttore* che opera con *metodo* non soddisfa ancora alla condizione di effettivo potenziamento culturale se non si pone in grado di valorizzare i punti di giunzione e di saldatura dei rami dello scibile militare, in quanto nessuno ambiente professionale è eclettico e vasto quanto quello militare.

Ora, a questi punti gangli non si può giungere per semplice trattazione di metodo o per volonterosità e capacità di istruttori. Per me è questione di sistema, cioè d'impostazione del problema per giungere alla soluzione desiderata, soluzione che si identifica con la composizione di un corpo di istruttori di qualità superiori al normale per preparazione e capacità.

Dicendo « corpo », effettivamente non ho usato il termine giusto, in quanto non è nè opportuno nè conveniente invocare specifici provvedimenti di ordinamento e di stato, ma solo provvedimenti di sistematica organizzazione, di modo che sorga — a lato dell'ordinamento di reparti — il gruppo di ufficiali che, preparati culturalmente, tecnicamente, professionalmente e metodicamente, possa fornire i quadri alle G. U. e alle sedi territoriali, idonei ad articolare il « verbo professionale » nella giusta sequenza che vuole inconfondibile l'addestramento all'impiego, la tecnica alla tattica (1).

---

(1) Ancora una precisazione mi occorre fare. In effetti, trattasi di assegnare gli ufficiali idonei a tale scopo ai Comandi territoriali, ai Comandi di divisione, ai Comandi di Arma, alle Scuole, ai Comandi di reggimento, con un programma che non è difficile da intuire.

Si sa che già presso alcuni eserciti esistono i capi di S. M. dell'addestramento nelle G. U., ma non occorre arrivare a queste specificazioni.

Quando noi parliamo — per esempio — dei minori reparti e cioè delle unità elementari (plotone, sezione o reparti similari) noi non possiamo parlare che di tecnica e non di tattica, di addestramento e non d'impiego, perchè, in quelle, l'ordine di lavoro e dell'istruzione è basato sulla pratica conoscenza delle armi e dei procedimenti, secondo criteri ortodossi e semplici, spontanei e pratici, cosicchè proprio dal lavoro minuto, e via via progressivamente svolto e ripetuto, scaturisce l'azione istintiva capace di assicurare la spontaneità degli atti e delle azioni.

Più in su, nella compagnia, nella batteria, nello squadrone noi dobbiamo, invece, far compiere i primi passi alla tattica e quindi all'impiego ed insistervi — con adeguata schermatura di obbiettivo — a mano a mano che noi passiamo alle unità maggiori, prima unitarie per Arma, poi multiple per varie Armi.

Ebbene, proprio su questi gradini della reale concreta praticità noi dovremmo vedere svolgersi il perfezionamento culturale e qualificare gli istruttori, cioè coloro che possono portare un concreto contributo all'istruzione professionale.

Tale istruzione si sviluppa in senso orizzontale, quando è contenuta negli spazi corrispondenti ai minori gradini e per una stessa Arma; si sviluppa, invece, in senso verticale quando, attraversando gli spazi corrispondenti ai maggiori gradini, interessa le varie Armi dell'esercito e le specialità delle altre forze armate.

Nel primo caso, bastano istruttori capaci di agire nel settore della propria Arma e nell'impiego dei propri mezzi: istruttori che potremmo qualificare « per settori professionali limitati »; nel secondo caso, istruttori particolarmente capaci di operare l'istruzione nei settori delle varie Armi: « istruttori per settori professionali completi ».

I grafici *A* e *B* concorrono a chiarire il mio pensiero.

In tal modo, si verrebbe — se pur proporzionalmente — ad investire del « perfezionamento della cultura » un corpo di istruttori, corpo non limitato ad un ordinamento speciale (quali potrebbero essere ad esempio oggi i frequentatori o i diplomati della Scuola di Guerra), ma ufficiali qualificati dalla reale capacità di istruire, con larga disponibilità di mezzi intellettuali, di « *verve* » oratoria, di metodo didattico, di spiccata capacità tecnica, di particolare attitudine pratica alla risoluzione dei problemi, di modi e maniere che trascinano all'ascoltazione ed alla collaborazione, di ascendente morale per

---

Noi abbiamo già l'ordinamento adatto per i comandi, le Scuole ed i reggimenti; basterebbe fare giungere a questi posti di « addestramento » ufficiali provenienti da una unica fonte e ben preparati al particolare compito.

Una duplice garanzia si otterrebbe: ortodossia regolamentare e metodicità sicura, pratica collaborazione allo svolgimento dei vari problemi in via di trattazione.

Grafico A.

Posizione degli istruttori « a settore professionale limitato » nella fanteria.

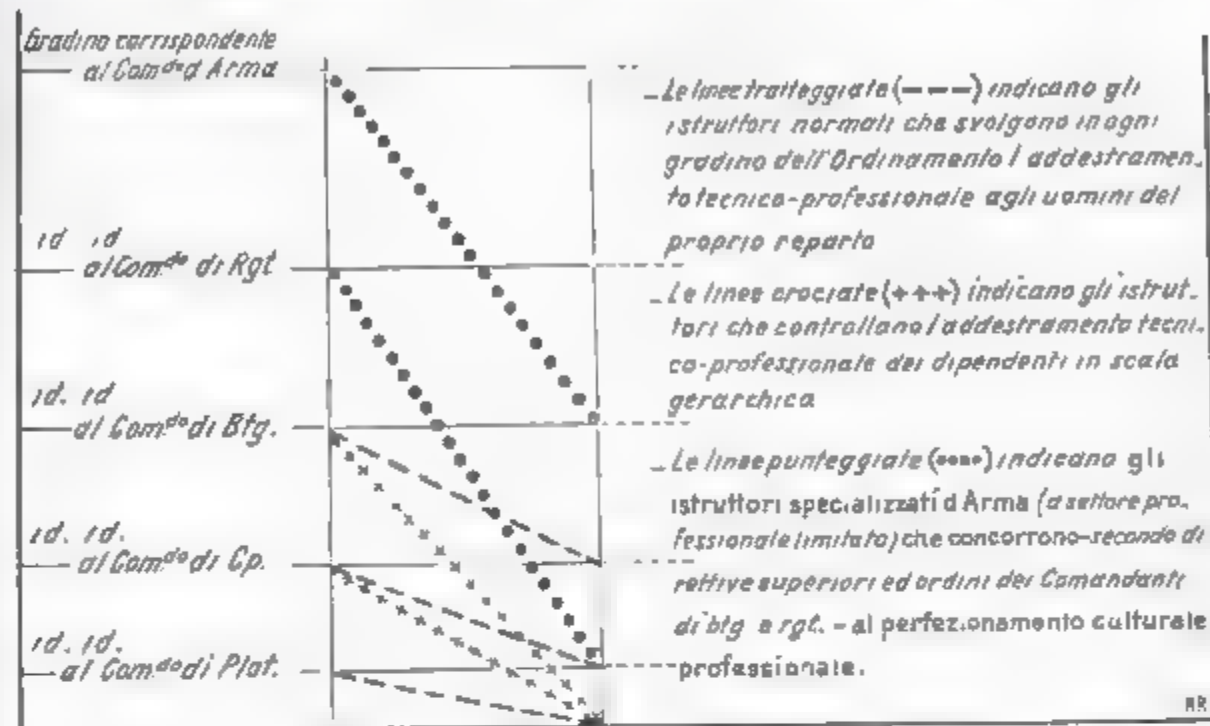
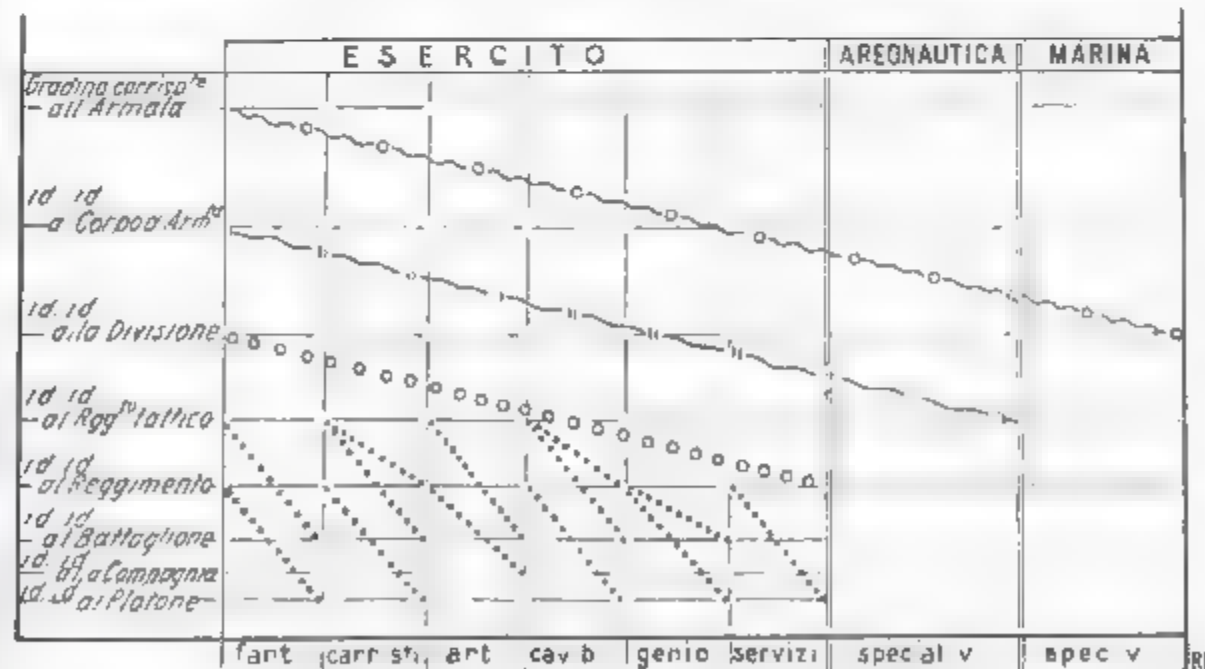



Grafico B.

Posizione degli istruttori « a settore professionale completo » anche a confronto con quelli « a settore professionale limitato ».

Si osservi che nel gruppo « istruttori a settore professionale completo » ve ne sono di quelli idonei a portare la propria competenza professionale a questioni o a problemi delle altre armi dell'Esercito ed anche, per i gradi superiori, delle altre Forze Armate. Al gruppo considerato fanno parte istruttori del ramo tecnico - professionale

cui l'intelligenza diventa vera sorgente e mezzo per il perfezionamento professionale (1).

Giunti a questo punto mi occorre richiamare l'attenzione dei lettori su quelle che possono essere la forma e la sostanza per effettuare il desiderato perfezionamento culturale.

Per quanto riguarda la forma, sono spinto ad alludere subito alle « trovate originali » di istruttori e di comandanti che hanno saputo creare, con una frase o una parola, concetti basilari, dando così orientamento personale ad una norma regolamentare. E' da ammettere il caso di qualche felice dizione che ha saputo, nel passato, fugare ogni dubbio anche di concezione; oppure, trarre da un confronto opportune pronte deduzioni, o ricavare da esempi riferimenti pratici; ma solo col « verbo » preciso, col nomenclatore esatto e minuto, con la « norma » ufficiale si fa luce nel campo dell'istruzione, della cooperazione e dell'arte militare.

La natura, del resto, che opera per leggi che s'integrano e si completano, non appalesa mai incertezze nelle sue dimostrazioni, anzi, è tanto alto il valore delle sue leggi, che l'uomo, applicandovisi, è riuscito a definirle dopo averle scoperte. Noi invece, che siamo uomini e che possiamo disporre della parola per capirci, dal vocabolo corriamo subito al sinonimo, dalle espressioni concettuali passiamo facilmente a quelle formali o convenzionali e così via, fino a rendere non chiaro quello che proprio la natura ci mostra chiaramente.

Sono appunto questi facili ricorsi formali e convenzionali che mettono in crisi prima l'istruttore, poi il metodo e minacciano, o almeno ritardano o ostacolano, il progredire del perfezionamento professionale.

I lettori si sono mai chiesti o hanno mai dimostrato o provato ai loro dipendenti la differenza che esiste fra « dottrina », « direttiva », « norma » e « regolamento »? Hanno saputo provare, anche con approssimazione, i limiti normalmente annessi fra strategia, tattica, logistica?

Hanno persuaso i propri dipendenti a interpretare opportunamente il vero concetto della disciplina delle intelligenze? Hanno saputo porre in luce la differenza fra comando e direzione; fra collaborazione e cooperazione; fra impiego ed addestramento, ecc. ecc.?

Eppure, nei casi citati ad esempio, non sono solo in gioco valori singoli di vocaboli o di espressioni, ma valori complessivi che amalgamano effettivamente gli uomini nello sforzo, che li disciplinano nell'uso dei mezzi di lotta

(1) Si pensi al vantaggio dell'unicità di indirizzo, della sistematica preparazione della materia, dell'ordinato sviluppo della trattazione, del sicuro beneficio di una più facile intesa intellettuale e ambientale per una maggiore confidenza fra l'istruttore e i quadri, con la codificazione del perfezionamento culturale nel campo pratico, cosa questa che oggigiorno è opera dei soli ufficiali che inquadrano i reparti e le scuole.

Tali istruttori sarebbero, in termine preciso, dei tecnici dell'addestramento e dell'impiego che raccolgono materia ed argomentazione dagli Ispettorati d'Arma e direttive e norme regolamentari dallo S. M. E..

messi a loro disposizione, che permettono il raggiungimento di risultati efficaci quando la *condotta* consegue ad una *organizzazione* predisposta e attuata in ogni suo dettaglio per virtù di *concezione* dell'azione stessa.

E' proprio su questi punti che il corpo degli istruttori deve insistere. Solo così potrà effettuare il vero perfezionamento professionale; eliminare le dubbie interpretazioni delle disposizioni regolamentari; precisare interamente il valore di una affermazione ufficiale e fare più propria la sintesi, più evidente l'assioma, più tempestivo il sillogismo.

Ma chi ha mai puntato le armi contro i veri nemici della chiarezza del dire, dell'istruire, del fondere una cultura professionale con quella tecnica e generale?

Dopo la forma, la sostanza (per brevità tratto un solo argomento che traggo dalla circ. 203/1800).

« L'*attività addestrativa di carattere vario* », dice l'Ufficio Addestramento dello S. M. E., « matura con conferenze e dimostrazioni a carattere sperimentale ». Per garantire un sicuro risultato, lo stesso Ufficio Addestramento suggerisce la forma mista tra la conferenza e la discussione, nella quale — previa distribuzione di uno schema particolareggiato del tema — un istruttore, una volta inquadrato l'argomento, pone in discussione le varie parti dello stesso.

E' questa una soluzione ideale, per giunta espressa come chiaro suggerimento. Solo così, io dico, si potrà effettivamente giungere a migliorare la massa, a dare spinta ai migliori, a realizzare il vero perfezionamento della cultura.

Non è colto solo colui che sa. Vale l'ufficiale colto che sa dire e sa esprimersi, che affronta con calma un uditorio, che ne comprende e ne vaglia la capacità assimilatrice, che adatta l'argomento della conversazione, abbreviandolo od allungandolo, sottolineando quanto può occorrere a chiarirne i punti essenziali.

Oltre alle qualità dell'oratore, vale la « trattazione conversativa » impostata su uno *schema di conversazione* che ha un duplice valore: anzitutto, quello di preparare l'uditorio agli argomenti che costituiscono il tema, per modo che questo appaia già inizialmente nella sua inquadratura e nella sua effettiva sostanza; in secondo luogo, una esplicazione ragionata dei concetti, cosicchè, nella loro dizione, si offre all'uditorio più facile materia di dibattito, cose queste anche giovevoli per condurre la discussione e giungere ad una utile conclusione (1).

(1) Si dovrebbe però fare ricorso agli schemi di conversazione per le argomentazioni dibattute, per quelle che offrono più lati risolutivi e che, nell'applicazione, non sempre trovano facile adattamento pratico.

Non mancano — del resto — le materie per applicare questa più redditizia via addestrativa. Basta pensare ai problemi di ordinamento in relazione a quelli tattici, le dosature dei mezzi di fuoco rispetto alle aliquote di movimento; la prevalenza o meno

Con questa applicazione di forma mista — specialmente se affidata ad istruttori preparati ed adatti al particolare compito — noi potremmo compiere, e sollecitamente, un passo particolarmente importante non solo nel perfezionamento della cultura professionale, ma nella collaborazione per la risoluzione di problemi che interessano la stessa compilazione della nostra regolamentazione.

Anche su questa via lo S. M. E. si è lanciato: le circolari di addestramento e d'impiego formulate sull'esperienza raccolta passano, sotto forma di « bozze di stampa » all'ambiente sperimentale per ritornare al vaglio della coordinazione concettuale, così da adeguare il mezzo all'azione e, soprattutto, l'elemento organico allo scopo tattico da raggiungere.

In conclusione, attraverso il molteplice lavoro che è di effettiva preparazione dei quadri minori e del perfezionamento degli altri, noi possiamo giungere a quella dottrina d'impiego derivata dall'esperienza professionale dei quadri. Lo scopo resterebbe però sterile, come dice lo S. M. E., ove tutti gli interessati non ne assimilassero lo spirito informatore.

Praticamente, cogli elementi elencati dalla circ. 203/1800 già citata, ci troviamo già davanti, con precisione di dati, agli intendimenti dello S. M. E..

1° - *Per l'aggiornamento,* valgono già i *bollettini d'informazioni.* Se la mia proposta apparirà praticamente traducibile, si potranno aggiungere i *bollettini di aggiornamento* che, come ho detto, servono come riferimento per tutti, anche per gli ufficiali di complemento.

2° - *Per il perfezionamento della cultura,* valgono:

— le esercitazioni con le truppe e le attività addestrative varie particolarmente pratiche e da svolgersi nell'àmbito stretto dei reparti affidando direzione, svolgimento ed applicazione agli istruttori a settore professionale limitato;

— le esercitazioni con i quadri, le conferenze (conversazioni) su schemi stabiliti, la preparazione dei testi per le scuole ed il materiale di studio e di applicazione per i corsi ed esami di avanzamento, per i corsi svolti a mezzo cattedre ambulanti, per i corsi di corrispondenza, il tutto svolto dal gruppo ufficiali istruttori a settore professionale completo;

— corsi e studi superiori, corsi di alti studi per gli ufficiali di maggior

nell'accompagnamento del fuoco su traiettoria tesa rispetto a quella curva; l'antagonismo fra corazza e cannone, il valore passivo dell'ostacolo e quello attivo del fuoco, e così via, fino alle questioni e problemi sempre maggiori che portano a considerare l'impiego delle varie forze armate nella combinazione dello sforzo, nella coordinazione della potenza di urto o di resistenza, di cooperazione nelle fasi diverse della lotta armata, nello stesso o in diversi teatri di operazione, a seconda dei piani strategici voluti dalla politica o dall'azione dell'Alto Comando Militare.

grado o per quelli che per preparazione e capacità dimostrino attitudini professionali di alto rendimento.

Il reale vantaggio che conseguiremo non sarà solo la possibilità di raggiungere, proporzionatamente, un vero perfezionamento culturale, ma anche quello di stimolare molti ufficiali allo studio e alla collaborazione, altra meta, quest'ultima, che consegue agli intendimenti ripetutamente raccomandati dal Capo di Stato Maggiore dell'esercito.

IL BATTAGLIONE BERSAGLIERI DELLA BRIGATA CORAZZATA NEL COMBATTIMENTO OFFENSIVO E DIFENSIVO

Magg. dei bers. Camillo Cacciò

FISONOMIA E COMPITI

ELEMENTI COSTITUTIVI.

Compagnie fucilieri: rappresentano l'ossatura del battaglione; hanno in proprio armi di accompagnamento (mitragliatrici) idonee alla costituzione di basi di fuoco e lanciabombe controcarri con impiego a distanza ravvicinata, dispongono di un numero cospicuo di fucili mitragliatori e mortai leggeri.

Compagnia armi di accompagnamento:

— due plotoni mortai 81, idonei a svolgere azioni di fuoco a sostegno delle compagnie fucilieri, con impiego accentrato (base di fuoco di battaglione), oppure decentrato qualora il battaglione operi scisso in due aliquote. Di massima, l'impiego non deve scendere al di sotto del plotone;

— plotone cannoni controcarri, azione di arresto controcarri, effettuata — di massima — per decentramento dei pezzi.

Compagnia comando:

— plotone pionieri; compito principale: rimozione e posa campi minati, apertura varchi, compito secondario: distruzioni, attivazione di interruzioni stradali, riattamento piccole interruzioni;

— elementi per i collegamenti radio ed a filo;

— elementi per i servizi.

Plotone da ricognizione (di prevista costituzione) con organici adeguati ai seguenti compiti:

— esplorazione ravvicinata lungo le direttrici di marcia o di attacco;

— puntate ed azioni spicciole sul fronte o sul fianco della direttrice di attacco;

— pattugliamento;

— collegamento tattico.

COMPITI.

Offensivi:

— avanguardia;

— occupazione preventiva di località e conquista di posizioni favorevoli al successivo attacco dei carri o alla osservazione;

— occupazione di una testa di ponte al di là di un ostacolo intransitabile ai carri;

— inserimento in uno scaglione di attacco;

— apertura, in cooperazione con i pionieri del genio, di varchi nei campi minati ed azione tendente ad assicurare il passaggio successivo dei carri;

— attacco o rastrellamento di abitati;

— azioni antiparacadutisti e di controguerriglia.

Difensivi:

— concorso al servizio di sicurezza in stazione dei reparti della brigata;

— difesa di una determinata posizione, in cooperazione con gli altri elementi della brigata;

— costituzione di un caposaldo controcarri idoneo a favorire l'impiego manovrato dei carri;

— protezione della direttrice di attacco dei carri mediante azione fiancheggiante (può essere anche offensivo);

— protezione del ripiegamento, in cooperazione con gli altri elementi della brigata.

Non esiste prevalenza di importanza di alcuni compiti rispetto ad altri. Possono solo emergere maggiori probabilità di impiego in uno di essi. Ad esempio:

— in offensiva: inserimento in uno scaglione di attacco;

— in difensiva: costituzione di un caposaldo controcarri.

CRITERI GENERALI D'IMPIEGO

AVANGUARDIA.

Ha il compito di assicurare la continuità e la speditezza di movimento dei « grossi », provvedendo alla loro diretta sicurezza e rimuovendo eventuali elementi ritardatori avversari.

Nella G. U. corazzata, le avanguardie sono, di norma, costituite da unità bersaglieri rinforzate da carri.

Si articolano in:

— pattuglie per l'esplorazione ravvicinata, mezzo di informazione del comandante dell'avanguardia;

— punta di sicurezza, elemento avanzato che deve agire decisamente in profondità;

— grosso di avanguardia, destinato ad assicurare la progressione o la resistenza di tutto il dispositivo.

Distanze fra gli elementi costitutivi:

— tra pattuglie di esplorazione ravvicinata e punta: 5-6 km.;

— tra punta e grosso d'avanguardia: 2 km.;

— tra grosso dell'avanguardia e grosso della colonna retrostante: 10-12 km..

Le distanze, tradotte in tempi, alla celerità media di traslazione di km. 30 all'ora, sono rispettivamente: 10' 4'-20'. Comunque, debbono essere tali da sottrarre gli elementi retrostanti a determinate azioni di fuoco ed assicurarne l'intervento progressivo *a ragion veduta*.

L'avanguardia deve agire decisamente nel vivo della resistenza avversaria, la sua azione deve essere pronta e risoluta. In tale modalità di azione è insita la necessità di rinforzare gli elementi bersaglieri con unità carri (plotone, compagnia) e pionieri, onde consentire di eliminare inutili tempi di arresto al movimento del grosso della colonna. Necessità, questa, tanto più sentita, allorchè la G. U. corazzata è impiegata in fase di sfruttamento del successo, inseguimento.

Sarà in tal caso opportuno propendere sulla testa con i mezzi di fuoco più potenti. L'aliquota di carri e di pionieri dovrà senz'altro essere assegnata alla punta di sicurezza, per travolgere tempestivamente i centri ritardatori avversari. Ogni sosta rappresenta un successo per l'avversario.

OCCUPAZIONE PREVENTIVA DI LOCALITÀ.

Si sviluppa attraverso due fasi successive: movimento; occupazione e consolidamento:

— prima fase: il battaglione muove con dispositivo analogo a quello di una avanguardia;

— seconda fase: l'esplorazione ravvicinata e la punta di sicurezza raggiungono l'obiettivo, ne presidiano i punti più importanti e provvedono a proiettare — a breve raggio — elementi di osservazione (di norma tale compito sarà affidato agli stessi elementi impiegati nella esplorazione ravvicinata), all'arrivo del grosso si provvede a raffittire l'occupazione, ad organizzare lo schieramento delle armi controcarri, a costituire posti di sbarramento sulle rotabili principali, difese concentrate sui tratti vitali.

I mezzi corazzati assegnati a rinforzo costituiscono riserva di fuoco e di movimento.

Gli elementi inviati in osservazione assumono la funzione (a distanza compresa entro i limiti di portata delle radio assegnate) di posti e di pattu-

ghe di sorveglianza e segnalazione, con il compito di osservare e segnalare tempestivamente la presenza, l'entità e l'atteggiamento dell'avversario.

Occupazione di una testa di ponte al di là di un ostacolo intransitabile ai carri.

Modalità analoghe a quelle enunciate per l'occupazione preventiva di località.

Il passaggio dalla prima alla seconda fase deve essere preceduto dallo schieramento degli elementi idonei a sviluppare potente azione di fuoco (carri, plotoni mortai 81, armi d'accompagnamento), per accompagnare l'azione dei fucilieri, qualora si riscontri la probabilità di dover combattere per superare l'ostacolo.

Inserimento in uno scaglione di attacco.

Le direttive emanate dal comandante della brigata corazzata « Ariete », le risultanze emerse successivamente in sede di addestramento con i quadri e con le truppe e l'articolo del gen. Liuzzi apparso sul fascicolo di marzo c. a. di questa Rivista, hanno esaurientemente chiarito il problema.

Come è noto, è prevista la costituzione di primi scaglioni di soli carri, di soli bersaglieri, oppure misti carri-bersaglieri. Omettiamo di considerare lo scaglione di soli carri, la cui trattazione esula dall'argomento del presente studio.

Lo scaglione di *soli bersaglieri* è di poco frequente applicazione; rappresenta una eventualità attuabile allorchè la consistenza della difesa avversaria o la natura del terreno risultino tali da rendere molto oneroso ed incerto un attacco di carri. In tal caso, il battaglione bersaglieri attacca con i procedimenti propri della fanteria.

Lo scaglione misto *bersaglieri-carri* può attaccare applicando i due seguenti dispositivi:

a) *Carri avanti e bersaglieri dietro* allorchè il nemico sia debolmente organizzato. In tal caso i bersaglieri devono: adeguare il proprio movimento a quello dei carri, tenendosi a stretto contatto con essi; irrompere sull'obiettivo allorchè è stato raggiunto dai carri; operare il rastrellamento ed il consolidamento della posizione conquistata; tenersi pronti eventualmente a riprendere il movimento in avanti. L'azione, condotta con la maggior celerità consentita dal terreno e dalle prestazioni dei mezzi, non presuppone l'impiego delle armi di accompagnamento e controcarri dei bersaglieri. Dette armi dovranno tuttavia essere in condizioni di raggiungere rapidamente l'obiettivo per operare il consolidamento nel più breve tempo possibile.

Le compagnie fucilieri muovono sui loro mezzi, con formazioni di combattimento a cuneo, fino alle brevissime distanze (quelle di assalto, nel caso più favorevole).

b) *Bersaglieri avanti e carri dietro*: tale dispositivo è di prevista applicazione allorchè il nemico, pur debolmente organizzato (il caso di attacco contro nemico saldamente organizzato è da considerarsi eccezionale per la brigata corazzata), disponga di uno schieramento di pezzi controcarri consistente ed eventualmente protetto da campi minati. Il battaglione attacca con i procedimenti caratteristici della fanteria, sia pure su fronti più ampie. Muove sul nemico con i propri mezzi, formazioni di combattimento a cuneo, fino a raggiungere una idonea base di partenza per l'attacco; costituisce base di fuoco con le proprie armi di accompagnamento; schiera – di norma – le armi controcarri a protezione dei fianchi; attacca decisamente a ritmo celere, ritmo consentito oltre tutto dalla potenza del fuoco di accompagnamento sviluppato dai carri.

Compito principale dei bersaglieri è quello di scardinare la difesa controcarri avversaria per consentire ai carri, ad un determinato momento, di scattare in avanti per partecipare all'assalto dei bersaglieri, oppure di aggirare l'obiettivo per proteggere il consolidamento o per lanciarsi all'attacco di un obiettivo successivo.

Ad obiettivo raggiunto, il battaglione dovrà consolidarsi sulla posizione con tutte le proprie armi e tenersi pronto a riprendere eventualmente il movimento in avanti.

Apertura varchi nei campi minati (in cooperazione con i pionieri del genio) e protezione del passaggio successivo dei carri.

L'apertura dei varchi, effettuata dai pionieri del genio o da quelli del battaglione, deve essere attuata sotto la protezione di reparti che svolgano azioni preliminari, impegnino il nemico con il fuoco (in particolare, gli elementi che il nemico avrà posto a presidio del campo minato), oppure che, occupando località idonee, preservino i fianchi da sorprese. E' un'azione caratteristica di sostegno.

A tale scopo, ha particolare valore l'impiego delle armi di accompagnamento del battaglione.

Operata l'apertura dei varchi, i bersaglieri devono creare una testa di ponte oltre l'ostacolo, idonea a mantenerne il possesso ed a sostenere con il fuoco il passaggio dei carri ed il loro successivo attacco.

Attacco o rastrellamento di abitati.

Qualora occorra l'impiego di tutto il battaglione, ad ogni compagnia fucilieri viene affidato un settore di attacco o di rastrellamento. Ogni compa-

gnia si articola in due o più distaccamenti, la cui azione deve essere coordinata dal comandante di compagnia. A sua volta, l'azione delle compagnie è, di norma, regolata dal comandante di battaglione.

I distaccamenti devono procedere lungo direttrici di azione predisposta, con andamento da un margine all'altro dell'abitato, oppure convergere dalla periferia al centro.

Nell'àmbito di ogni distaccamento, è indispensabile ottenere la seguente articolazione:

— nuclei rastrellatori e nuclei pionieri; questi ultimi incaricati di rimuovere ostacoli, operare distruzioni, disattivare mine ed ordigni esplosivi;

— nuclei di sostegno mobile, gruppi mitragliatori e lanciabombe controcarri, semicingolati armati di Browning;

— nuclei di appoggio mobile, di norma carri armati assegnati a rinforzo, oppure — in mancanza di essi — semicingolati armati di Browning.

Le armi di accompagnamento (mitragliatrici, mortai da 81, cannoni controcarri) devono:

— costituire nuclei appoggio di fuoco fisso: ricercare appostamenti alle finestre e sui tetti delle case, per prendere le strade d'infilata, oppure bloccare i crocicchi di particolare importanza. Ciò allo scopo di preservare i fianchi ed il tergo da sorprese, sostenere con il fuoco l'eventuale ripiegamento degli altri nuclei;

— bloccare gli sbocchi dell'abitato, occupandoli materialmente, oppure tenendoli sotto il fuoco, per evitare sortite dei difensori.

Azioni antiparacadutisti e di controguerriglia.

Si provvederà anzitutto a costituire posti di sbarramento atti a bloccare gli sbocchi della zona interessata, facendo largo ricorso alle armi controcarri e di accompagnamento.

Le compagnie fucilieri costituiranno piccole colonne convergenti verso il centro. E' indispensabile — normalmente — la cooperazione di unità carri, per sostenere l'azione delle colonne anzidette e conferire ad esse forza e tempestività di penetrazione. I carri possono eventualmente essere tenuti in riserva o in riserve settoriali, per intervenire là dove necessario.

L'azione delle colonne deve essere improntata alla massima decisione.

Concorrere al servizio di sicurezza in stazione della brigata.

Compito assolto con dispositivi analoghi a quelli propri della fanteria. Il battaglione si articola in:

— posti di osservazione e di allarme;

— posti di sbarramento organizzati nelle località che meglio si prestano alla difesa, a cavallo delle vie di comunicazione più pericolose per le truppe in sosta;

— grosso, a ridosso della posizione prescelta per il suo schieramento difensivo; armi automatiche e controcarri in postazione.

Distanze:

— tra posti di osservazione allarme e posti di sbarramento, in funzione della portata delle radio assegnate;

— tra posti di sbarramento e grosso, 2-3 km., tali da consentire comunque al grosso di assumere tempestivamente lo schieramento previsto.

Assicurare la difesa di una determinata posizione (in cooperazione con altri elementi della brigata).

La difesa di una determinata posizione è compito che solo eccezionalmente sarà affidato agli elementi di una G. U. corazzata.

Data l'ampiezza della fronte e le forze a disposizione, non ci si può, in tal caso, ripromettere il mantenimento della posizione a tempo illimitato; si tratterà quindi di difesa temporanea.

Il battaglione assume uno schieramento nucleare, a blocchi di compagnia, appoggiato agli elementi caratteristici del terreno (elementi tattico-topografici di particolare valore per la difesa). Si otterrà quindi una concentrazione discontinua di forze su posizioni sulle quali è indispensabile lottare ad oltranza. Le posizioni debbono essere difese anche se superate, anche di fronte ad una assoluta superiorità materiale avversaria.

I carri vengono impiegati per:

— dare inizialmente profondità alla difesa, profondità ottenuta anteriormente alla linea dei capisaldi dei bersaglieri, mediante azioni ritardatrici che obblighino il nemico a schierarsi anzitempo, ad impegnarsi a distanza, a logorarsi;

— reagire a massa, con il movimento, negli spazi liberi tra i blocchi delle compagnie bersaglieri;

— sostenere con il fuoco la capacità reattiva dei blocchi anzidetti.

Costituzione di un caposaldo controcarri idoneo a favorire l'impiego manovrato dei carri.

E' compito caratteristico dei bersaglieri, allorchè la G. U. corazzata è impegnata entro unità similari. In tale circostanza è opportuno costituire uno o più perni fissi, per ottenere una concentrazione di fuoco — particolarmente fuoco controcarri — su una posizione importante (abitato, nodo stradale, elemento tattico-topografico), idonea a favorire l'impiego dei carri e dei semoventi, la cui manovra è decisiva della lotta.

Il caposaldo controcarri non fa, di solito, sistema con altri capisaldi e la sua organizzazione deve essere attuata in tempi brevissimi. Si ripromette lo scopo di costringere l'avversario:

– a deviare verso zone favorevoli ad un attacco predisposto dei nostri carri;

— a schierarsi e ad attaccare il caposaldo controcarri, offrendo così il fianco ad un attacco dei nostri carri:

— a frazionare le sue forze.

Il *caposaldo controcarri*, ripartito in settori, è articolato in:

— posti di sorveglianza e segnalazione;

— posti scoglio e di sbarramento, termini ufficialmente usati per significare elementi propri delle zone di sicurezza ed adottati per il caposaldo controcarri perchè rendono in modo chiaro la visione di piccole organizzazioni in cui il cannone controcarri e la mina sommano la loro azione per una difesa ad oltranza.

Mentre i posti scoglio debbono avere azione a 360 gradi, i posti di sbarramento hanno azione limitata ad un settore normale e tutt'al più ad un settore eventuale;

— centri di resistenza e centri di fuoco, schieramenti arretrati di armi automatiche e lanciabombe controcarri atti a sviluppare azione di fuoco negli intervalli dei posti scoglio ed a proteggere il tergo ed i fianchi da azioni di fanterie che ne minacciano l'integrità.

I lanciabombe controcarri, in particolare, conferiscono profondità all'azione di arresto controcarri;

— rincalzi settoriali, costituiti da aliquote di assaltatori per reazioni di movimento contro infiltrazioni di fanterie avversarie o di mezzi corazzati isolati. In questo secondo caso, sostenuti da pattuglie di pionieri e da lanciabombe controcarri, dovranno agire con i procedimenti propri dei « cacciatori di carri »;

— riserva, eventuale e di massima schierata sul fronte di gola, costituita da quanto può essere rimasto nelle mani del comandante del caposaldo, per intervenire a sostegno dei settori più impegnati oppure per costituire a ragion veduta nuovi elementi difensivi sui fianchi ed in profondità.

L'organizzazione predetta è completata dall'azione di arresto dei plotoni mortai da 81 e dei campi minati.

I mortai da 81, di norma accentrati nelle mani del comandante del caposaldo, svolgeranno azioni di fuoco negli intervalli e sul fronte della difesa controcarri marginale; i pionieri attueranno distruzioni e metteranno in opera elementi di campo minato, in aderenza al previsto impiego dei cannoni controcarri.

Il concorso dell'artiglieria (azioni di interdizione e sbarramento) potrà essere concesso dal comandante della G. U in armonia al proprio concetto operativo, sempre però subordinatamente alle esigenze dell'impiego manovrato dei carri ai quali, come si è detto, è affidata la decisione del combattimento.

In sintesi, poichè il più delle volte il caposaldo controcarri sarà organizzato in corrispondenza di abitati (che coincidono di massima con importanti nodi stradali), si deve ottenere:

— una cintura periferica controcarri (posti scoglio e posti di sbarramento) tale da sfruttare appieno la possibilità dei cannoni controcarri (campo di tiro) e da ottenere l'incrocio dei fuochi (distanza tra i singoli posti: 800-1000 metri);

— un'organizzazione più arretrata, in parte appoggiata con centri di resistenza o di fuoco alle case marginali (profondità della difesa controcarri e della difesa controfanterie);

— una riserva, eventuale, con i compiti già enunciati.

Il caposaldo rappresenta quindi il *fulcro* per la manovra dei carri. Qualora l'azione dei carri fallisca, può diventare un *punto di appoggio* per il loro ripiegamento o per consentire di raggiungere un'eventuale zona di raccolta.

Il tempo occorrente per ottenere un sufficiente grado di organizzazione di un caposaldo controcarri di battaglione, è di 3 ore (dato medio ricavato da esperimenti effettuati con le truppe).

Protezione della direttrice di attacco dei carri mediante azione fiancheggiante.

Detto compito può essere difensivo o anche offensivo, a seconda che si tratti di occupare determinate posizioni atte a proteggere i fianchi della direttrice di attacco oppure attaccare elementi avversari che dai fianchi effettuano azioni di disturbo. Nella seconda ipotesi, i bersaglieri attaccheranno con i procedimenti propri della fanteria.

Nella prima ipotesi, l'occupazione avrà carattere nucleare, con fronti ampie. Per tale impiego può anche essere sufficiente impegnare solo una aliquota delle forze del battaglione ed in particolare le armi di accompagnamento. La rimanente aliquota può, in tal caso, seguire i carri per rastrellare il terreno, difenderli da offese vicine, occupare gli obiettivi raggiunti e superati, assicurarne il possesso.

Protezione del ripiegamento.

Le unità corazzate sono particolarmente idonee per tali compiti, per i quali possono sfruttare appieno le caratteristiche dei propri mezzi: facilità di sganciamento, mobilità, capacità di immediata reazione.

Il battaglione bersaglieri, scisso sovente nei suoi elementi costitutivi, agirà inquadrato in gruppi tattici misti che esplicheranno la loro azione di retroguardia attraverso un alternarsi di:

— puntate controffensive di carri, caratterizzate dalla massima aggressività;

— azioni di arresto dei bersaglieri, svolte su posizioni successive, con il concetto di logorare il nemico con azioni di fuoco a distanza.

Per tale compito sono particolarmente idonee le armi di accompagnamento e controcarri del battaglione. I pionieri opereranno distruzioni di opere d'arte e sbarramenti stradali.

CONSIDERAZIONI

E' noto che i criteri d'impiego della G. U. corazzata devono essere armonizzati alle sue peculiari possibilità di *movimento* e di *potenza di fuoco*.

Nel corso del combattimento emergono:

— fasi nelle quali il movimento ha importanza prevalente, per cui è opportuna la costituzione di *gruppi tattici;*

— fasi nelle quali ha importanza prevalente la potenza di fuoco, che richiamano la necessità di operare a *scaglioni*.

In questo gioco di dispositivi, il battaglione bersaglieri acquista individualità propria ben distinta e caratterizzata, sia che operi riunito sia che operi scisso nei suoi elementi costitutivi: individualità tratta dalla costituzione organica, che comporta una accentuata funzione di coordinamento, e dalle possibilità di impiego nell'assolvimento di un atto tattico.

Come ogni battaglione di fanteria, è unità fondamentale del combattimento che si avvale dei due mezzi caratteristici di lotta: il *movimento* ed il *fuoco*. In fase offensiva, sviluppa fuoco per neutralizzare il difensore e rendere possibile il movimento, solo capace di conquista definitiva; in fase difensiva impiega il fuoco per arrestare l'attaccante e si avvale del movimento per portare nella lotta nuovi elementi di fuoco o per reagire ad infiltrazioni nemiche.

L'impiego del battaglione bersaglieri si differenzia però da quello dei battaglioni di fanteria, anche se motorizzati, per:

— l'elevato grado di mobilità e di autonomia e le possibilità di traslazione anche in terreno vario, con mezzi cingolati e semicingolati. La *protezione* e l'*armamento* di tali mezzi consentono al battaglione bersaglieri non solo di eliminare — o quanto meno ridurre — le necessità di avvicinamento a piedi, ma anche di compiere il primo atto del combattimento con l'uso delle armi di bordo. Le mitragliatrici Browning cal. 12,5, installate a bordo di un'aliquota di semicingolati, non sono infatti armi in funzione solo contraerei: si rendono particolarmente utili, ad esempio, per proteggere lo sbarco degli uomini dai mezzi e l'occupazione della base di partenza per l'attacco e per reagire immediatamente ad impreviste offese avversarie. Con piccoli accorgimenti, anche se per ora non regolamentari, si può ottenere l'impiego a bordo — almeno inizialmente — anche delle mitragliatrici e dei fucili mitragliatori;

— la necessità di agire su fronti più ampie, necessità determinata dall'impiego normale della G. U. corazzata per azioni di completamento e sfruttamento del successo, che richiedono maggior ricorso alla manovra, minore sistematicità nel montare l'attacco, minore preoccupazione per la sicurezza. La maggiore ampiezza di fronte è resa possibile dal potente fuoco di accompagnamento dei carri, di cui il battaglione bersaglieri può beneficiare;

— i dispositivi, infine, più intervallati ed orientati ad agire con decisione e spregiudicatezza, al ritmo celere proprio dei corazzati.

Tali caratteristiche di impiego impongono indubbiamente l'attuazione di particolari provvedimenti relativi alla costituzione organica, all'armamento ed ai mezzi del battaglione. Provvedimenti che, in parte già delineati, dovranno emergere appieno in sede sperimentale. Accenneremo brevemente ai più evidenti:

— necessità di sostituire gli attuali mezzi di combattimento (come ha affermato il gen. Liuzzi nel già citato suo articolo) con veri e propri scafi di carri che consentano ai bersaglieri le stesse possibilità di traslazione e di celerità in terreno vario degli altri elementi della unità corazzata. E' questo il presupposto indispensabile per un armonico impiego e per la efficace collaborazione carri-bersaglieri;

— opportunità di armonizzare l'aliquota di movimento e l'aliquota di fuoco e conferire quindi al battaglione capacità offensive oltre che di arresto. Dall'esame dei compiti è infatti emerso che, anche tra quelli difensivi, alcuni sono tali solo nella economia generale del combattimento e devono essere svolti con procedimenti offensivi. I dispositivi idonei ad assolvere tali compiti, sono ottenuti inoltre — in molti casi — senza rispettare la costituzione organica degli elementi costitutivi del battaglione (ad es.: *caposaldo controcarri*, gli assaltatori riuniti per reazione di movimento, *rastrellamento di abitati*, formazioni che scindono l'organico della stessa squadra fucilieri; ***protezione delle direttrici di attacco dei carri***, le armi di accompagnamento occupano una posizione mentre l'aliquota di assalto segue i carri per la protezione vicina ed il rastrellamento; ecc.). Ciò può fare emergere la opportunità di rendere omogenei i plotoni delle compagnie, caratterizzandoli in plotoni rispettivamente di assalto, di sostegno, di accompagnamento ed arresto. E' questa una predisposizione, che riteniamo meriti considerazione ed approfondito esame;

— opportunità di introdurre modifiche all'attuale armamento, aumentando il numero delle mitragliatrici Browning cal. 12,5, dei moschetti automatici e dei lanciabombe controcarri e sostituendo i cannoni controcarri trainati da cingolette con pezzi controcarri semoventi idonei ai compiti offensivi oltrechè di agguato.

Dall'esame dei computi e dei procedimenti di impiego del battaglione bersaglieri della G. U. corazzata, riteniamo sia emersa la convinzione che i bersaglieri hanno ritrovato la loro specialità. Specialità non soltanto « storica », come è stato altre volte affermato, ma specialità effettiva, operante, caratterizzata dal particolare impiego. Essi sono la « fanteria corazzata italiana », come del resto le brillanti prestazioni ottenute in combattimenti vittoriosi o sfortunati sui vari teatri di operazioni della recente guerra, a fianco dei carri dell'« Ariete » e delle altre divisioni corazzate, ne danno loro pienamente diritto.

Non è più la visione del bersagliere tramandata al nostro ricordo dalla iconografia del Risorgimento. Non possiamo certo veder nuovamente balzare al nostro sguardo il bersagliere di Ceragioli, che sta in bronzo al ponte di Goito, o quelli del Cammarano nel quadro di Porta Pia (un trombettiere che cade, il capitano che guida all'assalto la nera schiera piumata). Ma pur nella mutata fisonomia, armonizzata al continuo processo evolutivo dell'arte della guerra e dei mezzi di lotta, dobbiamo studiarci di conservare lo « spirito bersaglieresco », aderente ad una tradizione di onore e di valore, indissolubilmente legato — nei suoi lineamenti caratteristici — alla storia stessa del popolo italiano.

IL COMBATTIMENTO IN MONTAGNA

Col. degli alpini Maggiorino Anfosso

Premessa

Nonostante le mutilazioni al nostro territorio nazionale il confine terrestre italiano corre ancora, in massima parte, in terreno di montagna per cui un nostro sforzo militare alla frontiera, sia esso puramente difensivo, sia esso offensivo, deve svolgersi, almeno nella fase iniziale, per buona parte in zona di montagna.

Oggi, la nostra preparazione militare si prefigge la *difesa* della Patria nel senso più letterale della parola.

Ne consegue che:

— la nostra preparazione deve essere orientata, in giusta misura, anche alla guerra di montagna;

— la montagna deve, per il momento, essere vista sotto l'aspetto dell'ausilio che essa può offrire alla nostra difesa.

Il terreno di montagna.

Ai fini operativi consideriamo terreno di montagna quello che si distingue per *asprezza delle forme, compartimentazione, scarsezza e limitata capacità* delle vie di comunicazione, *povertà di risorse.*

L'*altitudine non è sempre* l'elemento atto a dare la misura delle difficoltà del terreno; tuttavia il clima e le condizioni atmosferiche inaspriscono le difficoltà del terreno in ragione diretta dell'altitudine di questo.

In questa trattazione ci occupiamo della guerra di montagna e non propriamente alpina; ma siccome le montagne ove intendiamo difendere la Patria sono le nostre Alpi, e poichè speriamo sia risparmiata per l'avvenire la sciagura che il nostro Appennino sia nuovamente calpestato in tutta la sua lunghezza, *la montagna alla quale è rivolta la nostra attenzione è prevalentemente quella della nostra frontiera.*

Tuttavia si enunceranno criteri e procedimenti che possano valere tanto per le Alpi quanto per la meno imponente dorsale appenninica, facendo astrazione dall'arditismo alpino e delle azioni alpine invernali.

IL VALORE DEL TERRENO DI MONTAGNA.

a) Se è vero che oggi le operazioni offensive sono favorite:

— dalla possibilità di *rapida concentrazione* di potenti mezzi di rottura;

— dalla possibilità di *rapida alimentazione* della lotta;

— dalla possibilità di *rapido sfruttamento* del successo;

quando il terreno imponga limiti alla concentrazione e al rapido movimento vengono, per conseguenza, limitate le possibilità dell'azione offensiva e quindi le probabilità e l'entità del successo.

La battaglia di Cassino, condotta in un terreno di montagna, non tra i più difficili, è una conferma dell'asserto. Infatti quel terreno, imponendo un limite allo schieramento e al movimento dei potenti mezzi corazzati che, *in uno con l'aviazione, avevano risolto rapidamente* le campagne di Francia e di Polonia e che, *impiegati in cooperazione con fanteria,* e a *potenti mezzi di fuoco, avevano consentito gli ampi successi nell'Africa del Nord,* impose un tempo d'arresto alle possibilità d'offesa essendo elemento fortemente integratore di un nemico, anche inferiore di numero ma deciso a difendersi.

Essendo *il motore* (visto come mezzo di combattimento e come mezzo di trasporto) *il mezzo che ha dato ali all'offensiva,* ove esso trova limitazioni d'impiego diminuiscono le possibilità dell'offesa.

Da tutto ciò non possiamo certo *arguire senz'altro* che in montagna la difesa sia in vantaggio rispetto all'offesa giacchè, se è vero che il terreno montuoso, imponendo limitazioni e lentezza al movimento, valorizza il fuoco, *è anche vero che la montagna offre maggiori possibilità alla manovra offensiva* con la quale realizzare la sorpresa. Difatti sono state le montagne che contornano Cassino che, alla fine, hanno consentito la manovra per sbloccare la via di comunicazione e di facilitazione che Cassino bloccava.

Si può tuttavia affermare che esistono due fasi dell'offensiva che, per i motivi predetti, sono in condizioni di svantaggio rispetto a quelle che si svolgono in terreni di media accidentalità; esse sono:

— l'attacco (specie se di viva forza);

— lo sfruttamento del successo le cui direzioni di sforzo sono costrette a seguire poche vie di facilitazione di limitata capacità, economicamente sbarrabili.

b) Il fatto che:

— la montagna sia sempre stata considerata zona di transito e non di battaglia;

— i grandi e potenti eserciti cerchino di evitarla per far rendere meglio i loro mezzi;

non esclude anzi vuole che, nella nostra particolare situazione, si debba valorizzare al massimo quella che ci è rimasta ai fini dell'impiego economico delle forze complessive, onde poter fare massa dove essa non ci soccorre.

c) Oggi la montagna può essere superata dalla direzione verticale, ma sino a che questa direzione sia contenuta nei limiti di direzione tattica; sino a che la direzione verticale sia, come lo è oggi, strettamente legata alle operazioni terrestri, è da escludere che si possa scavalcare con truppe avioportate un baluardo montano e agire unicamente con esse nell'interno del territorio nemico.

Ciò potrà avvenire quando il mezzo di trasporto prevalente sia quello aereo, e tutti o la maggior parte si muovano per aria, sia pure per combattere anche per terra.

IL NUOVO ORIENTAMENTO.

La scarsa esperienza tratta dagli avvenimenti a noi noti dell'ultimo conflitto in fatto di guerra di montagna, ci consiglia di non « buttare a mare » la nostra regolamentazione prebellica che, se è vero che non è stata ben collaudata, è anche vero che non è stata smentita dai fatti.

Tuttavia, un esame attento di taluni avvenimenti dell'ultima guerra può fornire *utili insegnamenti* anche per la guerra di montagna.

E' noto come gli Anglo-americani, nella campagna d'Italia, abbiano evitato, sin che possibile, di operare per l'alto dell'Appennino ed abbiano invece preferito agire in corrispondenza dei solchi.

V'è da domandarsi se i loro procedimenti siano dipesi dalla mancanza di truppe idonee ad operare in montagna o perchè ritenevano più redditizio lo sforzo a cavallo delle vie di comunicazione e di facilitazione.

E' tuttavia fuori dubbio che:

— l'importanza della montagna, come ostacolo, è stata confermata dalle due principali linee scelte dai Tedeschi per la loro difesa in Italia;

— lo sfruttamento dell'ostacolo ha consentito ai Tedeschi di concentrare in corrispondenza dei solchi e di condurre ivi quella ostinata e lunga resistenza che sarebbe stata impossibile con le stesse forze diluite su l'intera fronte;

— la disponibilità di buone truppe da montagna da parte anglo-americana avrebbe potuto rendere meno lunghe le soste sulla linea Cassino-Ortona e sulla linea Gotica e rendere meno costose le battaglie di Cassino e della Romagna.

La battaglia del giugno 1940 alla nostra frontiera occidentale non è stata ricca di esperienza, anche perchè è durata troppo poco. Ciò nonostante, cos'è che possiamo dedurre di essenziale da quelle cinque giornate? Questo:

— che i blocchi difensivi francesi posti a cavallo delle vie di facilitazione hanno, di massima, resistito alla nostra pressione;

— che le maggiori penetrazioni sono state realizzate (nella zona alpina) operando nelle cortine fra i blocchi, per terreni impervi, scarsamente difesi.

La fine delle ostilità non ha consentito di vedere quali risultati si sarebbero potuti realizzare dalle infiltrazioni iniziali. E' tuttavia da ritenere che le difese francesi di Bourg S. Maurice, di Modane, di Briançon, di Tournoux, se sistemate a blocchi (cioè a elementi difensivi capaci di reazione a giro d'orizzonte, con larga autonomia logistica) avrebbero potuto resistere lungamente, anche quando il loro aggiramento — con forze necessariamente armate alla leggera — fosse stato portato a termine.

Dal breve esame di avvenimenti si è indotti a ritenere che *proprio la montagna, per le sue forme che intercalano zone difficili a zone o solchi di facilitazione, è il terreno che più di ogni altro si presta per una difesa a blocchi* posti a sbarramento delle precitate zone o solchi di facilitazione che l'attaccante deve necessariamente attraversare per poter raggiungere i suoi obiettivi; zone e solchi che devono essere difesi, ben s'intende, con saldi appoggi ai rilievi che li dominano.

Per ora ci fermiamo a questa unica considerazione che, per quanto è stato affermato in precedenza, è quella che più ci interessa.

Un dato di fatto che non dovremo trascurare nell'orientare le nostre menti alla guerra di montagna è, per noi, la diminuita disponibilità di truppe appositamente attrezzate a tale specie di guerra e la motorizzazione di tutte le divisioni di fanteria.

Tutto considerato, sembra di essere nel giusto affermando che, per il momento, il nuovo indirizzo sulla guerra di montagna debba prendere le mosse:

— dalla nostra regolamentazione prebellica;

— dal poco che riteniamo di aver già acquisito dagli avvenimenti della seconda guerra mondiale;

— dallo strumento col quale dovremmo, in un prossimo avvenire, affrontare la particolare forma di guerra;

che i tre elementi di cui sopra inducano a formulare i seguenti due concetti basilari sulla difesa e sull'offesa in terreno montuoso:

— *difesa concentrata in corrispondenza dei solchi o zone di facilitazione* (attraverso le quali passano le vie di comunicazione);

— *offesa vista come sforzo concentrato in settori abbraccianti zone di facilitazione.*

Generalità sul combattimento di montagna.

I principi generali per la guerra di montagna sono gli stessi che presiedono alla condotta delle operazioni in terreni normali, intendendo per tali quelli piani e collinosi. Variano però i procedimenti e le variazioni sono tanto più accentuate quanto più forti sono le limitazioni che l'ambiente fa al movimento, allo schieramento ed alla vita dei reparti.

Fronti d'azione talvolta assai più ampi che in terreni normali, discontinuità di fronti, forti limitazioni e talvolta proibizione assoluta all'impiego dei mezzi cingolati e a ruote, lentezza di movimenti, difficoltà di rifornimenti sono tutti elementi caratteristici della guerra di montagna.

Il terreno potenzia la difesa in ragione diretta della sua asprezza. Per contro l'ampiezza e la discontinuità delle fronti favoriscono la manovra, specie quando esistono truppe capaci di operare per terreni impervi. La manovra tende alla sorpresa, la quale è inoltre favorita dalle condizioni atmosferiche.

Nell'azione offensiva il movimento è, fra i tre elementi di azione della fanteria (movimento, fuoco ed urto), quello che tende ad assumere importanza preminente coll'aumentare delle difficoltà del terreno. Raramente il fuoco potrà essere sviluppato con l'intensità dei terreni normali; l'urto sarà meno frequente ed a carattere più episodico. Nella difesa è il fuoco che prevale; occorre « tenere » perchè la riconquista è più difficile che in piano.

Spesso le esigenze dei servizi impongono limitazioni all'azione tattica sino al punto che la soluzione del problema logistico deve — nel campo organizzativo — precedere e dare la misura delle possibilità tattiche.

Occorre però tenere presente che l'aereo può oggi intervenire a favore della guerra di montagna sia come combattente, sia come ausiliario per facilitare la manovra e agevolare i rifornimenti.

Nell'intervallo fra la prima e la seconda guerra mondiale molto si è discusso sulla convenienza di attaccare e per conseguenza di difendersi, in montagna, in alto o in basso.

Molti, prendendo spunto dall'arciduca Carlo, dal duca di Rohan, dal Marselli e dal generale Bobbio e confortati dall'operato del generale Krauss nella battaglia di Caporetto, sostenevano che in montagna si opera per le valli e cioè per il basso (è quanto hanno tentato di fare gli Anglo-americani).

Altri, partendo dal Jomini e da altri studiosi, tendevano a mettere in valore l'importanza delle posizioni dominanti per il dominio completo della montagna.

Non è questa la sede per un lungo dibattito sulla questione. Sembra tuttavia di poter affermare che il problema, nonostante i moderni mezzi di lotta, rimane immutato nella sua essenza e che la soluzione va ricercata, caso per caso, in relazione ai ben noti fattori del problema tattico.

In sostanza, chi deve penetrare a viva forza in una casa è istintivo che pensi a penetrarvi per la porta. Ma se sa che la porta è di ferro o sprangata in modo tale da rendere aleatori i suoi sforzi, tenterà di penetrarvi anche per le finestre o dal tetto, sempre che disponga di adatti scalatori. Ma lo scopo ultimo è quello di aprire la porta perchè quando dovrà entrare nella casa con le suppellettili dovrà usufruire di essa, allo stesso modo come un attaccante che debba in montagna procedere in profondità non lo può fare per le vie

impervie ma deve sbloccare l'ostacolo che sbarra la via di alimentazione del suo sforzo.

La difesa.

La individuazione dei punti o dei tratti vitali è più facile in montagna che nei terreni normali. Il dominio, nel campo della piccola tattica; le vie di comunicazione e le zone di facilitazione, nel campo della tattica media e grande, sono gli elementi determinanti della vitalità.

In montagna non esistono terreni tatticamente impercorribili per truppe ben addestrate. Però il mantenimento dei punti o delle zone percorribili ai mezzi di rifornimento (automezzi, salmerie) tolgono capacità di progressione alle infiltrazioni effettuate per terreni impervi.

Per cui una difesa economica deve prefiggersi di mantenere il possesso di quei punti o zone senza i quali il nemico non può dare progressione al successo ottenuto fra le cortine intermedie, non può cioè raggiungere il suo obiettivo (analogia con la funzione dell'area).

Di qui la necessità che anche in montagna l'organizzazione sia fatta a blocchi di larga autonomia logistica.

La difesa più economica e più solida di una valle non è sempre quella fatta ai colli di testata ma spesso quella realizzata in corrispondenza dei punti di confluenza degli impluvi di testata. Data la nostra carenza di mezzi, lo sfruttamento dell'ostacolo montano, per realizzare la difesa più economica, riveste carattere di importanza tale da superare qualsiasi altra considerazione tendente alla conservazione anche della più piccola porzione di territorio nazionale.

Fissato il concetto della necessità di adottare il sistema dell'organizzazione a blocchi, non si tratta di vedere, in linea di principio, se in montagna convenga il blocco grande o piccolo. In montaga occorrono blocchi (capisaldi o complessi di capisaldi) di entità corrispondente al punto o alla zona che si vuole difendere.

Tuttavia i piccoli capisaldi di compagnia e anche di plotone rinforzato saranno tanto più frequenti quanto più impervia è la montagna, quanto meno sono favorevoli le condizioni che il terreno fa all'attacco e tanto meno è importante la località da difendere.

Si potranno avere, con frequenza, consistenti capisaldi o gruppi di capisaldi in corrispondenza dei fondi valle e di ampi spazi di terreno impervio non difeso ma solo sorvegliato, o collegati da più piccoli capisaldi posti a difesa di vie di comunicazione o di facilitazione secondarie.

La difesa di un fondo valle o di un colle deve essere solidamente appoggiata ai fianchi della valle o alle spalle del colle, sì da evitare che il nemico, penetrato nelle cortine, possa, dall'alto, interferire sull'attività della difesa.

Nell'alta montagna le posizioni difensive saranno, in genere, scarsamente profonde. Nei fondi valle o su dorsali ampie potranno avere profondità normale.

La profondità della difesa in un'organizzazione complessa deve, come nei terreni normali, essere ricercata con capisaldi arretrati, i quali però potranno anche non essere in sistema (correlazione di fuoco e di movimento) con quelli avanzati, perchè il terreno ha valore preminente nella scelta della posizione da difendere.

Il rincalzo di ogni caposaldo deve essere dislocato, possibilmente, nella parte più elevata del caposaldo stesso.

In montagna, salvo il caso di blocchi difensivi complessi i cui capisaldi siano, tra loro, in sistema, e per i quali valgono i normali criteri di organizzazione e di condotta della difesa, le *riserve* saranno di preferenza tenute in alto. Così, la riserva di due capisaldi di fondo valle potrà essere costituita, da un'unità sistemata sulla dorsale interposta (esempio: un'unità a difesa del Nodo del Mulo può essere riserva potenziale di unità poste a sbarramento delle valli contermini, Stura e Maira).

In sostanza, anche in montagna si avranno unità alle quali è devoluto il compito di reazione di fuoco, e altre il cui compito prevalente è la reazione di movimento, ma, se si eccettua il caso di ampi fondi valle o di ampie dorsali, che consentano o consiglino organizzazioni complesse, queste ultime unità non sempre troveranno conveniente sistemazione in zona arretrata, a portata immediata dell'obiettivo della loro reazione. Più spesso esse saranno anche a considerevole distanza dalle prime ed avranno compiti plurimi quali: difesa della località; eliminazione delle infiltrazioni; reazione di movimento a favore dei capisaldi avanzati contermini, rispetto ai quali dovranno trovarsi possibilmente in posizione centrale e in alto.

Dai compiti e dal fatto che la reazione di movimento deve spesso essere a largo raggio, scaturisce il criterio sulla loro consistenza e la necessità del loro alto grado di mobilità.

Questa differenziazione in compiti prevalentemente statici a cavallo delle zone di facilitazione e prevalentemente dinamici nelle zone più alte, è consigliato anche dal diverso tipo di unità di cui disponiamo (motorizzate e alpine) e che anche nella guerra di montagna possono trovare tutte un utile impiego.

Oggi l'autotrasporto può, in condizioni favorevoli di viabilità, favorire il rapido intervento di riserva di settori plurimi tenute in zona anche molto arretrata (es. sulla pedemontana), ma il loro intervento avrà più che altro, almeno inizialmente, funzione « tamponante » a cavallo del fondo valle. La reazione di movimento più efficace tendente alla riconquista di un caposaldo perduto è quella condotta dall'alto, sul fianco, o meglio ancora sul tergo dell'attaccante. Si tenga infine presente che la sistemazione a capisaldi con forte

autonomia logistica consente ampio respiro alle riserve nell'azione di annientamento delle infiltrazioni.

In montagna, più che altrove, artiglierie, genio e servizi dovranno trovare posto in capisaldi o essere sistemati a capisaldi giacchè sono maggiori le possibilità per il nemico di giungere di sorpresa su tali elementi.

In montagna la zona di sicurezza come elemento di osservazione non sarà sempre necessaria. Tuttavia posti scoglio sul davanti della P. R. opportunamente scelti possono costituire elementi di sicurezza e di resistenza capaci di dare molto filo da torcere al nemico, anche per lungo tempo.

L'*organizzazione del fuoco* delle armi della fanteria dovrà essere realizzata con gli stessi criteri di fiancheggiamento, d'incrocio, di sovrapposizione e di automaticità dei terreni normali. Tuttavia non è chi non veda come le forme del terreno, la sua percorribilità e le vie di comunicazione influiscono nel predisporre i settori d'azione, le direzioni di arresto automatico, la densità di fuoco da realizzare sui diversi tratti della fronte del caposaldo.

La determinazione di una fronte principale del caposaldo sul quale concentrare la massa del fuoco è importante anche in montagna, però nel caso di caposaldo largamente intervallato occorre, più che in capisaldi reciprocamente cooperanti, un'attenta sorveglianza su tutto il perimetro ed una più consistente difesa in atto anche sul fronte di gola.

Il tiro fiancheggiante che consente tra l'altro di postare le armi al coperto rispetto alla probabile direzione di attacco acquista alto valore perchè il nemico che debba ricorrere all'atto di forza per superare una difesa, non sempre potrà contare su masse illimitate di bocche da fuoco ma dovrà ricorrere piuttosto al sistema del tiro d'imbocco

L'azione d'interdizione dell'*artiglieria* della difesa potrà essere, a parità di mezzi, assai più efficace che in piano perchè in montagna sono facilmente individuabili le direzioni di avvicinamento del nemico e più facile è seguirne la progressione, una volta individuato.

Lo sbarramento dovrà spesso essere limitato a pochi tratti più sensibili. Quando si tratta di difendere posizioni di cresta l'aderenza del fuoco d'artiglieria alla fanteria sarà difficilmente realizzabile se non ricorrendo, quando possibile, a postazioni fiancheggianti. Utile impiego, in siffatta congiuntura, possono trovare invece i mortai.

L'organizzazione del terreno dovrà tendere a sfruttare l'accidentalità del terreno stesso. I lavori in scavo dovranno essere ridotti al minimo perchè in montagna, con terreno scoperto, i lavori sono più facilmente rilevabili che altrove.

D'altra parte le asperità e anfrattuosità sono tali e tante che, se abilmente sfruttate, possono talvolta ridurre i lavori a semplici adattamenti.

In terreno proibitivo all'impiego dei carri armati, il reticolato conserva il rango di primo ruolo nella difesa passiva. Nei terreni più impervi si può anche fare a meno del reticolato, tante sono già le difficoltà che il terreno

impone al movimento. Tuttavia l'impiego di mine antiuomo lungo gli itinerari e i pendii di più facile accesso è utile anche come campanello d'allarme.

L'*organizzazione dell'osservazione* è favorita dalle forme del terreno ma può essere spesso ostacolata dalle condizioni atmosferiche. Occorre integrarla, durante la notte e la nebbia, con l'ascolto e con intensa attività di pattuglie.

Oltre alla *reazione di movimento,* intesa alla conservazione dei punti vitali, acquistano particolare valore nella difesa in terreno di montagna l'impiego di reparti audaci che, infiltrandosi attraverso il terreno più difficile, tendano sul rovescio dello schieramento nemico per intralciare la preparazione dell'attacco, per catturare prigionieri, per distruggere magazzini ed organi dei servizi. Caratteristica dell'azione di tali reparti sarà la guerriglia.

La montagna si difende tenendo saldamente i suoi punti vitali e dominandone il resto; quindi, più che altrove, la difesa deve essere dinamica e aggressiva.

L'offensiva.

L'esplorazione.

In montagna l'esplorazione tattica dovrà, spesso, essere svolta dalla fanteria perchè sarà raro il caso che il G.E.D. o il R.C.B. trovino possibilità di impiego efficace.

In montagna, il compito dell'unità esplorante può frequentemente estrinsecarsi nel prevenire il nemico su determinate posizioni particolarmente importanti ai fini della manovra del comandante.

Comunque, poichè in montagna l'esplorazione avviene di norma per colonna e la consistenza e la composizione della colonna variano a seconda del settore d'azione, dell'importanza della direttrice di movimento e del terreno d'azione, anche l'organo incaricato nell'esplorazione tenderà a variare per composizione e consistenza. In sostanza, in montagna non si può ragionare per R.C.B. o G.E.D., ma occorrerà, di volta in volta, definire l'organo esplorante idoneo per quel tale compito e per quel dato terreno.

In montagna, l'esplorazione dev'essere più orientata che in terreni normali su determinati obiettivi e con determinati compiti. Dev'essere, di norma, più forte che in piano perchè più che in piano esplorare significa combattere e perchè una volta raggiunto un obiettivo occorre difenderlo.

Più che in piano l'esplorazione in montagna procede ed agisce per osservazione da una dorsale all'altra, da un rilievo all'altro.

La capacità a percorrere terreni difficili ha particolare valore per i componenti dell'unità esplorante o per almeno una parte di essi.

Reparti aviolanciati possono accelerare l'esplorazione o la occupazione preventiva di zone o punti particolarmente importanti, che non fosse possibile raggiungere tempestivamente a piedi o con altri mezzi. L'aviolancio è in questo caso un correttivo della lentezza del movimento a piedi.

La sicurezza in marcia

E' snodata per colonne e si svolge con criteri analoghi a quelli dei terreni normali con le seguenti accentuazioni:

— le forme del terreno influiscono sui criteri di distanza, nel senso che l'elemento di sicurezza deve precedere l'unità che segue, sulla dorsale, sul costone e sulle gobbe successive dalla quale può partire il fuoco efficace del nemico;

— il fiancheggiamento acquista maggiore importanza ed è normalmente fatto a spina;

— la sicurezza in stazione richiede, in genere, minori forze ed è spesso realizzabile unicamente da posti di sbarramento nei punti di obbligato passaggio.

Avvicinamento e attacco.

Tutte le volte che possibile occorre superare il nemico in velocità, precederlo su quelle posizioni atte a favorire il successivo sviluppo dell'azione offensiva. Comunque, qualunque siano i risultati conseguiti in questa gara iniziale di velocità occorrerà pur sempre, prima o poi, affrontare il nemico.

Elemento importante per la riuscita dell'azione offensiva in terreno di montagna ed in particolare in terreno alpino è la manovra con la quale realizzare la sorpresa. Talvolta, invece, come si dirà meglio in seguito, le possibilità di manovrare debbono essere create da una sorpresa tattica iniziale.

Tutta la fase della marcia al nemico ed in particolare l'ultima parte di essa e cioè l'avvicinamento deve avere come scopo la presa di contatto in funzione di una manovra già concepita a priori.

Non conviene talvolta spingere l'avvicinamento sino alla presa materiale del contatto con il vivo della difesa nemica per non compromettere la manovra e quindi la sorpresa ma arrestarlo in zona defilata alla vista del nemico

Un avvicinamento eseguito di notte è indispensabile quando non si possa in altro modo evitare di essere visti.

La manovra deve tendere, sempre che possibile, a portare l'attacco nella direzione dove il nemico meno se l'aspetta. Se la manovra in tal senso è attuata di sorpresa, anche contro sistemazioni difensive a caposaldo, si potrà attaccare la fronte meno guarnita o cogliere la difesa nel momento di crisi in cui tende a modificare lo schieramento per far fronte alla minaccia inaspettata.

Le possibilità di una siffatta manovra sono tanto maggiori, a parità di altre condizioni, quanto più l'attaccante disporrà di unità con buona attitudine all'azione in terreni accidentati.

Alle normali attività organizzative di un qualunque attacco intese a coordinare fuoco e movimento occorre aggiungere un complesso di predisposizioni intese a coordinare i movimenti tra di loro, per farli concorrere sull'obiettivo al momento voluto.

Qualunque terreno, anche di alta montagna, è tatticamente percorribile e può essere sfruttato quando si ritenga possibile di sorprendere il nemico.

E' tuttavia necessario considerare che:

— infiltrazioni per terreni impervi, non percorsi da vie di comunicazione che le possano alimentare, hanno scarsa capacità di progressione;

— l'accentuazione del criterio della difesa a blocchi rende la difesa meno sensibile alle infiltrazioni;

— ad ogni modo, reparti ben decisi, possono influire anche in modo considerevole ad affievolire la capacità e la volontà di resistenza di una qualsiasi unità che si vede la minaccia, non ben definibile, sul suo rovescio o sulle sue linee di rifornimento.

Il tempo avverso che copre i rumori e impedisce la visibilità a distanza, può talvolta favorire la sorpresa.

Talvolta il compito e la sfera di azione anche di una piccola unità possono essere materializzati solo dall'indicazione dell'obiettivo; tal'altra da un obiettivo e da un settore d'azione; talvolta ancora da un obiettivo e da una direttrice di massima.

Quando le azioni di più reparti siano concorrenti sullo stesso obiettivo sarà necessaria l'indicazione della direzione.

I rincalzi e le riserve debbono essere tenuti molto sotto e in alto; così le armi di accompagnamento. Il fuoco di queste armi, più che in piano, avrà largo campo di svilupparsi con tiri al disopra delle truppe attaccanti, per i quali sono particolarmente idonee le mitragliatrici.

Gli attacchi di viva forza, contro posizioni fortemente difese e dove non sia possibile l'impiego del carro armato, sono in genere assai costosi, sia perchè la difesa è potenziata dal terreno, sia perchè è raro il caso che si possa disporre dei mezzi di fuoco e delle munizioni sufficienti per un'adeguata preparazione dell'attacco per un consistente fuoco di appoggio.

Talvolta il successo potrà scaturire dalla combinazione di un attacco frontale di viva forza con una manovra sul fianco o sul tergo.

Nell'attacco contro posizioni nemiche a difesa di strette, di fondi di valle, appoggiate a sistemazioni in caverna o in cemento, saranno quasi sempre necessari potenti interventi dell'aviazione da bombardamento, poderose preparazioni di artiglieria e gli appositi procedimenti di attacco contro opere fortificate.

Contro nemico che occupa tutta la montagna con una difesa continua e quando non sia possibile o non conveniente l'atto di forza contro il vivo della difesa, occorrerà spesso creare le possibilità di manovra con un atto preliminare tendente a sfondare un tratto di cortina. In questi atti preliminari la sorpresa è la migliore alleata del successo.

La montagna, là dove limita l'impiego dei mezzi in quantità sufficiente

per l'attacco di viva forza, favorisce per contro la manovra e la sorpresa. L'una e l'altra consentono di conseguire il successo nel modo più rapido e più economico.

Le belle operazioni di montagna del passato sono tutte una manovra (Duca di Rohan - Duca Vittorio Amedeo - von Falkenhayn nelle Alpi Transilvane) o sono sorpresa (M. Nero).

Le operazioni non riuscite sono attacchi di viva forza (Ortigara, Cassino).

Allorquando infine sia giocoforza contare solo sull'azione di viva forza occorre concentrare mezzi, specie di fuoco, in quantità sufficiente. In tale congiuntura è essenziale rompere le difese nemiche su fronte anche ristretta, ma in corrispondenza di punti tanto vitali e dominanti che il successo non solo non corra il rischio di essere soffocato ma consenta di sviluppare la manovra successiva per il completamento e lo sfruttamento del successo.

Sfruttamento del successo.

Lo sfruttamento del successo deve, come in ogni altro terreno, essere immediato e condotto con spregiudicatezza. Spesso dovrà essere effettuato da truppe a piedi che dovranno progredire in profondità sfruttando le migliori vie di facilitazione.

A differenza della fase attacco che tende a ricercare il successo per manovra e quindi per direzioni le meno invitanti, lo sfruttamento deve utilizzare al massimo le vie più brevi e deviare da esse solo di quel tanto che è necessario per superare e avvolgere le difese che le intercettano.

CONCLUSIONI.

Oggi la difesa della nostra montagna deve essere la più economica possibile.

L'economia si potrà realizzare, senza scapito della consistenza, se sapremo sfruttare sapientemente il terreno, liberandoci dai sentimentalismi che sono sempre antitetici coi princìpi dell'arte della guerra.

Quando pensiamo alla nostra montagna dobbiamo soprattutto pensare al modo di difenderla e nel fare ciò non dobbiamo avere timore di ispirarci ai nostri vecchi maestri perchè in montagna, non solo i princìpî, ma ben anche i procedimenti tendono ad eternarsi in ragione diretta delle difficoltà che essa appone all'impiego dei nuovi mezzi di lotta.

Tuttavia, quando si fosse portati ad agire offensivamente, si tenga presente che fra i nuovi mezzi già noti e sperimentati, uno è particolarmente idoneo ad imprimere speditezza e a dar vita alla guerra di montagna.

Questo mezzo è l'aereo che può intervenire nella lotta e favorirla in varie forme, ma particolarmente col trasporto di uomini e di mezzi.

Non si pensi però che esso possa, da solo, risolvere il problema dei trasporti al punto di sostituirsi anche al mulo che tanto appesantisce i reparti da montagna; si ritiene tuttavia che esso possa dare un notevole contributo:

— per favorire la manovra per terreni difficili a mezzo di aviolanci;
— nell'accelerare, con lo stesso mezzo, la rapidità di progressione;
— nella soluzione del problema dell'alimentazione dello sforzo.

Ciò pur considerando che l'attività aerea in montagna è più difficile e più aleatoria che non in terreni piani in conseguenza delle forme del terreno e delle particolari condizioni atmosferiche predominanti

Tra i mezzi da noi non ancora sperimentati, il cannone senza rinculo e la cingoletta s'impongono all'attenzione degli studiosi dei problemi della guerra di montagna in quanto entrambi concorrono ad alleggerire le unità da montagna e a risolvere la questione dell'alimentazione della lotta.

Il cannone senza rinculo potrà consentire di economizzare ben sei dei sette robusti muli oggi necessari per il trasporto di un pezzo da 75/13; la cingoletta deve essere l'indispensabile anello di congiunzione tra l'autocarro e il mulo o, meglio ancora, tra l'autocarro e il soldato.

Se il problema potrà essere risolto così come è stato adombrato, si potrà conferire alle truppe da montagna e alpine la necessaria autonomia logistica senza essere appesantite come lo erano nel recente passato, quando una compagnia alpina aveva bisogno di ben 88 muli e una batteria di ben 450 quadrupedi per dare vita operativa rispettivamente a 4 plotoni e a 4 pezzi che si fossero spinti a distanza di una giornata di marcia in terreno non percorribile da mezzi con ruote.

SCHEMA DI DIMOSTRAZIONE TATTICA DI PLOTONE IN ATTACCO

Cap. di cav. Vittorio Caputo

PREMESSA.

Lo studio si riferisce ad un *caso concreto* (1) a carattere principalmente dimostrativo, il che giustifica la presenza di spettatori cui è fatto cenno e la discussione a scopo didattico (vedi scopo dell'esercitazione).

Ne consegue che il tempo a disposizione ed il piano sommario dell'esercitazione risentono della particolare contingenza attraverso un opportuno allungamento di tempi che, in sede di normale esercitazione a fuoco nell'àmbito di un reparto, verrebbe contratto in base al criterio del comandante ed alle esigenze di servizio, particolarmente, poi, se fosse dato di disporre di un *poligono attrezzato,* nel qual caso la « dimostrazione » potrebbe essere organizzata ed eseguita — come suol dirsi — su due piedi.

I dati riportati, pertanto, sono da considerare puramente orientativi, ferma restando invece la successione delle operazioni da compiere.

SCOPO DELL'ESERCITAZIONE:

— addestrare il personale al tiro tattico di plotone ed al coordinamento delle squadre nell'attacco del plotone;

— dimostrare agli spettatori il comportamento di un plotone nella fase di « attacco »;

— ottenere l'uniformità di addestramento nell'àmbito della squadra e del plotone;

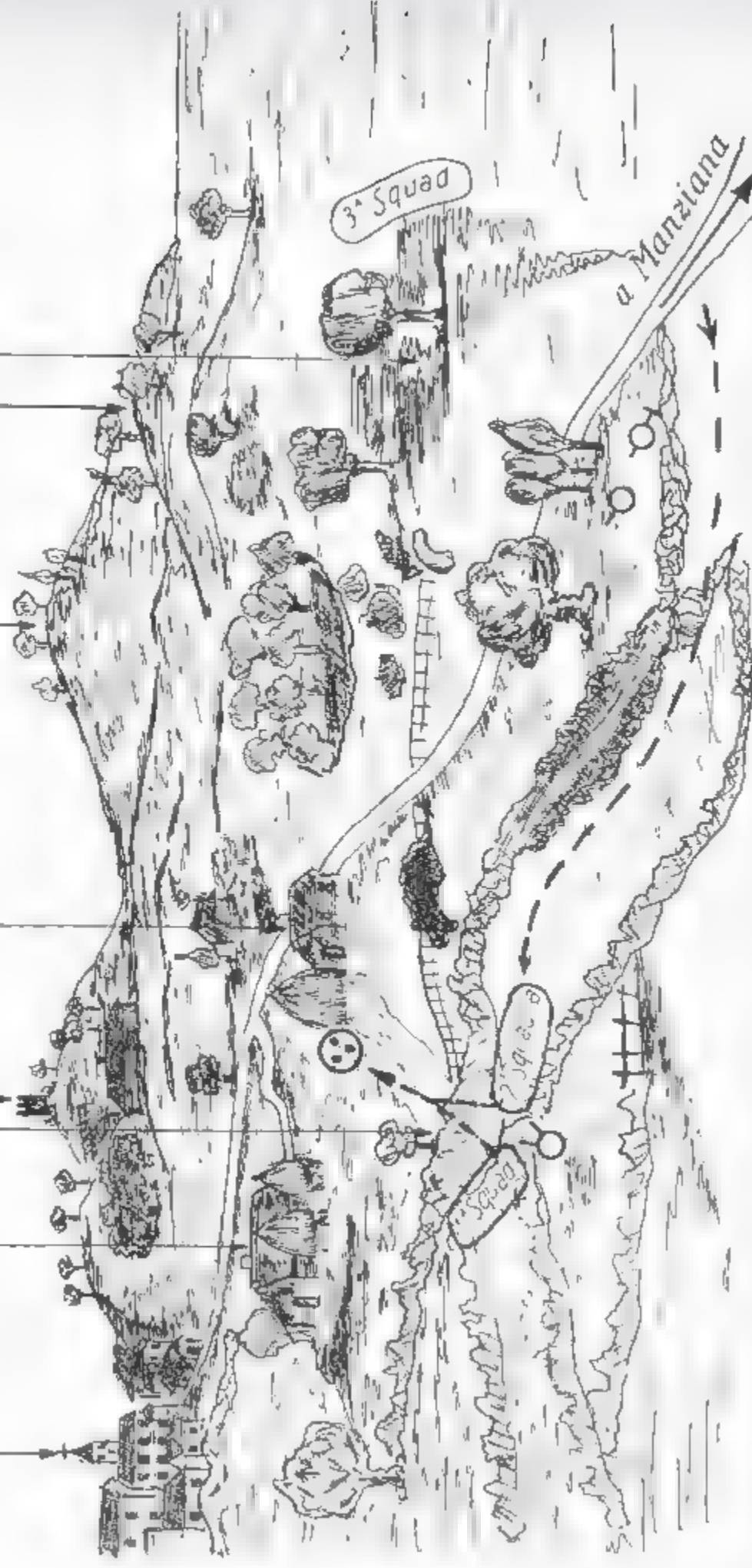
— promuovere la *discussione* a scopo didattico.

Tempo a disposizione per la condotta a termine dell'esercitazione: 4 giorni (dal giorno x al giorno x + 3).

PIANO SOMMARIO

GIORNO x: *Impostazione dell'esercitazione* (ovvero: studio della carta topografica e scelta della zona e località dell'esercitazione in relazione agli

(1) *Carta*: Bracciano, scala 1:25.000 e *schizzo panoramico.*

Canale Monterano
Tornale
Rio Fonte del Lupo
Monterano
SCHIZZO PANORAMICO (dall'oss q 347)
Casa..... Maurizio (in costr)
Canale Monterano
C. M.te Rosetta (m 458)
Casa dei 2 pagliai
Rio di Fosso del Lupo
M Calvario (m 541)
Macchia di Poggio della Calla
Poggio della Calla (m 420)
3ª Squad
a Manziana
LEGGENDA Squadra armi leggere P AT Bren Mortaio 2 Difesa Movimento 1ª e 2ª Sq

scopi da raggiungere ed all'istruzione da svolgere; designazione del comandante della « difesa » — centro di fuoco — e scelta del comandante di plotone; ripartizione dei compiti — in linea di massima — fra gli esecutori; calcolo preventivo ed approssimativo dei materiali e mezzi occorrenti).

Prima ricognizione del terreno con il comandante della difesa ed il sottufficiale zappatore (quest'ultimo per la determinazione dei lavori e dello sgombero) allo scopo di individuare il terreno ed abbozzare le linee generali dell'esercitazione (scelta della direzione di attacco; del posto della difesa; individuazione dei punti caratteristici del terreno, dando ad essi una denominazione convenzionale; scelta dell'osservatorio; studio delle postazioni, delle traiettorie e conseguente scelta dei parapalle in modo da avvicinarsi al massimo — pur rispettando le misure di sicurezza — al « realismo » cui bisogna sempre tendere; delimitazione della zona da sgomberare; predisposizione dei collegamenti; compilazione di uno schizzo panoramico).

Particolare cura va sempre riposta nella scelta dell'osservatorio: esso deve essere ampio, facilmente accessibile, deve presentare ampio campo di vista dominando tutta la zona dell'esercitazione, deve soddisfare ai requisiti di sicurezza dal tiro dell'attacco e della difesa.

Va inoltre studiato l'eventuale ricorso a parapalle artificiali, per il caso che si rendessero necessari, soprattutto al fine di evitare svettamenti o rimbalzi.

Stesura del tema (vengono stabiliti i termini dell'esercitazione e tutte le modalità esecutive); compilazione del documento D. E. (Direzione esercitazione); determinazione dell'osservatorio (nel caso, la quota 347); determinazione della località di riunione al termine dell'esercitazione.

Emanazione degli ordini per l'esecuzione dei lavori.

Calcolo e richiesta delle munizioni e degli artifizi occorrenti (tipo e quantità); calcolo e richiesta del materiale e dei mezzi occorrenti; comunicazione alle competenti Autorità (Comune, Carabinieri, Parroco) per lo sgombero della zona, mediante avviso alla popolazione.

Giorno x + 1: *Seconda ricognizione* (conclusiva) con le persone già elencate per la prima ricognizione e ad esse aggiunti: il prescelto comandante del plotone, una squadra fucilieri (con armi e munizioni), un ufficiale medico.

Operazioni da compiere:

Esame e cura del dettaglio; controllo dei lavori effettuati; prova dei tiri, del poligono, dei parapalle; scelta del posto di medicazione; scelta del parcheggio automezzi; studio della dislocazione di indicanti e bandiere; controllo dei tempi e dei collegamenti.

Al rientro, a tavolino, compilazione della « *Tabella dei tempi* » di cui al successivo capoverso.

Giorno x + 2: *Accompagnamento sul posto del comandante di btg.* Esposizione del piano di esercitazione ed illustrazione del lavoro già svolto.

Eventuali, parziali modifiche al piano di esercitazione a seguito dell'esposizione fatta al comandante di btg.; prelevamento munizioni e materiale; controllo dell'efficienza del reparto operante; eventuali disposizioni finali ai comandanti dell'attacco e difesa.

Emanazione degli ordini relativi al trasporto degli uomini e del materiale sul posto dell'esercitazione.

Giorno x + 3: *Svolgimento* dell'esercitazione; *discussione* finale e *conclusione*.

Qualora particolari esigenze di servizio lo richiedessero, il tempo a disposizione (tralasciamo l'esame di un allungamento che in ogni caso si presenta sempre accessibile) potrebbe essere ulteriormente contratto. In tal caso, ad avviso del redattore, la soluzione più idonea sarebbe quella della fusione della 2ª e 3ª giornata (cioè giorno x + 1 e giorno x + 2), nel senso che la seconda ricognizione nonchè la prova del poligono potrebbero aver luogo alla presenza e sotto la guida del comandante di btg. e ciò costituirebbe anche, trattandosi di esercitazione a scopo didattico (come già detto), una « prova » dell'esercitazione stessa.

La soluzione, che taluno potrebbe suggerire, di eliminare la prima ricognizione sostituendola con un'organizzazione a tavolino dell'esercitazione stessa, facendo poi seguire ad essa, direttamente, quella da noi indicata quale seconda ricognizione, non può essere condivisa per il fatto che gettare le basi di un'esercitazione esclusivamente sulla carta potrebbe facilmente portare, nel successivo esame del terreno, a sostanziali modifiche a causa degli errori che ne deriverebbero, se non altro per la trasformazione piuttosto frequente, ed a volte anche radicale, cui vanno soggetti i terreni. Nè, d'altra parte, si potrebbe accedere all'idea di una eliminazione della seconda ricognizione, perchè appunto su questa, per le prove dei tiri e del poligono che la caratterizzano, poggia la tranquillità dell'organizzatore dell'esercitazione.

Rimane tuttavia fermo il concetto che ad un'ulteriore contrazione di tempi si può senz'altro far luogo: il come non può essere dettato dal criterio del redattore, nè essere ancorato a delle regole fisse; dipenderà invece dalla situazione ambientale (es. in caso di disponibilità di un *poligono già organizzato* entrambe le ricognizioni sarebbero superflue, al pari di altre operazioni quali quelle inerenti allo sgombero, per cui l'intera organizzazione dell'esercitazione potrebbe essere effettuata a tavolino col vantaggio di quel risparmio di tempo cui è stato cenno nella premessa), dalle esigenze di servizio, dal criterio dell'organizzatore e da tanti e tanti altri fattori.

Così, quanto è stato da noi detto su tale argomento non è che uno dei tanti punti di vista e precisamente quello rispondente al nostro criterio.

Precisazioni sulla località scelta per lo svolgimento dell'esercitazione (carta e schizzo già citati).

Limiti:

Nord: parallelo dell'abitato di Canale Monterano;
Est: meridiano per Poggio della Calla;
Ovest: 500 m. ad O. del meridiano per q. 347 (posto dell'osservatorio);
Sud: bivio per Tolfa - Canale Monterano (da Manziana).

Requisiti tattici:

— zona facilmente percorribile dalle squadre incaricate del movimento, col vantaggio della copertura e dell'ottimo defilamento alla vista;
— buona possibilità di osservazione da parte delle squadre suddette. Le accidentalità del terreno consentono il defilamento al tiro nemico;
— possibilità di angolazione con la base di fuoco;
— buon campo di tiro per la menzionata base di fuoco.

Requisiti didattici:

L'osservatorio domina perfettamente lo svolgimento dell'esercitazione; la sua ampiezza consente di accogliere comodamente tutti gli spettatori; il posto è facilmente raggiungibile.

Requisiti di sicurezza:

La natura del terreno, a parte qualche tratto di limitata estensione, è tale da non dare luogo a svettamenti o rimbalzi. I fasci delle traiettorie — pur essendo diretti in punti strettamente aderenti agli obbiettivi, per rispettare il realismo — sono studiati in modo da non creare dubbi circa la sicurezza degli attori e spettatori dell'esercitazione. La natura dei parapalle, per il tiro della base di fuoco dell'attacco e per quello della difesa, è tale da « bere » le pallottole.

Tiro:

— *difesa*, contro parapalle naturale costituito dalle pendici occidentali di Poggio della Calla;
— *base di fuoco e Bren della squadra armi leggere*, contro parapalle naturale costituito dalle pendici orientali di q. 322;
— *le bombe a mano ed i tiri delle squadre di movimento*, diretti a pochi passi dai tiratori, sono bevuti dal terreno.

N. B. — I tiri diretti sui parapalle sono tutti effettuati su sagome regolamentari di uomo in piedi od in ginocchio, allo scopo di poterne controllare la precisione (3 sagome di uomo in piedi per i tiri della difesa; 4 di uomo in ginocchio per quelli della base di fuoco del plotone; queste ultime collocate — per il realismo — molto aderenti alla difesa).

Supposto tattico.

Situazione generale:

Nota.

Situazione particolare:

Il 1° plotone (della 3ª cp.) in marcia sulla rotabile Manziana - Canale Monterano, in avanguardia al 1° btg. (del 31° rgt. fanteria) — avente per compito l'occupazione dell'abitato di Canale Monterano — superato il bivio per Tolfa - Canale Monterano, viene fatto segno al fuoco di elementi ritardatori nemici.

Il comandante del plotone, esaminata la situazione ed informatone il comando di battaglione, procede all'eliminazione del centro di fuoco.

Modalità esecutiva:

La 3ª squadra fucilieri costituirà la base di fuoco del plotone in sostituzione della squadra armi leggere che, anzichè assolvere il suo specifico compito, sarà invece scaglionata lungo il Rio del Lupo per meglio sfruttare le caratteristiche topografiche del luogo e per una maggiore adattabilità all'intendimento tattico del comandante, basato essenzialmente sulla sorpresa che l'impluvio di Rio del Lupo facilita.

La 3ª squadra, pertanto, si schiererà a ridosso della siepe che si svolge ad est della rotabile, subito dopo il bivio, allo scopo di impegnare col suo fuoco il centro nemico.

Il f. m. Bren della squadra armi leggere, da una postazione scelta in prossimità del bivio (150 m. circa) ed immediatamente fuori della strada — ad ovest di questa — concorrerà all'azione della base di fuoco.

La 3ª squadra ed il f.m. suddetto saranno agli ordini del sottufficiale vicecomandante di plotone il quale avrà a sua disposizione, per eventuale incursione di carri nemici lungo la rotabile, anche il lanciabombe Piat.

La 1ª e 2ª squadra fucilieri, agli ordini del comandante di plotone, costituenti squadre di movimento, si sposteranno lungo la siepe e la staccionata che, partendo dalla rotabile (100 m. dal bivio) ed attraversando l'impluvio di Fosso del Lupo, finiscono ad ovest del centro di fuoco nemico.

Le due squadre marceranno nel seguente incolonnamento:
— gruppo mitragliatori della 1ª squadra fucilieri;
— gruppo assaltatori della 1ª squadra fucilieri;
— gruppo assaltatori della 2ª squadra fucilieri;
— gruppo mitragliatori della 2ª squadra fucilieri.

Il comandante del plotone si farà seguire, inizialmente, nel movimento, dal mortaio da 2" che, dall'impluvio di Fosso del Lupo (confluenza delle siepi), dovrà svolgere azione annebbiante contro il centro di fuoco nemico per mascherare il movimento delle due squadre avanzanti (vedi schizzo).

Alla confluenza delle siepi, oltre il mortaio da 2", si fermerà, prendendo postazione, anche il gruppo mitragliatori della 2ª squadra fucilieri.

Il movimento delle due squadre lungo l'impluvio di Rio del Lupo dovrà essere attuato mediante il saggio sfruttamento del terreno e quindi silenziosamente — senza fuoco — con azione di astuzia più che di forza, fino alla minima distanza, dando luogo alla *sorpresa.*

Nella seconda fase del movimento delle squadre, quando il procedere potrebbe essere compromesso dalla brevità della distanza e dal diradarsi della vegetazione, entrerà in azione, mediante annebbiamento, come già visto, il mortaio da 2" che permetterà alle squadre stesse di scivolare sul fianco e, possibilmente, sul tergo della difesa. Contemporaneamente, per ovvii motivi di sicurezza, cesserà l'azione della base di fuoco mentre il f. m. della squadra armi leggere, onde dar tempo alle squadre di completare il movimento, intensificherà il suo fuoco — per tutta la durata dell'annebbiamento — incrociandolo con quello del gruppo mitragliatori della 2ª squadra, entrato intanto in azione.

Al termine di quest'ultima azione di fuoco, i gruppi assaltatori delle due squadre (1ª e 2ª) — che avranno intanto raggiunta una posizione vicinissima alla difesa ed effettuato, fermandosi, un cambiamento di fronte — assalteranno fulmineamente il centro di fuoco nemico, travolgendolo, mentre il gruppo mitragliatori della 1ª squadra, ultimato il movimento e cambiata anch'esso la fronte, prenderà postazione per tenersi pronto a fronteggiare, col suo fuoco e col concorso di quello del gruppo mitragliatori della 2ª squadra, l'eventuale insuccesso degli assaltatori e dar loro il tempo di ripiegare, riordinarsi, ritornare all'assalto.

Considerazioni particolari:

L'azione dovrà essere improntata a decisione e rapidità, onde ridurre al massimo il forzato rallentamento delle unità retrostanti.

Eliminato il c. f. nemico, la 3ª squadra (base di fuoco) avanzerà parallelamente alla rotabile, e fuori di essa, per circa un km., seguita nel movimento dal Bren della squadra armi leggere e dal Piat i quali, però, percorreranno la rotabile.

La 1ª e la 2ª squadra (squadre di movimento) rastrelleranno il terreno ad ovest della strada e parallelamente a questa, riordinandosi sulla rotabile stessa, un km. più avanti, onde poter riprendere — a reparto riunito — l'espletamento del compito.

Il mortaio da 2" seguirà il movimento delle due squadre.

Disposizioni ed ordini emanati per l'organizzazione della difesa.

Costituzione: 1 arma automatica (1 arma automatica di riserva per l'eventuale inceppamento della prima).

Ubicazione: Prossimità della casa... Maurizio (in costruzione).

Lavori: Buca circondata e protetta da sacchetti a terra.

Munizionamento

Quantità: *Attacco e difesa*: 1 giornata di fuoco per fucili e f. m.; 2 bombe a mano per ciascun uomo.
Mortaio: 15 bombe fumogene.
P.I.A.T.: nessuno.

Tipo: Cartucce a pallottola con traccianti nella proporzione di 1 a 3 (l'elevata proporzione è in funzione della natura stessa dell'esercitazione).

Artifizi: Razzi rossi 5; razzi verdi 10 (vedi « Collegamenti »); razzi bianchi 15.

Ordini emanati per il versamento di munizioni ed artifizi eccedenti: consegna in caserma, al rientro dell'esercitazione.

Predisposizioni per eventuali infortuni.

Posto di medicazione nella curva prima del bivio Tolfa - Canale Monterano (procedendo da Manziana).
Costituzione: 1 ufficiale medico, 1 aiut. di sanità, 2 portaferiti, 1 barella.

Indicazione: bandiera di sanità.

Collegamenti.

Staffetta (prima dell'inizio dell'esercitazione).

Pistola Very: per gli ordini da parte della Direzione della manovra, con le seguenti modalità:
- 2 razzi rossi: inizio dell'esercitazione;
- 1 razzo verde: sospensione dell'esercitazione;
- 1 razzo bianco: ripresa dell'esercitazione;
- 2 razzi verdi: cessazione dell'esercitazione;
- 3 razzi bianchi: riunione all'osservatorio.

A vista per gli esecutori dell'esercitazione.

Sentinelle 5:
- 1 sulla rotabile, al bivio per Tolfa - Canale Monterano;
- 1 sulla rotabile, all'ingresso sud dell'abitato di Canale Monterano;
- 1 (con bandiera rossa) sul Poggio della Calla;
- 1 (con bandiera rossa) a q. 327;
- 1 sulla strada per Tolfa ad 1-2 km. dal bivio.

Indicanti 2:

1 nella persona della sentinella del bivio, la quale funzionerà anche da indicante;

1 ai piedi dell'osservatorio (q. 347).

Bandiere rosse 3:

1 al Poggio della Calla (già vista);
1 a q. 327 (già vista);
1 all'osservatorio - q. 347.

TABELLA DEI TEMPI:

Ore 6,30: distribuzione munizioni (in caserma).

Ore 7,15: partenza su automezzo delle sentinelle, indicanti, zappatori, elementi della difesa, materiali.

Ore 8,15: partenza della Direzione della manovra e del plotone (su due autocarri).

Inoltre, alla stessa ora — a cura del comando btg. — partiranno gli spettatori dell'esercitazione.

Ore 9,00: riunione all'osservatorio degli spettatori; orientamento topografico; descrizione dell'esercitazione a cura del direttore di manovra.

Contemporaneamente — a cura del comandante di plotone — orientamento topografico e tattico, sul terreno, del plotone di manovra, in aggiunta ed a completamento delle istruzioni già impartite.

Ore 9,10: inizio dell'esercitazione.

Ore 10,30: riunione all'osservatorio, presso gli spettatori, degli esecutori dell'esercitazione e discussione della manovra a cura del direttore di essa. *Bonifica del terreno* (da bombe inesplose).

Ritiro delle sentinelle, indicanti, materiale.

Visita (spettatori - attori) al posto della difesa ed alle postazioni della base di fuoco del plotone.

Ore 11,30: rientro in sede.

MODALITÀ RELATIVE ALLA DIMOSTRAZIONE DELLA ESERCITAZIONE:

— distribuzione binocoli e carte topografiche;
— esposizione del tema;
— enunciazione del problema tattico particolare;
— interrogazioni;
— esecuzione della dimostrazione:
— discussione; illustrazione degli errori; conclusione *(a cura del direttore dell'esercitazione)*.

GLI STATI MAGGIORI ECONOMICI NELLA GUERRA E NELLA SOCIETÀ MODERNA

Ten. col. commiss. Gaetano La Rosa

Quantunque non si sia ancora a distanza focale per giudicare sotto luci storiche affrancate dalle impressioni giornalistiche gli avvenimenti corsi fra il 1938 ed il 1945, tuttavia nella congestione dei tempi e delle vicende si possono cogliere alcuni fatti, a caratteri e contorni ben definiti, che danno una chiara nozione del valore acquisito dal fattore economico nella guerra e nella società moderna.

Posti a base della tesi assunta, questi fatti si possono così riassumere:

— il fattore economico ha esercitato un'influenza così notevole sulle origini, cause e condotta della seconda guerra mondiale da esser divenuto decisivo sulle sue sorti;

— la politica degli Stati moderni evolve verso forme di così ampio e frequente contatto con la vita nazionale e di tanta ingerenza nei problemi economici collettivi da rendere necessario un adeguamento degli ordinamenti sociali alle mutate esigenze dei popoli;

— la mancanza di un superiore organo direttivo e coordinatore in materia economica non ha potuto evitare lentezze nelle decisioni, dispersione di energie e scarsa consistenza di risultati.

Si tratta, in sostanza, di concrete realtà già emerse nel corso della prima grande guerra, via via cresciute di peso e dimensioni nel ventennio fra le due conflagrazioni e sboccate dapprima nella guerra bianca, poi nella guerra rossa ed ora nel marasma che investe un po' tutta l'economia mondiale. Realtà che malauguratamente non trovarono sufficiente valutazione nei vincitori, nei vinti e nei neutrali, nei governi e nei popoli, nel pensiero e nell'azione; che maturarono quella profonda evoluzione dell'arte militare e della politica che oggi costituisce la più severa lezione impartita dalla recente guerra; che portarono alla perniciosa divisione dei Paesi in soddisfatti e diseredati; che prepararono il terreno alle divergenze ed alle iniziative per le quali i popoli si presentarono alla seconda guerra mondiale schierati nelle due massicce formazioni dei totalitari e dei democratici.

Senza indulgere al materialismo storico, si può affermare che nelle competizioni internazionali ed in quelle interne l'economia ha giocato e gioca una delle sue carte maestre: parlarne è mettersi nel solco della più recente storiografia, la quale vuole che « è vera storia ogni storia contemporanea »; è tentare il primo abbozzo di un nuovo ordinamento sociale che tenga conto delle esperienze fatte.

NEI PROBLEMI ECONOMICI INSOLUTI DALLA PRIMA GUERRA MONDIALE È IL GERME DELLA SECONDA CONFLAGRAZIONE.

All'inizio di questo secolo il mondo sembrava prospero ed ordinato, vi regnava un ottimismo soddisfatto e si guardava al progresso come alla più sicura fonte del benessere.

Sembrava prospero il mondo, ma in effetti non lo era, perchè forze endogene erodevano da tempo il terreno su cui poggiava la sua fragile costruzione e lentamente preparavano il primo cataclisma mondiale. Serajevo nel 1914 — come Danzica nel 1939 — non ne fu che la prima manifestazione, mentre è ormai assodato che Germania ed Inghilterra erano in lotta per la libertà dei mari e che l'invadenza industriale e commerciale della prima destava le gelosie e le preoccupazioni della seconda.

La guerra non fu dunque considerata come l'avvertimento che l'umanità batteva strada sbagliata, ma come un insensato colpo di testa; come un'incresciosa parentesi che, aperta da disturbatori, era urgente chiudere al più presto, affinchè il mondo potesse riprendere l'interrotto cammino verso la prosperità.

Pervenuta la guerra alle sue estreme conseguenze, si diffuse negli eserciti e nei popoli in armi la convinzione che la vittoria degli alleati, sotto l'egida della democrazia, avrebbe ricondotto il mondo ad un nuovo ordine internazionale ed avrebbe assicurato pace, giustizia, lavoro e benessere a tutti.

Quella del 1914-18 avrebbe pertanto dovuto essere l'ultima guerra.

Vera o falsa questa convinzione, possibile o no il ritorno al bel mondo antico, prima di una serie od ultima delle guerre, sta il fatto che gli alleati piegando gli imperi centrali, dando un nuovo assetto politico all'Europa, creando la Lega delle Nazioni e conferendo immobilità alle posizioni raggiunte, ritennero di avere chiusa l'incomoda parentesi della guerra e di avere foggiato i mezzi per il ritorno all'antico.

In coerenza con tali divisamenti, gli Stati Maggiori alleati stimarono sufficiente privare la Germania dell'arma aeronautica e di quella sottomarina per assicurare un lungo periodo di pace e così iniziarono il sostanziale disarmo dei propri Paesi: basti soltanto ricordare che la Francia nel 1938 invece di potenziare i suoi arsenali riduceva la settimana di lavoro a 40 ore e che allo scoppio della seconda guerra mondiale l'Inghilterra stava al 7° posto negli armamenti aeronautici

Parallelamente il Governo degli S.U.A. tornò a disinteressarsi dei fatti d'Europa, quello inglese a riprendere i traffici e quello francese a preoccuparsi della sicurezza attraverso l'intangibilità dei trattati, mentre la costellazione dei Paesi sorti dallo sgretolamento dell'Impero Austro-Ungarico si pose a cercare presso gli alleati quei vantaggi economici che aveva perduto dopo la sua scissione dal ceppo originario.

Dall'altra parte stava la Germania che si avvantaggiava della contrazione delle spese militari per indirizzare a bisogni più preminenti le sue residue risorse; che nelle clausole del trattato di pace sulla distruzione dei suoi armamenti vedeva già la segreta possibilità di disporre al momento opportuno di materiale tutto moderno; che approfittava del crollo del marco per non pagare i debiti interni e che dai facili prestiti esteri traeva i mezzi per rinsanguare la propria economia e pagare le riparazioni; che perseguiva tenacemente il riarmo occulto, in attesa dell'uomo che ne mettesse in valore lo spirito e le capacità, effettive e potenziali. L'uomo purtroppo non tardò a giungere e nel 1933 ebbe inizio la deprecata politica bellicista a carte scoperte.

Stava altresì l'Italia, delusa dalla pace e spinta fra i popoli insoddisfatti, che rompeva per prima l'immobilità dei trattati con l'impresa di Etiopia, conducendo una campagna militare ed un'azione politica nelle quali il fattore economico svolse un ruolo di prim'ordine. Naturale quindi che essa in seguito si alleasse con la Germania.

Stavano i vasti territori del centro Europa, aperti all'avventura e che rappresentavano per la Germania una facile preda ed un ben provveduto serbatoio di risorse per le sue future scorrerie.

Più appartato il Giappone che iniziava la politica della rivalità con gli Anglosassoni, mentre la Russia perseguiva una rivoluzione contro l'intero sistema politico, economico e sociale ereditato dalla pace.

In sintesi, l'inerzia soddisfatta da una parte e l'iniziativa insoddisfatta dall'altra diedero il tono a tutto il ventennio.

* * *

Al di là della cronaca e della storia sta una morale: che il bel mondo antico era bello per i popoli che potevano lavorare, sfruttare vaste risorse naturali e prosperare; che lo scoppio della guerra non era un fatto accidentale, ma il tentativo di estendere con la forza a tutti i popoli le stesse possibilità; che il ritorno all'antico non poteva essere assicurato dalla semplice vittoria delle armi e dagli strumenti della pace modellati sulla tradizione del XIX secolo; che i fatti economici, ignorati prima e dopo la guerra, minarono il mondo per esplodere, con la violenza di un vulcano, nella seconda conflagrazione.

Predominanza del fattore economico negli eventi del ventennio fra le due guerre mondiali

Il primo grande conflitto passò alla storia come guerra mondiale non soltanto perchè coinvolse numerose nazioni, quanto perchè segnò nelle manifestazioni della sua condotta un netto distacco da tutte le altre fin'allora combattute.

Un'impresa che inaugurò le aspre forme della guerra integrale, che allineò milioni di uomini di ogni parte del mondo su fronti sterminati, che durò oltre 4 anni, che fu condotta con estrema micidialità per l'uso di nuove armi, che usurò a fondo le ricchezze nazionali, che esasperò i potenziali bellici e che infranse l'equilibrio faticosamente raggiunto nell'economia dall'aureo '800, avrebbe certamente richiesto nel suo fatale epilogo un superiore organo direttivo e coordinatore, idoneo, per sua indole ed autorità, a valutare la natura dei nuovi problemi e ad adottare criteri e mezzi che esulassero dagli interessi dei singoli per assurgere ad un unico interesse internazionale, solo obbiettivo per evitare il secondo disastro mondiale. Ma quest'organo purtroppo mancò! E se in campo politico e morale si ebbero i trattati di pace e la Lega delle Nazioni, in campo sociale ed economico venne meno ogni previdenza e provvidenza, talchè ciascun Paese fu lasciato libero di regolare a suo modo le partite aperte dalla guerra e non sanate dalla pace.

Così si spiega come i popoli meno favoriti dalle condizioni geografiche ed economiche o dall'esito della guerra abbiano dapprima puntato sul nazionalismo e poscia si siano trovati nella necessità di compiere, sotto la pressione del bisogno, atti che danneggiando gli altri e intorbidando la situazione dovevano inevitalmente sboccare nella seconda guerra mondiale.

Orbene, va sottolineato che questi atti furono in gran parte economici, tali da influenzare in modo sensibile la morale sociale e da scivolare, a dosi crescenti, in quella sorta di guerra bianca che doveva preludere alla guerra rossa: la politica per le materie prime, per le acquisizioni coloniali, per il cosiddetto posto al sole, per l'indipendenza economica e peggio la politica demografica furono variazioni di uno stesso tema e tappe di una stessa corsa verso la ragione delle armi.

Questi fatti, singolarmente presi, interpretano ciascuno un momento storico diverso e, omogeneamente raggruppati in quattro distinti periodi, mostrano chiaro e netto il fondo economico del ventennio.

Il primo periodo va dal 1919 al 1924, segnò il passaggio dalla guerra alla pace e mise ogni Paese di fronte ai consueti problemi della smobilitazione, della ricostruzione, dell'assistenza, delle riparazioni e, più che tutto, dell'adattamento delle economie nazionali ai cambiamenti della struttura politica dell'Europa. Vi campeggiano due avvenimenti: l'Italia, pur vittoriosa, passa all'opposizione e cede il potere al despotismo; la Germania comincia ad affrancarsi dal caos della sconfitta e palesa sicuri i primi segni della sua rinascita.

Il secondo periodo va dal 1925 al 1928 e parve realizzare, nell'aura di una generale ripresa, la promessa di un mondo migliore. Fu il periodo della prosperità illusoria. Pareva infatti che il mondo, rimarginate le sue ferite, si lanciasse alle conquiste del lavoro e del progresso: la stabilizzazione delle monete, il consolidamento del conto riparazioni, la ragionevole base data dal piano Dawes alle riparazioni germaniche, la ripresa dei prestiti internazionali, il progredire dei traffici ed il primo passo al ritorno del « gold standard », furono sintomi incoraggianti che fecero per un momento dimenticare origini, cause ed effetti della guerra, ma che presto dovevano richiamare uomini e cose alla realtà della situazione. In questa euforia si annida la più paurosa insidia: i vincitori si affrettano ad abolire i controlli al commercio estero e volgono decisi al classico automatismo economico che aveva creato la loro passata grandezza, astraendo da ogni cura bellica; i vinti e gli insoddisfatti ergono invece barriere alle loro economie e si chiudono nel nazionalismo economico, nuovo sforzo per tentare le fortune che la guerra non aveva saputo realizzare.

Il terzo periodo va dal 1929 al 1933 e si pone agli antipodi del precedente, in quanto al facile ottimismo della ripresa segue immediata la caduta di ogni illusione: una depressione economica a dimensioni mondiali, una crisi finanziaria che paralizza i traffici, il generale smarrimento ed il crollo del sistema monetario e commerciale, alla cui restaurazione si erano appuntati tutti gli sforzi del dopoguerra, abbuiano l'orizzonte e condizionano libertà ed iniziative. La depressione rivela un ritmo che supera in velocità i correttivi via via tentati. La sopraproduzione agricola colma la misura. Una serie di intese e di conferenze internazionali vuole tener testa agli sviluppi della situazione, ma tutte affogano nell'insuccesso, giacchè i vincitori sono incapaci di valutare la natura e la portata dei nuovi problemi, mentre i vinti mal si adattano a subire le decisioni dei primi. Sono di questo periodo la liberazione della Germania dall'obbligo delle residue riparazioni, decisa dalla Conferenza di Losanna del 1933; il forzato riconoscimento da parte delle Potenze creditrici che la depressione aveva tolto ai debitori la possibilità di far fronte ai loro debiti; gli inani tentativi della Lega delle Nazioni a svolgere, in presenza della crisi, quella funzione economica che aveva ignorato al termine della guerra di fronte alla pace. In questo clima maturano la politica di aggressione del Giappone in Estremo Oriente, l'assunzione di altro despota al governo della Germania che preparerà sistematicamente la guerra e saboterà ogni forma di cooperazione internazionale, la decisa volontà dell'Italia di perseguire una politica di potenza ed infine la corsa agli armamenti, naturale conseguenza dell'evoluzione degli avvenimenti verso la rottura dei rapporti internazionali.

Il quarto periodo, che va dal 1934 allo scoppio della seconda grande guerra, vede la disgregazione dell'economia mondiale. La situazione politica internazionale peggiora ovunque, l'autarchia ed il protezionismo inaridiscono ogni altro indirizzo economico, l'Italia rompe l'immobilità della situazione lasciata dal trattato di Versailles e procede in Etiopia verso i suoi obbiettivi malgrado le sanzioni, decadono gli ultimi resti dei sistemi economici mondiali che per tutto il secolo XIX avevano automaticamente coordinato le politiche economiche dei vari Paesi.

I democratici toccano con mano l'assurdo di accordi con gli autocrati, basati sulle direttive di uno solo dei due; soltanto ora cominciano a rendersi conto che guerra, pace e trattati non possono astrarre dagli obbiettivi economici e sociali dei popoli coinvoltivi, che l'immobilità sancita dai trattati è vuota e la sicurezza richiesta alle arti diplomatiche è grottesca; corrono anche essi al riarmo, ma è troppo tardi per non subire l'iniziativa degli altri.

Si chiude così un'epoca materiata tutta di fatti economici, e, mentre la libertà degli scambi, il « gold standard », il pareggio dei bilanci e simili divengono sempre più evanescenti sotto l'influenza delle correnti corporative e della mobilitazione economica, la pesante zampa del prussianesimo affonda l'artiglio nel corpo della Polonia, dietro la chimera della potenza mondiale: per la seconda volta, ed in gran parte per gli stessi moventi che avevano fomentato la prima, si affidavano alle armi gli obbiettivi che la politica e la morale non avevano saputo perseguire.

* * *

L'esperienza fatta nel ventennio induce a pensare che vi sia una sola lezione da trarne: la necessità di eliminare nei rapporti fra i popoli le cause di dissenso e di disagio economico, le peggiori consigliere della loro condotta.

La condotta economica della seconda guerra mondiale.

In una guerra totale la manovra strategica si estende nello spazio e nel tempo, esce dal dominio della tecnica, entra in quello della politica e dell'economia e le mobilita entrambe prima ancora che le forze armate scendano in campo e che il Paese indossi l'armatura di guerra.

Sottoposti alle stesse prove, i popoli delle coalizioni reagiscono in modo diverso a seconda del loro temperamento, della loro posizione storica e geografica, dell'ampiezza delle rispettive sfere d'influenza e soprattutto delle loro istituzioni politiche, sociali, economiche e militari.

Il livellamento dei totalitari concentra nelle mani del despota tutti i poteri dello Stato, gli accorda ogni iniziativa, gli dà l'illusione di poter imporre al corso degli avvenimenti il proprio pensiero e la propria volontà, lo impiglia nell'esaltazione delle ideologie e nella sicurezza della propria infallibilità e lo fa cadere nella trappola di piani apparentemente agevoli ma sostanzialmente fallaci, di poter cioè battere in velocità, con una serie di azioni serrate e violente, l'avversario impreparato e di metterlo fuori causa prima ancora che esso possa contare sul proprio potenziale e sull'apporto degli alleati.

Le prerogative dei Parlamenti, l'elevata coscienza politica ed il controllo dell'opinione pubblica condizionano invece ogni atto dei democratici e ne affidano il successo al civismo dei popoli ed alla nobiltà della missione assunta.

Tuttavia, gli uni pronti e gli altri impreparati puntano decisamente sul tempo: i primi, avvantaggiati da una sistematica preparazione e da una severa disciplina del fronte interno, mirano a sgominare il nemico con le travolgenti azioni iniziali, a ostacolarne la mobilitazione e la radunata, a prevenirne i piani, a procedere a larghe occupazioni territoriali, ad assorbirne le risorse economiche ed irreggimentarne le forze del lavoro, imponendo ovunque la legge del più forte; i secondi invece fanno essenzialmente leva sui fattori morali ed economici, si dispongono ad incassare i colpi, si preoccupano di educare i propri cittadini al senso della guerra, mettono in moto la macchina del potenziale bellico ed attendono il momento opportuno per impiegare a pieno rendimento tutti gli effettivi e soverchiare l'avversario con la traboccante massa dei materiali e con la potenza delle armi.

In sostanza, nel tempo, la situazione militare si capovolge e la lunga preparazione degli imperialisti diviene un elemento negativo.

La Germania commette sempre l'errore di preparare le sue guerre troppo in anticipo. Questa volta ha cominciato nel 1933. Nel 1939 era completamente a punto per una guerra totale, quando tutto il mondo era virtualmente disarmato, ad eccezione della Russia e del Giappone. Il calcolo era di vincere una guerra breve. Non ha vinto, mentre ha unito il mondo contro di sè e quando ha commesso l'errore di attaccare anche la Russia, ha dato il tempo all'Occidente di armarsi. L'annosa preparazione e le facili vittorie iniziali sono state dunque il suo stesso danno; infatti il suo sforzo è venuto ad esaurirsi proprio quando i nemici raggiungevano la piena efficienza. Basti un esempio: le difese antiaeree germaniche, costruite tre anni prima di misurarsi con l'avversario, non hanno potuto reggere nei confronti dei quadrimotori della R.A.F., disegnati a guerra iniziata.

Si delineano così le due classiche forme della guerra d'urto e della guerra di usura, condotte su un paradigma già in lungo e in largo sperimentato: principalmente, con l'economia di guerra che soppianta l'economia di pace e s'impernia sull'autarchia, sulle scorte, sullo sfruttamento dei paesi occupati, sul boicottaggio, sul contrabbando e sulla intimidazione dei neutrali; contemporaneamente, con la guerra economica che si traduce nel blocco, nel

controblocco; successivamente, con le iniziative belliche ad obbiettivi in prevalenza economici; infine, con la rottura dell'equilibrio fra i due potenziali in lotta.

La condotta politica e militare della seconda conflagrazione, in sostanza, ha portato a concludere che la guerra è diventato un affare da grandi potenze, mentre il corso degli avvenimenti ha rivelato in maniera drammatica quanto sia divenuto forte il distacco, in termini di efficienza militare, fra le grandi e le piccole potenze.

In sintesi, far la guerra in modo autonomo ed attivo contro una grande potenza è possibilità di sole grandi potenze, data la mole dei mezzi occorrenti. La penuria delle risorse può aguzzare l'ingegno, ma fa raggiungere a piedi le mète alle quali la dovizia perviene a volo.

Si può concludere che l'evoluzione di idee e di fatti scaturita dalla rivoluzione industriale del secolo scorso, ha determinato una nuova tecnica della guerra ed ha conferito un nuovo spirito alle istituzioni patrie e segnatamente alle militari. Talchè la strategia, che nell'epoca napoleonica dominava la logistica, oggi deve scendere a patti con essa prima di creare e affrontare situazioni nuove; così pure, la cooperazione fra le forze armate, che allora parve l'obbiettivo più difficile a raggiungere nel loro impiego, oggi si complica ed esige che vi si comprendano anche i popoli ed i paesi coinvolti nel cataclisma, senza escludere quelli invasi. Ciò che impone il costante coordinamento delle parti e del tutto, in modo che soltanto lo sforzo totale e prolungato possa decidere in proprio favore le sorti del confilitto.

L'evoluzione politica e sociale dei popoli sotto il profilo economico.

La vicenda bellica è molto più grande degli schemi professati dagli studiosi: il conflitto si è arrestato con la cessazione del fuoco, gli eserciti hanno messo le armi al piede, ma il pericolo non è scomparso ed i popoli in fondo continuano la loro guerra.

Vinta la guerra in campo, resta cioè da vincere la pace in territorio: questo il dopoguerra!

Non è valso a nulla averlo previsto, discusso e preparato nelle intese e nelle conferenze interalleate durante il conflitto; esso resta qual è, al disopra e al difuori delle arti diplomatiche e della capacità degli uomini.

Si aveva bensì la percezione che i vinti fossero popoli da rieducare più che da punire, che nessuna riparazione potesse mai compensare i sacrifici di una guerra, che le sorti dei vinti fossero da considerare con estrema serietà se non si volevano aprire altri baratri e preparare altre catastrofi, che la ricchezza ed il lavoro tolti ai vinti danneggiassero la ricchezza ed il lavoro dei vincitori; si credette di averne tenuto ogni conto e di avervi adeguatamente provveduto, ma si era lontani dall'immaginare che il rinnovamento spirituale

delle masse sarebbe andato tant'oltre le costruzioni degli uomini da travolgerle al primo scontro.

In sostanza la guerra ha suggellato un ciclo e ne ha aperto un altro.

La riconversione dell'economia di guerra in quella di pace, la ricostruzione, la disoccupazione, la scissura negli affari, il reducismo, la ripresa economica e simili sono indubbiamente problemi notevoli, ma essi impallidiscono di fronte al nuovo assetto che il mondo deve, ma che non riesce ancora a darsi, pur a 5 anni dalla cessazione delle ostilità.

Piani, conferenze ed intese si susseguono con ritmo costante, i vinti vengono via via riabilitati in forza del loro peso specifico, la preparazione militare continua, ma la sicurezza e l'ordine internazionale che dovevano ricondurre la pace all'umanità tardano a giungere.

In minor dimensione, ma con eguale intensità, altri problemi si agitano nella politica interna dei vari Paesi.

L'economia è proteiforme e la vita sociale rivela tutti i giorni i suoi aspetti più diversi: i maggiori gruppi d'interessi e le più cospicue attività economiche e commerciali divengono di pertinenza dello Stato; la disciplina collettiva del periodo bellico, il livello dei consumi imposto alle popolazioni, gli uguali sacrifici richiesti alla generalità dei cittadini hanno accelerato il processo di socializzazione degli Stati; sviluppare i legami di solidarietà sociale è divenuto il compito dei partiti e dei Governi; le nazionalizzazioni rappresentano una delle più profonde lotte dei partiti; accettato da tutti lo Stato assistenziale; occorre non solo che tutti abbiano lavoro, ma che il lavoro sia tale da esaltare e non deprimere la personalità di ciascuno; il cittadino è esonerato di molta parte della responsabilità di decidere nelle questioni economiche e lo Stato decide per lui; lo Stato pone il cittadino in camere a temperature regolate, dove non prende malanni economici, ma dove non può concedersi nemmeno una boccata d'aria; il sistema si chiama sicurezza sociale e mira al livellamento delle classi ed all'eliminazione dei rischi nelle imprese; gli operai delle aziende nazionalizzate non si comportano diversamente che se i padroni fossero i capitalisti di una volta, si agitano e scioperano come prima; nella vita pubblica tutto è regolato in modo che le spese straordinarie sono pagate dall'erario e così anche quelle ordinarie quando cessano i redditi; interventi di salvataggio e sovvenzioni di protezione di tutte le tinte e di tutte le misure; antinomie di bisogni, di aspirazioni e d'interessi si verificano tutti i giorni e non si finirebbe davvero a volerne tentare una teoria anche modesta.

Noi sappiamo che questa è l'èra dei problemi sociali e chiamiamo senz'altro civiltà l'urgenza prepotente di una maggiore giustizia sociale, la quale vuol creare ovunque condizioni idonee ad una dignitosa esistenza degli uomini.

Nella concezione liberistica dello Stato, l'economia sfuggiva in gran parte alla sua attività e costituiva quasi un'entità a sè; era addirittura uno Stato

internazionale economico che aveva sue leggi e suoi governi, sue alleanze e sue guerre. Oggi si è caduti nell'eccesso opposto e lo Stato si occupa in molti Paesi dell'economia, quasi fosse una delle sue attribuzioni essenziali. E, naturalmente, come tutti gli eccessi è cosa deprecata, giacchè non tutta la concezione liberistica può tramontare senza recare seri danni alle compagini sociali, anche le più ardite.

Vero è che la dottrina non ha ancora accettato questa concezione, ma non c'è dubbio che lo Stato, costrettovi da necessità varie, ha dovuto abbandonare la sua attitudine pressochè agnostica ed entrare in campo economico non solo come parte in causa, ma addirittura come direttore dell'orchestra nazionale e sovente anche di quella internazionale.

Una volta bastava un solo ministero per l'agricoltura, l'industria ed il commercio e la relativa coordinazione era assicurata da un unico titolare; altrettanto per le finanze, il tesoro ed il bilancio, il cui compito in definitiva era quello di raccogliere e ripartire i fondi per i bisogni collettivi e renderne i conti; una volta imprenditori e lavoratori risolvevano in proprio le loro controversie; una volta la pubblica amministrazione si limitava ad amministrare la ricchezza destinata a soddisfare le esigenze della collettività nazionale... oggi invece è tutta un'altra cosa!

I grandi rami della pubblica amministrazione si scindono nei loro elementi fondamentali e danno luogo a separate gestioni; l'ingerenza nei cicli economici richiede particolare preparazione e dà luogo a numerosi organi di coordinamento e di controllo; la vita quotidiana è tutta una ridda di formulari da riempire, di domande da presentare e di permessi da ottenere; lo Stato interviene come moderatore e regolatore dei diritti e dei doveri dei cittadini e degli enti; le iniziative dei privati vengono talvolta rese sterili della soffocante organizzazione burocratica; la creazione di comitati, commissariati, delegazioni e simili non sono in definitiva che l'ennesimo tentativo di adeguamento dell'organismo statale alle esigenze del nuovo costume e della nuova vita sociale.

Creato per altri tempi e per altre necessità, l'attuale congegno statale è un po' come un abito che non veste più e che si sdruce ad ogni passo da tutte le parti: « Piegare l'organismo statale agli imperativi della tempestiva esecuzione posta dalle nuove realtà economiche... adeguare gli istituti e le procedure parlamentari a cotesti imperativi », è uno degli ultimi assunti del Governo della Repubblica Italiana (1).

Fin quando le disfunzioni dell'organismo statale non saranno corrette, i vari problemi stenteranno ad approdare alle loro soluzioni e la quiete continuerà ad essere un mito.

(1) Dalla conferenza stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 14 marzo 1950 sul programma decennale per le aree depresse

* * *

Da cosiffatte considerazioni scaturisce un corollario: che l'ampiezza delle attribuzioni economiche e sociali assunte dagli Stati, all'interno ed all'estero, esige che l'economia abbia una sua strategia ed un suo stato maggiore per il governo delle sue risorse e per l'impiego delle sue forze.

Strategia economica e Stati Maggiori economici

Parole grosse, ma nessuna velleità bellicista!

Si tratta di termini presi a prestito dall'arte militare unicamente per efficacia espositiva.

Non v'è però dubbio che l'economia combatta tutti i giorni le sue battaglie e che abbisogni di un suo linguaggio, il più delle volte marziale.

Ora, se vi sono battaglie da combattere e forze da impiegare, se si fa della tattica e della strategia, se si manovra su un terreno accidentato quale è quello sociale, come si può fare a meno di un comando, di uno stato maggiore e di una scuola di guerra?

La legge « affitti e prestiti » ancor prima che gli S. U. A. entrassero in campagna, la dittatura economica della Germania nel periodo fra le due guerre, le intese economiche costantemente corse fra gli alleati nel corso della stessa guerra, il trattamento fatto ai vinti, il recente rimaneggiamento della finanza inglese, il Patto Atlantico, l'O.E.C.E., l'E.R.P., l'inscindibilità della cooperazione economica da quella militare, lo stato maggiore economico-politico della comunità atlantica, il progetto Bidault, ecc. ne sono una concreta dimostrazione e rappresentano esperienze consumate ma non ancora valorizzate.

Metafora a parte dunque, si vuole semplicemente affermare che oggi tutti i problemi della vita pubblica e privata, nessuno escluso, in pace ed in guerra, si esprimono in termini economici e pertanto esigono ordinamenti, quadri e criteri rispondenti alle esigenze della nuova situazione.

Se questa è una realtà e se è legittimo l'intervento dello Stato, non si vede come materia così vasta possa essere abbandonata a se stessa e perchè non venga invece puntualizzata in una nuova disciplina pubblica, in una prerogativa costituzionale, in un potere politico, nel « potere economico », a fianco dei tre tradizionali già esistenti, il legislativo, il giudiziario e l'esecutivo.

Messe le leve dell'economia nelle mani degli Stati, è giocoforza creare la dottrina, le leggi e gli strumenti idonei a governare le forze economiche e, non meno, a mutare gradatamente tutto l'edificio nel quale esse si muovono; soprattutto uscire dall'episodico e dall'estemporaneo per entrare nel sistematico e nel ragionato. Esigenza tanto più indifferibile in quanto la classe poli-

tica che ha condotto la guerra non è preparata a fronteggiare la nuova situazione.

Nel nuovo « potere » lo stato maggiore economico sarebbe per l'economia, quello che è l'ordine giudiziario per l'amministrazione della giustizia, il Parlamento per la legislazione, il Consiglio dei Ministri per l'osservanza delle leggi e dei regolamenti, il « Comando » per l'esercizio del potere militare. Un organo che sia in grado di veder chiaro nella complessità dei fatti economici, ne sappia misurare le connessioni ed i rimbalzi e, quando abbia individuato i punti di giusta manovra, proceda con decisione ed energia verso gli obbiettivi; un organo quindi che abbia nelle statistiche economiche le sue carte topografiche, negli osservatori economici i suoi ausiliari, nella ricchezza la sua logistica e nelle forze economiche le sue truppe ed i suoi comandi; un organo, in definitiva, che in pace lavori per la prosperità della nazione ed in guerra per l'efficienza delle forze in armi (1).

In parallelo alla riforma della pubblica amministrazione, occorrerebbe naturalmente cominciare con l'inserirne le necessità culturali nelle Università. Oggi gli studi degli Atenei, almeno per quanto concerne l'indirizzo seguito dai maggiori paesi europei, sono organati in modo da offrire per ogni aspetto del fatto economico la più ampia erudizione, ma manca in genere la cattedra che consideri il fatto economico dall'alto, panoramicamente e nazionalmente, meglio anzi se internazionalmente. Si insegna cioè una diecina di discipline attinenti all'economia, ma non si insegna la critica del fatto economico e la condotta organica nel governo dei Paesi. Manca esattamente per le forze economiche quella che è la scuola di guerra per le forze militari.

Per effetto di questa insoddisfatta esigenza è venuta necessariamente a confluire nell'amministrazione della cosa pubblica anche l'amministrazione dell'economia politica e della politica economica, la cui centralizzazione ed il cui appesantimento urtano di continuo contro l'inadeguatezza degli strumenti, mentre le collettività amministrate sono molto sensibili ai risultati che se ne ottengono.

* * *

La volontà di pace e di lavoro cui governi, popoli e partiti asseverano di inspirarsi non potrà approdare in porti sicuri fin quando quest'organo, che è organo di consapevole disciplina e maturità, non sarà entrato nell'etica e nel tessuto sociale dei vari Paesi.

(1) Un recente « reportage » di Edmund Stevens afferma che i rapporti del piano quinquennale russo sono veri e propri messaggi cifrati e che le statistiche economiche sono un segreto di Stato, con tanto di comminatoria per lo spionaggio economico.

Qui una semplice idea, ovvero l'enunciazione di un essenziale problema da porsi.

Altrove, lo studio dei mezzi e dei modi idonei a risolverlo.

Nella convinzione che la burocrazia all'interno e la diplomazia all'estero non sono più in grado, con i loro tradizionali procedimenti, di assicurare gli interessi delle democrazie in cammino, il Patto ed il Consiglio atlantici potrebbero dare un deciso avvio all'istaurazione di un nuovo ordine economico e sociale; l'istituendo Consiglio Superiore dell'Economia e del Lavoro, previsto dalla Costituzione italiana, potrebbe apprestare un campo ideale di applicazione ai vagheggiati principî: il nostro Paese potrebbe ancora una volta ambire ad un primato nella sensibilità politica, nella saggezza delle leggi e nell'amministrazione della cosa pubblica.

GEODESIA E BALISTICA

Ing. prof. G. Battista Pacella

Nell'articolo « Geodesia e balistica », pubblicato nel numero di giugno, è stato omesso lo studio dell'effetto perturbante dovuto alla variazione della gravità con l'altezza: l'argomento viene sviluppato in questa nota.

Per studiare l'effetto della diminuzione della gravità con l'altezza, bisogna modificare l'equazione differenziale del moto in y per tener conto appunto che all'altezza y la gravità è $g\left(1 - \frac{2y}{R}\right)$, dove R è il raggio terrestre. L'equazione diventa quindi

$$\frac{d^2 y}{d t^2} = - g (1 - \alpha y)$$

con $\alpha = 3 \cdot 10^{-7}$. L'equazione del moto in x rimane inalterata.

Indipendentemente dal particolare valore del coefficiente α, l'integrale generale dell'equazione differenziale precedente è

$$y = c_1 e^{\sqrt{\alpha g}\, t} + c_2 e^{-\sqrt{\alpha g}\, t} + \frac{1}{\alpha}$$

e, in conseguenza dei valori iniziali $(y)_0 = O$, $(y')_0 = u$ (velocità iniziale verticale), le costanti arbitrarie assumono i valori

$$c_1 = \frac{u}{2\sqrt{\alpha g}} - \frac{1}{2\alpha}$$

$$c_2 = - \frac{u}{2\sqrt{\alpha g}} - \frac{1}{2\alpha}$$

Integrata l'equazione del moto attuale, la ricerca del tempo del punto di caduta si esegue facilmente; ponendo infatti $e^{\sqrt{\alpha g}\, t} = \tau$, basterà determinare τ per modo che y si annulli:

$$c_1 \tau + c_2 \frac{1}{\tau} + \frac{1}{\alpha} = O$$

cioè

$$\alpha c_1 \tau^2 + \tau + \alpha c_2 = O.$$

Le due radici z sono

$$\frac{\pm 1 + u\sqrt{\frac{\alpha}{g}}}{\pm 1 + u\sqrt{\frac{\alpha}{g}}}$$

delle quali quella a valore unitario corrisponde a $t = O$ (origine) e l'altra, opportunamente scritta

$$\frac{1 + u\sqrt{\frac{\alpha}{g}}}{1 - u\sqrt{\frac{\alpha}{g}}}$$

che è quella che fa al nostro caso, corrisponde al valore di T in cui la y si annulla nuovamente.

Si ha quindi

$$e^{\sqrt{\alpha g}\, T} = \frac{1 + u\sqrt{\frac{\alpha}{g}}}{1 - u\sqrt{\frac{\alpha}{g}}}$$

e perciò

$$\sqrt{\alpha g}\, T = ln\left(1 + u\sqrt{\frac{\alpha}{g}}\right) - ln\left(1 - u\sqrt{\frac{\alpha}{g}}\right)$$

Avendo supposto $\alpha = 3\ 10^{-7}$, si ha $\frac{\alpha}{g} = 3\ 10^{-8}$ e $\sqrt{\frac{\alpha}{g}} = 1{,}7\ 10^{-4}$.

Ove quindi si abbia $u\sqrt{\frac{\alpha}{g}} < 1$, ed è questo il nostro caso, dalla equazione precedente si ha subito

$$\sqrt{\alpha g}\, T = u\sqrt{\frac{\alpha}{g}} - \frac{u^2}{2}\frac{\alpha}{g} + \frac{u^3}{3}\left(\frac{\alpha}{g}\right)^{\frac{3}{2}} - \frac{u^4}{4}\left(\frac{\alpha}{g}\right)^2 + \dots$$
$$- \left[- u\sqrt{\frac{\alpha}{g}} - \frac{u^2}{2}\frac{\alpha}{g} - \frac{u^3}{3}\left(\frac{\alpha}{g}\right)^{\frac{3}{2}} - \frac{u^4}{4}\left(\frac{\alpha}{g}\right)^2 - \dots \right]$$

e perciò

$$T = \frac{2u}{g} + \frac{2u^3}{3}\frac{\alpha}{g^2} + \frac{2u^5}{5}\frac{\alpha^2}{g^3} + \dots$$

Come si vede, il termine finito è la durata della traiettoria del moto parabolico classico, perciò si può assumere il secondo $\frac{2u^3}{3}\frac{\alpha}{g^2}$ come termine correttivo del precedente per effetto della diminuzione della gravità con l'altezza. Ciò posto, indicando con v la velocità orizzontale di proiezione,

$$\Delta X = + \frac{2u^3}{3}\frac{\alpha}{g^2}\, v$$

è l'allungamento della gittata in conseguenza dell'effetto studiato.

Per uniformarsi alle notazioni balistiche conviene sostituire in quest'ultima formula u con v sen φ e v con $v \cos\varphi$ e, ciò fatto, si ottiene per l'ultimo ΔX

(2 bis) $$\Delta X = + \frac{g X^3}{6 R v^2 \cos^2 \varphi}$$

Il confronto tra la (2) del precedente articolo e la (2 bis) dice che l'ultima perturbazione studiata, dovuta alla variazione dell'intensità di g, è di segno opposto e numericamente metà dell'altra dovuta alla variazione della direzione di g. In definitiva la coesistenza delle due perturbazioni ha l'effetto

(2 ter) $$\delta X = - \frac{g X^3}{6 R v^2 \cos^2 \varphi}$$

che è raccorciante.

NOTE E PROPOSTE

IL PATTO ATLANTICO E LA NECESSITÀ DI UN EFFICACE COORDINAMENTO DI SFORZI PER LA DIFESA.

Abbiamo letto con vivo interesse i primi tre articoli sul Patto Atlantico pubblicati recentemente dal maresciallo Giovanni Messe sul periodico «Oggi». Non sono molti i tecnici militari dei Paesi atlantici che hanno affrontato sulla stampa in modo così acuto ed approfondito l'importante problema.

Il Maresciallo si limita, come egli dice, a fare un giro di orizzonte sulla situazione politico-strategica conseguente al Patto Atlantico ma ci fornisce anche interessanti dati, per quanto sommari, sul potenziale bellico dei due blocchi.

A noi sembra importante richiamare l'attenzione su due punti:

1° - i capi del blocco atlantico debbono guardare con una certa preoccupazione al rapporto quantitativo tra forze disponibili che non è tale da lasciarli tranquilli sull'avvenire;

2° - il fatto che il blocco orientale destini gran parte dei suoi mezzi al potenziamento delle forze terrestri deve essere considerato con particolare attenzione perchè una decisa superiorità in tal senso potrebbe permettere e rendere facilissimi quei colpi di mano miranti ad assicurarsi il possesso di importanti basi per impedire al blocco antagonista il maggior potenziamento delle forze aeree e navali.

Le vittorie memorabili che la storia militare di tutti i tempi ricorda furono quasi sempre dovute al concentramento delle forze al momento opportuno e nel punto decisivo, e la prontezza e l'abilità di queste manovre resero celebri i grandi capitani che le concepirono.

Evidentemente questo fondamentale principio dell'arte della guerra non va applicato soltanto al campo operativo; ma deve risalire al campo della preparazione e ciò è tanto più necessario quanto più le coalizioni di Stati, create per fronteggiare la eventuale guerra, sono complesse, come è appunto la coalizione atlantica.

Noi pensiamo che fino ad oggi è mancata una suprema volontà decisa a coordinare tutti gli sforzi degli Stati occidentali. Tuttavia due recenti avvenimenti ci fanno pensare che ci si voglia mettere sulla giusta via.

Uno è la proposta di Schuman per il cartello europeo dell'acciaio, il quale, oltre a mettere a disposizione del blocco atlantico un elemento di forza non

indifferente per la preparazione, elimina quelle cause di sospetto tra Francia e Germania che hanno nel passato avvelenato i rapporti fra gli Stati europei diventando cause dirette o indirette di conflitti, e che oggi costituirebbero almeno un elemento di debolezza per lo sforzo comune. L'eventuale accordo franco-tedesco eliminerebbe uno dei più grossi ostacoli alla creazione dell'auspicata Unione Europea, che sarebbe senza dubbio l'unico concreto strumento di pace nel mondo.

L'altro è quello affiorato in questi giorni nelle riunioni di Londra ove è stata affermata la necessità di un esercito unico al posto di tanti eserciti nazionali.

In tal modo ogni paese fornirà quelle formazioni militari che è in grado di meglio costituire in relazione alle sue possibilità ed alla natura stessa della sua popolazione.

Questi primi passi di buon auspicio ci fanno a ragione sperare che il Comitato permanente porterà tutta la sua attenzione sulla indiscutibile esigenza di ottenere da ciascuno Stato aderente il massimo sforzo e di coordinare le individualistiche pretese dei singoli verso lo scopo comune della vittoria difensiva.

Gen. di C. A. (ris.) TADDEO ORLANDO

DIREZIONI (E OBIETTIVI) D'ARRESTO AUTOMATICO.

Fatta esclusione delle posizioni difese con sistema di fortificazioni del tipo Maginot, Sigfrido o similari e delle teste di ponte da doversi tenere anche a costo di dover mantenere uno sbarramento di fuoco di ventiquattro ore su ventiquattro, ritengo l'arresto automatico, come concepito dalla nostra regolamentazione, poco vantaggioso al difensore, per le seguenti ragioni:

a) Resta e resterà sempre una difficoltà il rifornimento e l'accantonamento di munizioni. Il nemico potrà, il più delle volte, farci consumare con falsi allarmi tante munizioni quante non sembra sia stato accuratamente valutato.

Che l'allarme sia falso, per novantanove volte su cento, ce ne accorgeremo solamente dopo aver fatto cessare faticosamente la sparatoria e dopo che la dotazione di munizioni sarà inesorabilmente calata.

b) L'arresto automatico è ideale per far sì che l'osservazione terrestre ed aerea nemica possa, di notte, localizzare le postazioni delle nostre armi.

c) Per ultimo e più importante, vorrei chiedere a chi ha avuto più volte occasione di comandare un caposaldo od un settore di caposaldo di notte, quale è il primo mezzo con il quale, in genere, il comandante ha la percezione *da dove, con quale volume di fuoco e con quale celerità* il nemico attacca.

Per dare una risposta esatta bisognerebbe riandare con la mente alle notti passate a contatto, più o meno vicino, col nemico. In tali notti il silenzio veniva rotto da fucilate o da raffiche di mitra di sentinelle o pattuglie che credevano di vedere o sentire qualche cosa; la frequenza ed il contagio di tali sparatorie erano in rapporto alle condizioni del sistema nervoso delle truppe. Il comandante, in qualsiasi punto della posizione si trovasse, e per la maggior parte delle volte, prima di rapporti telefonici, radio, o a mezzo staffette, come si orientava sulla situazione? *Egli si orientava a seconda di ciò che udiva personalmente!* Il volume di fuoco, la qualità delle armi usate dai nostri uomini e dal nemico, dicevano al comandante esperto tante ed importantissime cose che l'orientavano subito verso determinate situazioni e soluzioni.

Con l'arresto automatico tale importantissimo ausilio per il comandante viene a mancare. Nel frastuono generale egli dovrà incominciare subito, attraverso tutti i mezzi di collegamento, una ricerca affannosa per cercare di fare il punto della situazione, per individuare chi spara facendo solamente la barba al terreno e chi spara perchè il nemico l'ha già fatta in barba alla nostra osservazione, obbligando le nostre armi ad aprire il fuoco con direzioni ed elevazioni molto diverse da quelle date per l'arresto automatico.

Cap. degli alp. WALTER TRONTI

SUL DECENTRAMENTO DEL SERVIZIO DELLE PENSIONI.

L'argomento delle pensioni, di palpitante attualità, preoccupa e rattrista centinaia di migliaia di quegli Italiani, i quali, dopo aver servito per tanti anni lo Stato, in pace ed in guerra, attendono il tangibile riconoscimento della loro opera sotto forma di un minimo indispensabile per continuare a vivere.

Dell'ordine di centinaia di migliaia sono difatti le pratiche che giacciono, tuttora insolute, presso l'Amministrazione Centrale, in attesa del tanto sospirato esito. E frattanto gli ex-dipendenti della pubblica amministrazione continuano a menar vita grama, scarsamente alimentati con acconti e liquidazioni provvisorie...

Il fatto ha toccato le corde del cuore di molti dei nostri parlamentari, i quali, spesso, con personali interventi e con pressanti sollecitazioni, si sono occupati della questione. Una interrogazione recentemente presentata a Palazzo Madama, a firma di una ventina di senatori, invita la Presidenza del Consiglio ed il Ministro del Tesoro a promuovere, con carattere d'urgenza, concreti provvedimenti legislativi.

Il problema, difatti, non è di quelli che si possono risolvere con una miracolistica lubrificazione dell'attuale apparato burocratico, presso il quale si sono cristallizzate le sorti di tanta gente, ma è di natura ben più importante, implicando la radicale riorganizzazione tecnica e giuridica di un servizio che procede, purtroppo, stentatamente.

Bene han detto, dunque, gli illustri senatori: « concreti provvedimenti legislativi » occorrono, e d'urgenza!

Un balzo retrospettivo nel vastissimo campo della particolare materia normativa, ci porta a soffermarci su quanto fu fatto in passato per snellire la pesante procedura che adduce alle pensioni, e, ad onor del vero, non si può a meno di riconoscere che un passo avanti venne compiuto col R.D.L. n. 666, del 14 maggio 1925 (circ. 256 G. M. 1925), che decentrò su ciascuna Amministrazione Centrale il compito di liquidare, *in via provvisoria*, le pensioni e gli assegni indiretti, e di ammetterli senz'altro a pagamento con ruoli di spese fisse, non soggetti al controllo della Corte dei Conti. A quest'ultimo alto consesso veniva, però, riservato il giudizio definitivo, e la notifica del conseguente provvedimento all'interessato, con le eventuali variazioni in difetto ed in eccesso, ovvero con la dichiarazione di regolarità della liquidazione effettuata dall'Amministrazione Centrale. Alla stessa Corte dei Conti, che già assolveva integralmente il ponderoso compito per tutti i pubblici dipendenti, continuava ad essere affidata soltanto la trattazione delle pratiche di riduzione, di perdita o di sospensione dei diritti alla pensione, nonchè la liquidazione delle pensioni e degli assegni privilegiati.

Ma l'innovazione di maggior rilievo, contenuta in tale decreto-legge, era rappresentata dalla norma perentoria, sancita dall'art. 2, secondo la quale *nessuna cessazione dal servizio dalla quale sorga diritto a pensione o ad altri assegni poteva essere disposta se non previa liquidazione provvisoria della relativa pensione od assegno, fatta a cura e sotto la responsabilità del capo del personale.*

Anzi, la norma soggiungeva che *al decreto di collocamento a riposo doveva essere allegato l'atto di liquidazione provvisoria.*

Che ne è successo di tale norma?

In progresso di tempo dev'essere accaduto che, tuttavia, la marea montante dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni portava ad un sempre maggiore soffocamento dell'ente revisore che doveva, in ultima analisi, per rivederli, rifare i conti già fatti presso l'Amministrazione, talchè, a distanza di otto anni dal primo, veniva ravvisata la necessità di compiere un altro passettino decentrativo, ma anche questa volta verso gli organi dell'Amministrazione Centrale. E ciò fu fatto col R.D. 703, in data 27 giugno 1933 (circolare 364, G. M. 1933), in virtù del quale il servizio della liquidazione definitiva delle pensioni, già affidato alla Corte dei Conti, veniva *trasferito* all'Amministrazione, con l'incarico di provvedervi d'ufficio per quelle ordinarie, e su domanda degli interessati per quelle di riversabilità e privilegiate, dirette od indirette

Alla Corte dei Conti, il R.D. n. 703 riservava unicamente il riscontro di legittimità sui decreti relativi, cioè a dire l'accertamento delle condizioni stabilite dalle leggi, sia per l'acquisto ed il fondamento del diritto, che per la natura e la misura dell'assegno liquidato, nonchè per il relativo godimento e pagamento.

Nelle norme per il funzionamento dei servizi inerenti alla liquidazione delle pensioni, seguite immediatamente col R.D. n. 704 in data 28 giugno 1933 (circ. 365, G. M. 1933), veniva ribadito il principio che insieme con l'atto di cessazione dal servizio l'ufficio centrale competente avrebbe dovuto predisporre il decreto di liquidazione della pensione a favore dell'impiegato (articolo 7) e che i due decreti, quello relativo alla cessazione dal servizio e l'altro concernente il definitivo trattamento di quiescenza, fossero stati, di regola, trasmessi *contemporaneamente* alla Corte dei Conti, per la prescritta registrazione (art. 10).

Questo dopoguerra, che ha visto ancora crescere a dismisura il numero di coloro che hanno maturato il diritto ad una pensione a carico dello Stato, ha determinato un arresto embolico del già stentato deflusso, attraverso all'apparato ministeriale, delle pratiche relative. C'è chi ha atteso anni per vedersi liquidata la pensione; altri da anni attendono... ed ogni giorno nuove pratiche si ammucchiano presso gli organi centrali del Ministero in attesa della loro annuale scadenza! L'ideale disciplina voluta dalle leggi del 1925 e del 1933 non è, non può essere osservata, e la paresi si riflette tristemente sul bilancio domestico di tante famiglie. Qualcosa, dunque, occorre fare e presto. Occorre decentrare ancora il servizio. Decentrarlo dall'Amministrazione Centrale sugli organi periferici, per ripartire capillarmente il lavoro.

Noi ci permettiamo di esporre un nostro progetto che, riteniamo, abbia sufficienti requisiti per un obbiettivo esame da parte di chi deve preoccuparsi di risolvere il problema.

Si tratterebbe di organizzare il servizio di liquidazione delle pensioni alla periferia, e precisamente presso i Comandi Militari Territoriali, sulla falsariga di quanto viene attualmente praticato per le determinazioni degli stipendi al personale in attività di servizio. Presso ciascun Comando Territoriale dovrebbe essere istituito un ufficio, che si potrebbe chiamare *Ufficio Territoriale per la liquidazione delle pensioni*. Tre o quattro mesi prima dell'epoca presuntiva della cessazione dal servizio del dipendente, i Corpi che lo hanno in forza dovrebbero inviare, a detto ufficio, anzichè al Ministero, tutti i documenti di stato civile, matricolari ed amministrativi necessari per la liquidazione della pensione. L'Ufficio Territoriale per la liquidazione delle pensioni, che — per brevità — indicheremo semplicemente con la sigla U.T.L.P., ricevuta tale documentazione, inizierebbe l'istruzione della pratica nei limiti e con le modalità attualmente osservate dagli organi centrali, seguendo le norme che regolano il diritto e quelle stabilite per il funzionamento dei servizi inerenti alle pensioni, nonchè tutte le altre disposizioni che disciplinano la materia, sino a giungere alla redazione dello schema di decreto per la concessione del trattamento di quiescenza. Gli schemi di decreto, corredati dei documenti prescritti, sarebbero inviati dagli U.T.L.P. al-

l'organo centrale competente per essere semplicemente controllati e quindi sottoposti alla firma del Ministro, previo parere, s'intende, del Comitato istituito col R.D. n. 703 in data 27 giugno 1933, per le pensioni privilegiate ordinarie. I decreti, firmati e completati in ogni loro parte, sarebbero quindi rimessi alla Corte dei Conti, per il riscontro di legittimità.

Ripartite così le pratiche di pensione (che l'attuale organizzazione ammucchia tutte sui tavoli di un esiguo numero di funzionari), tra una dozzina o più di uffici periferici, non si dovrebbe sudar fatica a convincersi che un decisivo impulso potrebbe essere dato alla trattazione delle centinaia di migliaia di inserti che continuano a languire in sofferenza.

Un'altra incombenza, connessa con gli atti da compiere al momento della cessazione dal servizio del personale, e che potrebbe essere pure decentrata agli U.T.L.P., è quella riguardante l'allestimento e la trattazione delle pratiche per la liquidazione dell'indennità di buonuscita (Opera di previdenza).

Com'è noto, la raccolta della documentazione di rito, relativa alla liquidazione di tale indennità, è attualmente devoluta all'Amministrazione Centrale, cui compete altresì la redazione del progetto di liquidazione. Recentemente è stata affidata all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali la concessione dell'anticipo, pari al 70% del presumibile ammontare dell'indennità, secondo le norme della circolare 106 G. M. 1949.

Orbene, per far sì che anche la realizzazione di questo discreto peculio da parte dei pensionandi, non venga trascinata ad epoca indefinita, col danno che deriva dal ritardato e parziale godimento dell'indennità, si potrebbe utilizzare l'attività degli U.T.L.P. coll'affidar loro l'incarico di istruire non solo le pratiche di concessione dell'anticipazione, ma anche quelle della definitiva determinazione dell'indennità.

Così abbinate e decentrate, come dianzi accennato, su una dozzina o più di organi periferici, le liquidazioni delle due più importanti voci degli emolumenti dovuti a chi lascia il servizio attivo, si dovrebbe poter realizzare il sogno di consegnare al pensionando, il giorno stesso in cui viene collocato in quiescenza, il libretto della pensione definitiva ed il mandato per la riscossione dell'indennità di buonuscita!

Insomma, la pubblica amministrazione, che non paga interessi di mora, che non si cura di coefficienti di svalutazione o di rivalutazione nella corresponsione di competenze arretrate, ha il dovere di curare il tempestivo pagamento di quanto deve ai propri dipendenti, per non esporli ai rischi delle brusche fluttuazioni del potere d'acquisto della moneta e dei terremoti economici e finanziari, più o meno violenti, che sconvolgono prezzi, valori e mercati.

Cap. d'amm. MICHELE PONTRELLI

IL «GRUPPO TATTICO».

L'espressione « gruppo tattico », usata dal ten. col. Forlenza nel suo articolo apparso nel fascicolo di giugno u. s., ha sollevato obiezioni da parte di qualche lettore.

Per eliminare qualsiasi dubbio, precisiamo che tale espressione va intesa in senso generale per indicare un complesso misto di varie Armi operante per raggiungere sotto un comando unico un unico scopo tattico, ma che, secondo la terminologia in vigore, si suole definire:

— *gruppo tattico*: un insieme di minori unità, raggruppate per un determinato scopo tattico, in cui l'Arma principale che ne rappresenta l'ossatura (fanteria, carri, cavalleria blindata) costituisce un complesso dell'ordine del battaglione;

— *raggruppamento tattico*: un insieme di unità, raggruppate per un determinato scopo tattico, in cui l'Arma principale che ne rappresenta l'ossatura costituisce un complesso dell'ordine del reggimento.

N. d. R.

LETTERE AL DIRETTORE

Sig. Direttore,

con il mio articolo « Ordinamento tattico dell'artiglieria divisionale », pubblicato nell'ottobre scorso, intendevo sostenere che il *concetto* di ripartizione dei compiti nell'àmbito dell'artiglieria divisionale — sancito dalla regolamentazione prebellica italiana — non è affatto da relegare fra le memorie del passato come molti sostengono, ma deve, a mio modesto parere, essere ritenuto più che mai attuale.

Questa tesi ho tentato di dimostrare esaminando le necessità funzionali dell'artiglieria divisionale derivanti dai suoi compiti per cui centralizzazione di comando e agilità di articolazione sono oggi indispensabili e tutt'altro che antitetiche, e di suffragare con la citazione di quanto oggi concordemente viene fatto nei maggiori eserciti esteri, compreso quello britannico, che hanno giudicato conveniente rivedere la prassi seguita nel recente conflitto e ancor oggi da noi adottata senza riserve.

Vorrei ora aggiungere che anche l'esercito francese segue analoghi concetti, articolando la sua artiglieria divisionale in « raggruppamenti di appoggio diretto », e « raggruppamenti di azione d'insieme ».

Il generale Faccio, nel suo articolo « Alcune considerazioni sull'impiego dell'artiglieria divisionale » (fascicolo di aprile della Rivista), mi attribuisce la deprecabile intenzione di fare soltanto una vuota questione di parole proponendo nuove denominazioni senza che a ciò corrisponda nulla di sostanziale.

Suppongo che egli tragga questa sua impressione dall'uso — forse non del tutto opportuno — da me fatto di qualche termine nuovo.

Riconosco che sarebbe stato forse meglio — riaffermata la bontà dei concetti — proporre il ritorno puro e semplice alla nostra terminologia anteguerra.

Se non l'ho fatto, e se, a malincuore, ho accennato a nuovi termini, è stato solo per considerazioni particolari e contingenti che ritenevo di avere sufficientemente chiarite scrivendo « se proprio vogliamo prenderci il gusto di mutare le nostre vecchie denominazioni, *nell'intento di cancellare il ricordo delle erronee prassi cui sono ormai legate* » (pag. 954).

In sostanza mi sono indotto a mutare parole nella convinzione che queste servono solo e fino a quando rendono i concetti senza possibilità di equivoco; e se deviazioni subìte strada facendo ne hanno variato il retto significato originario — al punto di lasciar adito a dubbi di interpretazione — meglio tagliar corto e sostituire i termini vecchi con altri nuovi ed inequivocabili.

Sgombrato il campo da questo argomento affatto secondario di terminologia, tengo a riaffermare — e mi richiamo a quanto prima sintetizzato — che ritengo di aver posto una questione di *concetti* e non di *parole*.

Evidentemente allora non sono stato abbastanza chiaro; spero di esserlo maggiormente adesso, e ciò mi induce a chiederLe — sig. Direttore — ospitalità sulla « Rivista » per queste poche righe, per darmi modo di rimediare al malfatto, chiedendone nel contempo venia ai lettori.

RingraziandoLa sentitamente

Magg. d'art. VINCENZO LEONELLI

RASSEGNA DI POLITICA INTERNAZIONALE

Il consorzio siderurgico europeo.

Mentre il 10 giugno si riuniva a Lake Success la Conferenza internazionale per l'assistenza tecnica alle zone depresse in applicazione del famoso « punto IV » di Truman, il 15 giugno il Parlamento di Bonn decideva a grande maggioranza l'ingresso della Germania occidentale nel Consiglio d'Europa.

Entrambi gli avvenimenti meritano di essere sottolineati: il primo, perchè ha visto riuniti a Lake Success per la prima volta anche i rappresentanti degli Stati non membri dell'O.N.U., fra cui l'Italia; il secondo, perchè segna il primo ritorno ufficiale della Germania in seno all'organizzazione internazionale.

La Conferenza di Lake Success — pur limitandosi, in via preliminare, a raccogliere fra tutti i paesi del mondo, destinati a ricevere o a fornire assistenza, i fondi necessari, in quote proporzionali ai rispettivi interessi — si propone il compito di studiare e condurre a termine un vasto programma di assistenza tecnica per il miglioramento economico-sociale delle zone arretrate.

La decisione di Bonn di raccogliere l'invito del Consiglio d'Europa conferisce alla Repubblica Federale Tedesca la capacità di soggetto del diritto internazionale, assicurandole in pratica l'autonomia e l'indipendenza nei suoi rapporti con l'estero.

Ma l'avvenimento che più di tutti si impone all'attenzione del mondo è la Conferenza riunitasi a Parigi il 20 giugno per l'attuazione del consorzio europeo del carbone e dell'acciaio: avvenimento destinato a gettare solide basi per la unificazione europea. Esso trascende i limiti di un comune accordo economico, per assurgere al valore di un grande evento politico che, superando antitesi e diffidenze, potrà segnare una svolta decisiva della politica europea, vale a dire il trapasso dal separatismo nazionalistico alla comunità intereuropea.

Trattasi in sostanza della evoluzione del « piano Schuman » che, proponendo — com'è noto — un cartello franco-tedesco del carbone e dell'acciaio sotto il controllo di un'autorità supernazionale, mirava soprattutto a sopprimere nel cuore dell'Europa una delle più gravi cause di perturbamento, quale il secolare dissidio franco-tedesco.

La proposta, accolta con manifesto compiacimento dagli Stati Uniti, trovò subito l'adesione spontanea di 6 Stati europei: Francia, Germania, Ita-

lia, Olanda, Belgio e Lussemburgo; sicchè quello che nel pensiero del suo ideatore doveva essere un semplice cartello franco-tedesco è venuto a trasformarsi in un consorzio siderurgico europeo. Contro di esso, però, si appuntarono le prime riserve britanniche che — dopo una settimana di intenso scambio di note diplomatiche — sboccavano nell'aperto rifiuto del governo di Londra a partecipare alla Conferenza preliminare indetta per il 20 giugno.

Quali i motivi di tale decisione, che viene sostanzialmente a ribadire la tradizione separatistica della politica economica britannica nei confronti del l'Europa continentale?

La grave decisione è certamente conseguenza di una valutazione complessiva in cui giocano varie obiezioni di carattere internazionale; prime fra tutte: la riluttanza della Gran Bretagna a sottoporsi ad un'autorità supernazionale di controllo sulla produzione dell'acciaio e del carbone e la preminenza assoluta dei vincoli che legano la Gran Bretagna al Commonwealth.

Ma i paesi dell'Europa occidentale, pure ammettendo la gravità della perdita costituita dalla mancata adesione della Gran Bretagna (basti considerare che quest'ultima produce da sola più carbone che tutto il resto d'Europa e circa la metà dell'acciaio europeo), hanno riconosciuto la necessità e l'urgenza di procedere per proprio conto verso la realizzazione del progettato consorzio. Ed ecco che, per la prima volta nel dopoguerra, una Conferenza internazionale si è potuta riunire senza l'intervento dei rappresentanti britannici.

Per essere più esatti, gli Inglesi erano presenti alla Conferenza, ma solo in veste di osservatori, sicchè il governo di Londra ha potuto essere giornalmente informato dello svolgimento dei lavori. E' questo lo spiraglio rimasto aperto ad una eventuale futura adesione britannica, che potrebbe essere forse facilitata dalla proposta di Monnet di sottoporre la stessa autorità supernazionale preposta alla direzione del consorzio al controllo di un Parlamento europeo composto di parlamentari designati dai singoli paesi aderenti.

La Conferenza, intanto, dopo cinque giorni di costruttive discussioni, si è aggiornata al 10 luglio, per dar tempo alle varie delegazioni di conferire coi rispettivi governi sulla composizione e sulle funzioni dell'autorità supernazionale.

L'O.E.C.E. e l'U.N.E.S.C.O.

L'attività diplomatica nella Capitale francese è stata particolarmente intensa durante il mese di giugno, giacchè la Conferenza per il consorzio siderurgico europeo è stata colà preceduta — oltre che da una breve riunione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa — dalle riunioni del Consiglio e del Comitato Esecutivo dell'O.E.C.E..

Il Consiglio dell'O.E.C.E. ha rivolto ufficialmente ai governi degli Stati Uniti e del Canadà l'invito a partecipare ai suoi lavori come « membri asso-

ciati »: provvedimento che, mentre consente di superare lo scoglio della prossima scadenza degli aiuti E.R.P., salvaguarda formalmente il carattere fondamentale dell'O.E.C.E., che è quello di collaborazione economica tra paesi europei.

A sua volta, il Comitato Esecutivo dell'O.E.C.E. ha raggiunto l'accordo circa l'unione europea dei pagamenti, cioè una forma di « clearing » tra i paesi firmatari per il reciproco annullamento dei debiti provenienti dal commercio.

Ma, fra tanta attività diplomatica, non può passare sotto silenzio la V Sessione della Conferenza Generale dell'U.N.E.S.C.O., conclusasi a Firenze il 17 giugno, dopo quattro settimane di attive discussioni, durante le quali è stato redatto ed approvato il programma di base concernente la sua attività futura ed è stata decisa l'ammissione di tre nuovi Stati: la Corea, la Giordania e l'Indonesia.

Ma che cosa è e a che cosa tende questa grossa organizzazione di cui fanno parte ben 59 nazioni? Qui conviene aprire una breve parentesi. Chi scorra le nostre rassegne mensili di politica internazionale non troverà finora alcun precedente accenno all'esistenza e ai compiti dell'U.N.E.S.C.O. (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura). Organismo a carattere eminentemente scientifico e culturale, esso ha vissuto finora, in realtà, ai margini della politica internazionale, quasi che la scienza e la cultura potessero prescindere dall'eguaglianza economica e dall'emancipazione politica dei popoli. Ma ora che Firenze ha avuto l'onore di ospitare fra le sue mura, nello storico palazzo Pitti, i membri di questo grande consesso internazionale, l'opinione pubblica italiana non poteva non fermare la propria attenzione su questo avvenimento che riveste per noi un interesse politico di prim'ordine.

L'attuazione del « punto IV » di Truman per l'assistenza alle zone depresse conferisce nuovo valore di attualità ai compiti dell'U.N.E.S.C.O., giacchè è evidente che il livello culturale di tali zone deve essere elevato di pari passo con quello economico e politico. Inoltre, sanando la crisi dei valori spirituali e morali causati dalla guerra, l'attività dell'U.N.E.S.C.O. viene inevitabilmente a riflettersi nel campo politico, contribuendo al consolidamento della pace fra i popoli.

L'incerto destino dell'Eritrea.

Il destino dell'Eritrea, già rinviato di un anno, non è ancora deciso e appare sempre più incerto.

Tra il 6 e il 9 giugno la Commissione speciale nominata dall'O.N.U., riunitasi a Ginevra, ha respinto all'unanimità la proposta inglese di spartizione dell'Eritrea tra l'Etiopia e il Sudan, ma non è riuscita a raggiungere alcun accordo circa la sorte definitiva dell'ex-colonia italiana.

Sicchè la Commissione stessa si accinge a sottoporre all'O.N.U. tre proposte nettamente diverse, e cioè:

- quella sostenuta dal Guatemala e dal Pakistan: indipendenza, preceduta da una amministrazione fiduciaria decennale dell'O.N.U.;

— quella sostenuta dalla Birmania e dal Sud-africa: federazione fra Eritrea ed Etiopia, in base alla quale l'Eritrea manterrebbe la sua autonomia ma sarebbe strettamente vincolata all'Etiopia attraverso accordi doganali e commerciali;

— quella, infine, formulata e sostenuta dalla sola Norvegia: incorporazione integrale dell'Eritrea da parte dell'Etiopia.

Quale delle tre tesi prevarrà in seno alla Piccola Assemblea dell'O.N.U. — convocata per il 10 luglio a Lake Success — non è facile prevedere. Ma si può ancora sperare che il buon senso e lo spirito di giustizia prevalgano sugli interessi precostituiti, facendo trionfare la tesi dell'indipendenza, già sostenuta dall'Italia e testè confortata dal voto favorevole dei rappresentanti del Guatemala e del Pakistan.

Roma, 25 giugno 1950.

FILOSTRATO

NOTIZIE

FRANCIA

Riorganizzazione della difesa nazionale.

La Francia, tenuto conto delle recenti esperienze belliche, sta modificando l'organizzazione della difesa nazionale.

Un decreto recentemente emanato riordina tutta la materia specificando le attribuzioni degli organismi facenti capo al Ministero della Difesa nell'àmbito delle competenze delegate a questo Dicastero dal Presidente del Consiglio.

Finora vi provvedevano lo Stato Maggiore permanente del Presidente del Consiglio ed il Comitato dei Capi di S. M..

Il primo, nel quadro generale della difesa, assommava attribuzioni strettamente militari a compiti di specifica competenza di ministeri civili.

Ne conseguiva una dannosa interferenza tra Stato Maggiore permanente e Comitato dei Capi di S. M.: quest'ultimo non poteva esercitare con sufficiente autonomia l'effettiva direzione delle forze armate ed organizzare la cooperazione tra di esse; per contro, lo Stato Maggiore permanente, assorbito da compiti di carattere militare, non poteva seguire, quanto sarebbe stato necessario, le altre attività essenziali alla difesa, quali l'organizzazione della ricerca scientifica, l'economia di guerra, la difesa psicologica, ecc..

Il citato decreto fa ora una netta distinzione tra *direzione delle forze armate*, affidata allo Stato Maggiore riunito delle forze armate, presieduto da un Capo di S. M., ove siederanno i tre Capi di S. M. (esercito, marina, aeronautica) e *coordinazione della difesa nazionale*, devoluta ad un organismo civile-militare, denominato Segretariato Generale permanente della Difesa nazionale, diretto da un alto funzionario civile assistito da un militare. Il campo delle rispettive competenze è ora nettamente delimitato e si pensa sia pure assicurata a tutta l'organizzazione sufficiente elasticità.

(*Revue Militaire d'Information*, aprile 1950, n. 152)

Commissione della difesa nazionale dei carburanti.

Il Consiglio dei Ministri francese ha deciso la creazione d'una Commissione di difesa nazionale dei carburanti, presieduta dal Capo dello S. M. permanente del Presidente del Consiglio, composta dal direttore centrale del servizio dei carburanti delle forze armate, dal direttore centrale del commissariato della marina, dei rappresentanti dei ministri dell'industria e del comercio, delle finanze ed affari economici, dei lavori pubblici, degli affari esteri e dell'interno.

La Commissione emetterà il parere sulla politica generale del Paese in materia di carburanti allo scopo di soddisfare alle esigenze della difesa nazionale. Essa studierà

i bisogni dei settori militari e civili in tempo di guerra e le misure da adottare in vista dell'approvvigionamento, dell'ammasso, dei trasporti e della sicurezza dei carburanti stessi.

(*Revue Militaire d'Information*, n. 149, 1950)

GRAN BRETAGNA

Il supercarro « Centurion ».

Sono state rese note alcune caratteristiche, finora tenute segrete, del nuovo supercarro *Centurion* da 50 tonn. progettato dal « Ministry of Supply Fighting Vehicles Establishment » in collaborazione con la Vickers-Armstrong.

Per quanto è dato di conoscere, è questo l'unico nuovo tipo di carro che, dalla fine della guerra, una nazione produce in serie.

Ha un motore di 635 Hp. che è derivato dal tipo Rolls-Royce Merlin per aviazione. L'armamento principale è costituito da un cannone da 17 libbre. Lo scafo è ermetico per consentire il passaggio del carro attraverso acquitrini e corsi d'acqua a basso livello senza dover ricorrere a particolari attrezzature per il guado.

Il *Centurion*, che già costituisce l'armamento standard delle unità corazzate britanniche, ha avuto una parte molto importante nelle grandi manovre eseguite da forze combinate dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, della Francia, del Belgio e della Norvegia a Paderborn, in Germania, alla fine dello scorso anno.

(*Military Review*, giugno 1950)

STATI UNITI

Il reggimento di fanteria aerotrasportato.

La modifica più importante effettuata in questo dopoguerra nella divisione aerotrasportata fu la trasformazione dei vecchi reggimenti di fanteria con paracadute ed aliante nei nuovi tre reggimenti « aerotrasportati ». Durante la guerra, ambedue i reggimenti paracadutisti ed aliantisti facevano parte organica della divisione; ciascuno di essi era organizzato in base a differenti tabelle di organici, ciascuno aveva un equipaggiamento proprio, ciascuno veniva addestrato in maniera diversa. Il reggimento paracadutisti era un'unità leggera che, a parte i suoi veicoli, poteva essere lanciata col paracadute. Il reggimento aliantisti, con il suo equipaggiamento pesante, veniva impiegato come elemento di rinforzo. Il comandante della divisione, data la diversità dei suoi reggimenti, trovava difficile impiegare le sue unità in maniera elastica. Adesso, con tre reggimenti aerotrasportati, addestrati sia all'impiego del paracadute che dell'aliante, la divisione diventa un'unità più manovrabile dato che uno o tutti e tre i reggimenti possono disporre sia del paracadute come dell'aliante.

L'attuale reggimento aerotrasportato è un'unità ben proporzionata con una forte massa combattente e sufficienti servizi per le esigenze delle truppe combattenti. Entro dati limiti di peso, il reggimento aerotrasportato è organizzato come il reggimento di fanteria dato che, una volta giunto a terra, i compiti del primo sono simili a quelli del secondo.

Il compito del reggimento aerotrasportato è lo stesso di quello di qualsiasi unità di fanteria: avvicinarsi al nemico [illegible] col fuoco e la manovra (movimento), catturarlo o distruggerlo, o respingerne l'attacco con il fuoco ed il combattimento ravvicinato. Le unità reggimentali possono costituire una base di fuoco o un elemento di manovra, possono conquistare e tenere una posizione, possono manovrare su tutti i tipi di terreno [illegible] in tutte le condizioni di clima e possono provvedere alla propria protezione controcarri, ai propri collegamenti, [illegible], servizi sanitari e [illegible] di reparto. Inoltre, il reggimento aerotrasportato è in grado di effettuare atterraggi « d'assalto » con paracadute o alianti.

	Ufficiali	*Marescialli*	*Truppa*
Il reggimento comprende:			
— un comando	15	—	—
— una compagnia comando	7	2	206
— tre battaglioni fanteria aventi ciascuno	33	5	841
— una compagnia armi d'appoggio (1)	6	1	191
una compagnia sanità	13	—	169
— una compagnia servizi	5	7	127
La compagnia comando comprende:			
— un comando di compagnia	2	1	35
— una sezione comando di reggimento	—	1	18
— un plotone collegamenti	1	—	68
— un plotone controbatteria	1	—	20
— un plotone esplorante e da osservazione	1	—	33
— un plotone posamine controcarri	1	—	3[illegible]
— una sezione aviazione	1		2
Il battaglione di fanteria comprende:			
— un comando e compagnia comando (un plotone munizioni e zappatori, due squadre ricognizione e un plotone collegamenti)	10	1	94
— tre compagnie fucilieri aventi ciascuna	6	1	198
La compagnia fucilieri ha un comando, tre plotoni fucilieri (2) e un plotone armi di accompagnamento (3).			
- una compagnia armi di accompagnamento	5	1	153
Questa compagnia comprende un comando, un plotone mitragliatrici, un plotone mortai da 81 e una sezione cannoni da 75 senza rinculo.			
La compagnia armi di appoggio comprende:			
— una compagnia comando (sezione comando, sezione tiro, sezione collegamenti)	3	1	57
— due plotoni mortai pesanti (ogni plotone ha			

(1) Su 4 squadre mortai da pollici 4,2 (otto mortai) e tre sezioni obici da 105 (sei pezzi).

(2) Il plotone fucilieri ha 3 squadre fucilieri e una squadra armi (tre mortai da 60 e tre pezzi da 57 senza rinculo).

(3) Il plotone armi di accompagnamento ha una sezione mortai e una sezione cannoni da 57 senza rinculo

	Ufficiali	Marescialli	Truppa
4 squadre mortai pesanti), ciascuno di	1	—	40
— un plotone armi controcarri (un comando di plotone e 3 sezioni controcarri su 2 squadre)	1	—	54
La compagnia sanità comprende:			
— un comando di compagnia	3	—	27
— un plotone raccolta (centro raccolta, sezione porta-feriti e sezione autoambulanze)	4	—	40
— tre plotoni di sanità, ciascuno di	2	—	34
La compagnia servizi comprende:			
— un comando di compagnia	2	2	22
— un plotone servizi logistici reggimentale	1	4	42
— un plotone servizi vari e di manutenzione	2	1	63

Questo è il nuovo reggimento aerotrasportato — unità poderosa ed in grado di giungere a terra sia con paracadute sia con alianti — che, a parte la mancanza dei mezzi corazzati, ha quasi la stessa organizzazione del reggimento di fanteria normale.

(*Infantry School Quarterly*, gennaio 1950)

I mezzi di collegamento della compagnia armi pesanti.

I mezzi di collegamento di cui dispone la compagnia armi pesanti della fanteria americana sono:

— 9 stazioni radio SCR 300;
— 3 stazioni radio SCR 536
— 8 apparati telefonici CE-11 con 8 tamburi DR-8 di filo WD-1;
— 11 apparati telefonici EE8;
— 10 miglia di filo WD-1;
— 2 centralini SB-18.
— 7 serie di teli da segnalazione AP-50;
— razzi lanciabombe col fucile o moschetto M 1 e con i lanciabombe M-7 e M 8;
— 1 sergente ai collegamenti;
— 1 trombettiere;
— 9 radiotelefonisti,
— 9 porta-ordini;
— 2 osservatori porta-ordini.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI.

Stazione radio SCR 300. E' radiofonica, ha la portata di 3 miglia in linea retta e serve solo in terreno piano. E' contenuta in uno zaino e pesa da 15 a 17 kg, a seconda del tipo di pile di cui è dotata.

Le 9 stazioni disponibili sono ripartite come segue: 3 al comando di compagnia, una per ogni plotone fucilieri, tre ai plotone mortai che le impiega per la condotta del fuoco.

Stazione radio SCR 536. E' radiofonica, ha la portata di circa un miglio. Pesa poco più di kg 2,5. Le tre stazioni di dotazione sono tutte in consegna al plotone cannoni da 75 senza rinculo.

Telefono CE-11 con tamburo DR-8 e cordoncino WD-1. E' costituito dal solo monofono, senza cassettina ed ha una portata massima di poco più di 6 miglia, ma raramente viene impiegato per distanze superiori ai 500 metri. Tre di questi telefoni sono in consegna al plotone mitragliatrici e cinque sono in consegna al plotone cannoni da 75 senza rinculo. Le 10 miglia di cordoncino telefonico WD-1 di dotazione alla compagnia sono ripartite in tamburi di ½ miglio, ciascuno congegnato in modo che si può parlare continuamente anche durante la distensione della linea.

Telefono EE-8. E' un comune telefono a cassettina portatile, con pile, e consente di comunicare a distanze da 11 a 17 miglia. Pesa circa 5 kg. Degli 11 apparati in dotazione, 2 sono in consegna al comando di compagnia, 1 al plotone mitragliatrici, 1 al plotone cannoni da 75 senza rinculo e 7 al plotone mortai.

Con questi telefoni si stende una rete a filo parallela alla rete della radio SCR-300.

Centralino SB-18. E' a 6 linee e pesa poco più di 1 kg. I due centralini della compagnia sono uno al comando di compagnia e l'altro al plotone mortai. Ad essi fanno capo i telefoni EE-8 ed è possibile comunicare o con un solo apparato o con tutti contemporaneamente, per comunicazioni collettive.

Serie di teli AP-50. E' una serie di teli leggeri, portatili, che vengono impiegati essenzialmente per il riconoscimento del posto a terra e per segnali con aerei.

PERSONALE.

Il sottufficiale ai collegamenti dirige l'impianto, il funzionamento e la manutenzione di tutti i mezzi. Provvede all'addestramento del suo personale e durante il combattimento impianta i collegamenti radio e a filo tra il posto comando di compagnia e i plotoni e tra detto posto comando e quello di battaglia. Il trombettiere è l'aiutante del sergente; è capace di far funzionare qualsiasi dei suddetti mezzi di collegamento.

I nove radiotelegrafisti sono addetti ciascuno ad una stazione radio SCR-300

I nove porta-ordini sono ripartiti come segue: 4 al comando di compagnia, 2 al plotone mitragliatrici, 2 al plotone mortai e 1 al plotone cannoni da 75 senza rinculo.

Questi 9 porta-ordini sono capaci di funzionare anche come radiotelefonisti o come guardafili.

I 2 osservatori porta-ordini possono servire sia come osservatori, sia come radiotelefonisti e guardafili.

(*Infantry School Quarterly*, gennaio 1950)

Il nuovo vestiario artico per il soldato.

Gli studi per il vestiario e l'equipaggiamento artico sono in continua evoluzione. Quando per la prima volta le truppe americane vennero portate nelle regioni artiche difettava l'esperienza. Venne seguito il sistema istintivo di aggiungere a mano a mano sul corpo successivi strati di tessuto, in modo che l'aria calda del corpo venisse mantenuta tra uno strato e l'altro. Sistema logico che portava però alla conclusione che, quando il soldato aveva indosso quanto occorreva per proteggerlo dal freddo, non poteva più muoversi.

Si pensò allora di ricorrere a qualche cosa di più leggero che desse maggiore isolamento e nello stesso tempo consentisse maggiore libertà di movimento.

Il sistema, talvolta buono, di imitare gli indigeni, non poteva essere adottato. Non era possibile adottare le pellicce usate dagli eschimesi, anzitutto perchè non era possibile

averne nella grande quantità che occorre per le truppe, e in secondo luogo perchè, mentre l'eschimese in caso di intemperie si rifugia nelle sue tane, il soldato deve poter stare all'aperto con qualunque tempo e d'altra parte, quando è terminata la necessità di stare all'aperto, può usufruire di alloggi riscaldati. Le pellicce esposte a questo riscaldamento emanano cattivo odore e sono difficili a tener pulite.

Occorre invece tener presente che il tessuto di vetro ha analoghe proprietà della stoffa di lana, con il vantaggio che è molto più leggero.

Dopo una lunga serie di studi ed esperimenti si è addivenuto all'adozione dei seguenti capi di corredo:

Sulla pelle vengono indossati farsetto e mutande di lana non molto aderenti, in modo da evitare qualsiasi senso di costrizione e da conservare uno strato di aria calda aderente all'epidermide.

Sopra questo completo vengono indossati pantaloni e giacca di tela impermeabilizzata, foderati internamente da una o più fodere amovibili, costituite ciascuna da uno strato di cotone di vetro rivestito da ambo le parti di tessuto nylon. Sopra a questa tenuta si può indossare quella che viene definita come « uniforme esterna », composta di giubba e pantaloni anch'essi foderati di tessuto di vetro. La giubba è munita di un cappuccio di pelliccia che si adatta perfettamente al copricapo di cui si parlerà in seguito. L'apertura facciale di questo cappuccio è regolabile fino al punto di far venire quasi a contatto tra loro sulla faccia i peli delle due parti opposte, il che consente di affrontare qualsiasi condizione di vento o temperatura senza compromettere la massima possibilità di vedere in ogni direzione.

Gli altri capi di corredo sono:

Guanti di lana, ai quali si sovrappongono guanti di pelle molto larghi a cinque dita oppure guanti che hanno il pollice separato e le altre dita riunite in una sola sacca. Questi ultimi guanti hanno il palmo di pelle ed il dorso di tessuto; hanno una fodera interna amovibile di un tessuto misto di lana e cotone di vetro.

Calzature. La calzatura ha costituito e costituisce ancora un problema serio.

Il tipo eschimese, specie di mocassino avente la suola di cuoio leggero e la tomaia alta di pelle, sperimentato nel 1946-47, risultò inadatto a dare appoggio all'arco del piede. Dopo vari esperimenti furono adottate calze di lana tipo sciatore alle quali si sovrappone un paio di scarpette di feltro sulle quali si sovrappone ancora un paio di *mukluk*, cioè calzature tipo eschimese modificate nel senso che la suola è di gomma speciale, non si indurisce con il freddo ed ha un supporto per l'arco del piede. Si tratta di un modello sperimentale che non dà ancora risultati del tutto soddisfacenti.

Copricapo. E' un berretto con visiera analogo a quello di tela, ma di tessuto di lana e dotato di una striscia inferiore che protegge le orecchie, la nuca e la fronte.

Quanto abbiamo descritto è ciò che di più moderno e efficiente si sia realizzato finora. E tuttavia gli studi e le esperienze continuano.

Potrà riuscire comunque interessante il sapere il peso totale degli indumenti descritti. Esso è di circa 12 kg. Con questo peso si conciliano i due fattori tra loro contrastanti: calore e mobilità.

(*Infantry School Quarterly*, gennaio 1950)

L'organizzazione delle truppe destinate a rappresentare il nemico nelle manovre a partiti contrapposti.

Il supposto nemico, se è ben organizzato, oltre a dare un'impronta realistica alle manovre, costituisce un importantissimo fattore di addestramento.

Per tale organizzazione esiste nell'esercito americano tutta una serie di regolamenti, documenti vari e materiali regolamentari (uniformi, elmetti, finte armi di ogni specie e artifici destinati a riprodurre i rumori del campo di battaglia).

Appositi manuali contengono tutte le indicazioni relative al supposto nemico che viene definito come « aggressore »: storia della nazione nemica, organizzazione del suo esercito, metodi tattici e logistici, armamento, lingua, carte topografiche; segni convenzionali che impiega; e un annuario contenente i nomi degli ufficiali dell'esercito nemico, con l'indicazione della unità cui appartengono. Questa specie di annuario ha una seconda parte nella quale sono elencate le varie unità nemiche e le loro caratteristiche di organizzazione, armamento, ecc.

Un altro manuale indica le uniformi del nemico, i distintivi di grado, i contrassegni dei suoi materiali.

Tutta questa documentazione viene impiegata nelle manovre.

Ad esempio, se nel corso delle manovre viene catturato un colonnello nemico che, nell'interrogatorio, dice solo quanto è prescritto dalle leggi internazionali e cioè il suo nome e cognome, mediante l'annuario si viene subito a sapere quale reggimento comandava e a che divisione appartiene questo reggimento. In breve, col semplice possesso del cognome e nome dell'ufficiale, si viene a sapere quali unità sono schierate di fronte e quali sono le possibilità di queste unità.

L'« aggressore » dispone di materiali bellici finti costituiti da speciali sacche di tela gommata che, gonfiate, hanno l'aspetto di carri armati, pezzi di artiglieria, ecc.. Questa leggerezza è imposta da ragioni di economia di personale, perchè di norma la forza di una compagnia deve rappresentare almeno un battaglione aggressore.

Questi finti materiali bellici vengono schierati sul campo di manovra e l'aviazione da ricognizione cerca di individuarli e fotografarli. Ne consegue un prezioso addestramento per gli interpreti di fotografie dall'aereo o per altri specialisti quali i ricercatori di informazioni sul nemico.

Come si è detto, appositi artifici regolamentari riproducono le vampe e i rumori, per cui molto proficuo risulta l'addestramento degli osservatori, dei fonotelemetristi, dei quadri e della truppa in genere.

Mentre in passato le manovre si svolgevano agendo contro uno schieramento di bandiere o al massimo contro unità di organizzazione regolamentare americana, oggi si svolgono agendo contro elementi che hanno tutte le caratteristiche di un eventuale nemico, e che pertanto costringono a fare funzionare tutta l'organizzazione di ricerca, raccolta e vaglio di informazioni sul nemico, il personale specializzato per l'interrogatorio ed il trattamento dei prigionieri e gli interpreti di documenti catturati al nemico e di fotografie aeree.

Le manovre risultano più interessanti e mettono meglio in evidenza il grado di addestramento delle unità. L'impronta realistica conferita alle manovre mediante l'impiego dell'« aggressore » significa la possibilità di addestrare meglio, in tempo di pace, le unità da impegnarsi contro un nemico vero in tempo di guerra.

(*Infantry School Quarterly*, gennaio 1950)

Telescrivente portatile.

L'esercito americano ha adottato un nuovo tipo di telescrivente portatile talmente leggera che un paracadutista ne può essere equipaggiato al momento del lancio. Pesa meno di 20 kg contro i 100 kg circa degli attuali tipi da campagna.

Tali dati si riferiscono all'apparato telescrivente vero e proprio, in quanto la stazione completa, che consta di tre gruppi distinti (telescrivente, generatore d'energia, cofano accessori), raggiunge i 52 kg.

Il nuovo gruppo telescrivente ha un volume ridotto ad un quarto, è impermeabile, ha 300 pezzi in meno, è considerevolmente più robusto di quelli preesistenti e di conseguenza richiede una manutenzione molto minore.

Può ricevere e trasmettere messaggi sia per filo che per radio ad una velocità superiore del 66% di quanto non fosse finora possibile.

(*Military Review*, maggio 1950)

Equipaggiamenti in miniatura.

Il Dipartimento per l'esercito ha recentemente reso noto che il genio collegamenti sta sperimentando una serie di innovazioni per assicurare alle truppe combattenti una rete di collegamenti dotata di apparecchi leggerissimi, rapidi, resistenti alle intemperie e di alto rendimento.

Tra l'altro sono stati realizzati un cristallo rettificatore della grandezza di una testa di fiammifero, un quadro di distribuzione del peso di poco più di 9 kg e delle valvole radio in miniatura.

« *Miniaturization* » è la parola d'ordine per lo studio del nuovo materiale che deve essere più facilmente trasportabile e richieda meno personale di quello usato nell'ultima guerra. I nuovi congegni garantiscono inoltre una maggiore sicurezza agli operatori durante il combattimento perchè, nel passato, gli addetti ai collegamenti erano costretti al lavoro con un equipaggiamento ingombrante e vistoso.

Il nuovo quadro distributore da campo, della capacità di 12 linee, può essere usato sia per i circuiti telefonici che per quelli radio; può essere collegato con altri due quadri uguali portando così la capacità del complesso a 36 circuiti.

Durante il recente conflitto il filo telefonico da campo usato dall'esercito pesava kg 59,700 per miglio; le esperienze più recenti hanno ridotto tale peso a kg 20,700.

Il tipo più leggero del nuovo filo ha, in ambiente umido, una portata utile di 12 miglia contro le 10 miglia del tipo usuale.

La *miniaturization* ha creato nuovi problemi tecnici come quelli derivanti dal surriscaldamento dei congegni a causa della loro riduzione in volume e superficie; di conseguenza, sono in corso ricerche per trovare del materiale più resistente alle aumentate temperature e si stanno studiando delle strutture a maggiore potere radiante.

(*Military Review*, maggio 1950)

Nuovo tipo di lanciafiamme.

L'esercito americano ha adottato un nuovo tipo di lanciafiamme il cui peso è minore del modello in uso durante la seconda guerra mondiale. La caratteristica principale consiste nel serbatoio del liquido, il quale ha forma più adattabile alle spalle del soldato.

(*News week*, giugno 1950)

Un nuovo radar per artiglieria.

L'esercito americano ha deciso la spesa di 2 milioni e cinquecento mila dollari per la costruzione di un nuovo tipo di *radar* atto a rivelare le traiettorie dei tiri di artiglieria e quindi a localizzare le batterie nemiche.

(*News week*, giugno 1950)

Televisione per usi militari.

Le trasmissioni televisive stanno gradualmente sostituendo gli istruttori delle scuole militari americane.

In una serie di 8 programmi, a titolo sperimentale, sono state trasmesse le manovre di una divisione di fanteria in una simulata operazione di guerra.

I film relativi alle operazioni della seconda guerra mondiale vengono pur essi trasmessi per televisione per inquadrare preventivamente gli allievi sui problemi operativi svolti successivamente dagli insegnanti.

Le trasmissioni sono dirette particolarmente ai riservisti dell'esercito ed alla guardia nazionale, sicchè essi possono liberamente assistere alle lezioni standosene nelle proprie abitazioni od in prestabilite aule provviste di stazioni riceventi.

Le stazioni trasmittenti sono alla dipendenza di una speciale sezione della marina militare e installate nel porto di Washington.

(*All Hands*, Bollettino informazioni della marina militare, n. 397, 1950)

Fotografia radar.

E' stata resa nota la realizzazione di un apparecchio fotografico capace di ritrarre delle immagini e riprodurle con grandi dettagli, 4 secondi dopo, su di uno schermo cinematografico.

Questa perfezionatissima e veloce macchina di ripresa e proiezione è stata realizzata su richiesta dell'aviazione militare per facilitare il lavoro degli specialisti radar.

Attualmente gli schermi radar vengono costantemente osservati dagli operatori che devono poi riprodurre materialmente su di una lavagna i segni di traffico aereo che appaiono sul settore di schermo ad ognuno assegnato.

Il nuovo apparecchio fotograferà costantemente lo schermo radar e riprodurrà le immagini su di uno schermo normale di 3 metri di lato permettendo così all'operatore addetto al controllo del traffico di attendere la proiezione automatica dei segni registrati.

(*Military Review*, maggio 1950)

RECENSIONI

La 1ª armata italiana in Tunisia. *Ufficio Storico S.M.E. - Relazione del Maresciallo d'Italia Giovanni Messe.* — Roma, Tipografia Regionale, pagg. 486, L. 1500.

Il 13 maggio 1943 calava, in terra di Tunisia, il sipario sull'ultimo atto del dramma africano del nostro esercito. Si concludeva così una lotta che, con alterne vicende e sempre duramente, le nostre truppe, aiutate da quelle tedesche, avevano combattuto in Africa da 35 mesi, ora avanzando in uno sfolgorio di vittoria, ora ripiegando sotto l'incombente incalzare del nemico. Poche, ma quanto mai intense e colme di destino e di gloria, le scene di quest'ultimo atto finale, le quali in sintesi possono così riassumersi

— battaglia del Mareth-el Hamma, dal 16 al 30 marzo;

— battaglia dell'Akarit e degli Chotts, dal 5 al 6 aprile,

— battaglia di Enfidaville, distinta in due fasi: la prima dal 19 al 30 aprile, e la seconda dal 9 al 13 maggio conclusasi con la resa della 1ª armata italiana, dopo aver scritto col sangue e col valore una pagina superba che illumina di gloria la storia militare del nostro Paese.

Sugli avvenimenti che riguardano l'ultimo atto del nostro dramma africano, e più particolarmente le operazioni svolte dalla nostra 1ª armata, l'Ufficio Storico dello S.M.E. ha ora pubblicato un'ampia relazione, riccamente corredata di documenti e di schizzi illustrativi. La relazione è stata compilata dal maresciallo Messe, che fu comandante della 1ª armata dal febbraio al maggio 1943 e che, oltre all'alta riconosciuta competenza, ha perciò conoscenza profonda di tutti gli avvenimenti di quel tempo. In virtù della competenza e della conoscenza dell'A., la relazione infatti si addentra in disamine acute e profonde delle successive situazioni contingenti sia in campo strategico e tattico che in campo logistico e organico, per assurgere a considerazioni e a sintesi rapide, le quali scaturendo da analisi razionali e serrate costituiscono — ed è quello che più conta fonti di ammaestramento nell'arte della guerra e del comando.

La 1ª armata italiana iniziò la sua attività il 5 febbraio 1943 assumendo l'eredità dell'armata italo-tedesca, la quale dalle posizioni di El Alamein, in Egitto, si era, combattendo, ritirata in Cirenaica, in Tripolitania e poi ancora più ad occidente sino a portarsi sulle posizioni del Mareth nel Sud Tunisino. Nel concetto delle forze dell'Asse la Tunisia doveva costituire l'ultima carta del loro giuoco operativo in Africa contro le forze alleate anglosassoni (e in misura ridotta anche francesi) che serravano tanto da sud quanto da occidente. A fronteggiare le forze alleate erano schierate in Tunisia due armate: la 1ª armata italiana a sud, contro l'8ª armata britannica, e a nord, contro le forze che serravano da occidente, la 5ª armata corazzata tedesca.

Le operazioni per entrambi gli avversari si svolgevano oltremare. Era naturale quindi che su di esse avesse un'influenza decisiva il dominio aero-navale. Orbene, « all'atto della campagna di Tunisia — è detto nella relazione — la guerra del Mediterraneo era già definitivamente perduta, nell'àmbito aero-navale, e nulla e nessuno avrebbe potuto

mutare il corso degli eventi, al termine dei quali stava, più o meno prossima, ma inesorabile, la distruzione o la resa delle nostre forze rimaste sulla sponda africana ».

Nondimeno, pur nella consapevolezza della ineluttabilità della sorte che l'attendeva, la 1ª armata, riordinata e ritemprata negli spiriti, si preparò alla dura lotta finale con animo spiccatamente aggressivo, conferendo alla difesa quel carattere eminentemente dinamico che si tradusse in uscite in tempo vigorose oppure in violente reazioni ad ogni azione offensiva dell'avversario.

Il nemico di fronte era formidabile. Se la superiorità quantitativa dell'8ª armata britannica — « espressione genuina della opulenza inglese, sempre superiore per mezzi e possibilità logistiche » — risultava solo di poco in fatto di fanteria, essa era invece netta per le artiglierie e addirittura schiacciante per ciò che concerneva mezzi corazzati.

Sin dai primi di marzo, la lotta in Tunisia tra la 1ª armata italiana e l'8ª armata britannica cominciò ad assumere toni aspri e violenti

Prima ancora della battaglia del Mareth, forze italo-tedesche della 1ª armata effettuarono, il 6 marzo, una poderosa uscita in tempo con l'*azione « Capri »*, la quale, pur non riuscendo a conseguire risultati notevoli, servì tuttavia a fornire elementi orientativi sulla consistenza delle posizioni e degli schieramenti dell'avversario. Pochi giorni dopo, il 16, ebbe inizio la *battaglia del Mareth*, nella quale il comando britannico impostò la sua azione col concetto di operare un attacco a fondo da sud contro la linea del Mareth — la famosa « Maginot del deserto » — e un attacco concomitante con una azione aggirante da ovest contro la destra della 1ª armata italiana, per minacciarne anche il rovescio. Ma l'attacco a fondo finì con l'infrangersi di fronte all'energica resistenza dei nostri, e allora il nemico provvide a trasformare l'attacco concomitante in attacco principale con una manovra su el Hamma.

Dopo la resistenza vittoriosa sul Mareth, le nostre truppe ebbero ordine di ripiegare sulla *linea dell'Akarit e degli Chotts*, dove sostennero, ai primi di aprile, un'altra breve battaglia. Ma pesando anche qui, e grave, la minaccia sulla destra e sul rovescio della 1ª Armata, questa, la notte sul 7 aprile, iniziò lo sganciamento ripiegando sull'ultima linea, quella di Enfidaville, a circa 250 chilometri indietro.

Su questa linea fu decisa la resistenza ad oltranza, e la resistenza fu veramente epica.

Nella sua prima fase, la *battaglia di Enfidaville* si risolse in una vittoria difensiva della 1ª armata. Ma quando qualche giorno dopo, nella seconda fase, la situazione sulla destra, a Biserta e Tunisi, precipitò col crollo della 5ª armata corazzata tedesca, la 1ª armata italiana si trovò a dover continuare la lotta in condizioni insostenibili. Cercò, sì, di arginare come meglio potè gli attacchi nemici che ormai irrompevano sia sulla destra che sul tergo; ma alla fine dovette cedere e ammainare la bandiera

Ecco, nelle linee generali, gli argomenti trattati nella magistrale relazione.

La narrazione degli avvenimenti è condotta con metodo razionale e la valutazione delle varie situazioni contingenti, fatta con la più serena obiettività, conferisce alla pubblicazione un interesse e un'importanza particolari. Tutte le volte che vengono presi in esame i termini dei diversi problemi organici, logistici, tattici e strategici, non mancano da parte dell'A. osservazioni e rilievi tanto in relazione alla situazione generale del nostro Paese, quanto in relazione alla situazione particolare delle nostre forze armate dislocate in Tunisia. E poichè l'esposizione è fatta, con giusto senso critico scevro da passioni, da chi fu uno dei massimi artefici degli ultimi gloriosi avvenimenti in terra d'Africa, il libro è destinato a costituire opera basilare, alla quale storici e studiosi

di storia non potranno fare a meno di attingere quando vorranno parlare delle ultime vicende del nostro dramma africano durante la seconda guerra mondiale.

E. C.

Vento in prora. *Armando Traetta*. — L'Arma, 1950, pagg. 407, L. 800.

Quelli, tra i lettori di queste poche righe, che quando si levano le note dell'Inno del Piave o di qualche altra canzone di guerra sono pervasi da un brivido commosso, da un fremito di amor patrio, da uno slancio forse romantico, certo così bello, sono i principali destinatari del libro del Traetta. Ma non i soli: crediamo non vi sia Italiano per cui questa lettura possa non riuscire corroborante ed origine di patriottica consolazione.

Il Traetta, giovane capitano del genio navale, imbarcato prima sull'incrociatore *Bolzano*, poi sull'incrociatore *Gorizia*, quindi sul caccia *Freccia*, ricava da un antico diario ricordi di guerra; vissuta e combattuta dall'inizio alla fine del secondo conflitto mondiale. Gravemente ferito e decorato, l'A. è stato testimone di alcune delle principali vicende di guerra sul mare; e queste racconta, preoccupandosi essenzialmente di ricostruire il piccolo grande mondo nel quale ha vissuto. Siamo quindi sul piano più della cronaca che della storia: e con questo non vogliamo disconoscere l'alto valore che ha anche la cronaca. Il libro non ha infatti tanto l'ambizione di portare elementi nuovi a chi vada tenacemente illuminando gli avvenimenti da più parti per riconoscerne il filo conduttore, e presentare fatti ai posteri; quanto ha l'aspirazione a ricostruire un ristretto glorioso ambiente di vita vissuta. D'altronde, le notizie fondamentali di inquadramento degli avvenimenti sono tratte, con citazioni, dal ben noto libro di Bragadin: *« Che ha fatto la Marina?*

L'A. vuole essenzialmente portare in primo piano gli uomini con i quali ha combattuto e sofferto: nelle veglie di angosciosa attesa, nel fremito della battaglia, nell'ardente soccorso al compagno ferito, nella pietosa composizione delle spoglie di quelli che la morte ha ghermito. Forse vuole soprattutto vivere ancora un'ora con loro, con i suoi fedelissimi marinai, specie con quelli che alla Patria hanno fatto olocausto di vita, in suprema purità di ardore, come direbbe il Poeta; e vivere ancora un'ora con la nave, con la sua nave.

Il libro avrebbe potuto benissimo intitolarsi, come altro recente che tratta di soldati. *« Qui si parla di voi »*. Il marinaio, infatti, nelle sue molteplici attività; nel suo tremendo lavoro; nella sua personale responsabilità; l'anonimo ragazzo siciliano o pescatore ligure; questi, è il vero soggetto del libro. Ed è notevole, ed è sommamente apprezzabile che proprio i brevi tratti, pennellate, con i quali l'A. presenta tante figure di marinai, riescano a fondersi per il lettore in una sola, scarna, decisiva figura di eroe del mare.

Libro scritto col cuore, in una piena di sentimenti, che partono dal dolore e si compongono in visioni di gloria. Ci sono, è vero, anche alcune interessanti considerazioni tecniche; una certa simpatica stizza rispetto a qualche disposizione superiore; una certa comprensibile amarezza nella confessione della impossibilità di eseguire taluni compiti con i mezzi a disposizione; un accorato richiamo alla necessità di una aviazione dotata di mezzi maggiori: elementi questi che potranno fornire buona materia di meditazione, come tutto quello che nasce da esperienza: queste però sono parti accessorie. La parte centrale del libro, quella per cui esso più vale, è la rappresentazione della dura vita di

guerra delle navi, è la commemorazione del valore e della abnegazione degli uomini di mare per la Patria, nel caso concreto rappresentato essenzialmente dalle vicende dell'incrociatore *Bolzano*

Belle le pagine, che potrebbero essere messe quale appendice a tanti testi che sviluppano solo in astratto l'Arte del Comando, sul riconoscimento della personalità dell'inferiore, e su come legare tale inferiore in una subordinazione che sia affetto, riconoscimento, dedizione assoluta

Una materia, come quella in esame, che ha per sfondo il lato più amaro della guerra — l'acre odore di sangue, i feriti, i morti — nelle mani di un Remarque sarebbe divenuta facile argomento di pessimismo; ciò che qui invece sostiene il racconto è la spiritualità dell'A. per il quale la pena è contributo, il dolore è mezzo necessario, il sacrificio è premio.

Forse avrebbe giovato al libro uno stile più severo, più concreto, più moderno, senza margini di immaginazione — troppi in verità — senza così frequenti puntini che, se spiritualmente si giustificano, tuttavia stancano, inseriti come sono con eccessiva larghezza. Ma qui sorgerebbero molte questioni circa l'estetica del racconto di guerra, dalle quali questa volta intendiamo prescindere. L'A. stesso ha voluto tenersi lontano da ambizioni letterarie, pago di un tributo alla memoria dei caduti, e della riaffermazione che il soldato deve identificare il suo dovere verso la Patria nella incondizionata obbedienza alle autorità costituite. E questa sua posizione ci esime anche dal rilevare piccole mende che in fondo ben poco valore hanno rispetto al complesso del libro.

Siamo certi, per continuata, personale esperienza, e per studi rigorosi che, al di fuori di ogni pur interessante contesa, si deve convenire che gli Italiani hanno fatto in questa seconda guerra mondiale — come sempre — in terra, mare, cielo, il loro dovere pieno. E superiamo quindi le questioni marginali, vedendo nelle pagine dell'A. questo fondamentale valore di riconoscimento del sacrificio dei marinai, e ritenendone riuscito l'intento.

A. Galateri di Genola

Les archives secrètes de la Wilhelmstrasse. Vol. I - De Neurath à Ribbentrop (septembre 1937-septembre 1938). - Paris, Librairie Plon, pagg. 614, frs. 795.

Gli esperti anglo-americani, entrati in possesso, nell'aprile 1945, degli archivi del Ministero degli Affari Esteri germanico, rimasero perplessi e trasecolati di fronte all'imponenza e alle qualità del materiale reperito; fu come trovarsi dinnanzi ad una montagna di oggetti preziosi, tanto numerosi e tanto belli, da dubitare che potessero essere veri. E, infatti, gli esperti dubitarono che quegli archivi fossero stati posti sulla strada delle armate anglo-americane, dopo essere stati accresciuti di gran copia di documenti apocrifi, allo scopo di seminare zizzania fra i nemici della Germania.

Ma i sospetti furono fugati dall'esame della documentazione e dall'interrogatorio di alti funzionari tedeschi superstiti.

Il « decentramento » degli archivi cominciò nel 1943, non appena si intensificarono i bombardamenti aerei delle città tedesche: fu mantenuto a Berlino un personale ridotto, con quella parte di archivi che concerneva gli affari correnti, e tutto il resto fu inviato, in massima parte, a Krummhübel, nei Riesengebirge, in misura minore sul lago di Costanza, e gli archivi sparsi in castelli dell'Harz e a sud e ad est di Berlino. Nell'estate e nell'autunno del 1944, l'avanzata dell'esercito russo indusse a trasferire nell'Harz e in Turingia quanto si trovava ad oriente ed a sud di Berlino. Allo scopo di diminuire la mole dei trasporti, fu ordinato altresì di distruggere i documenti segreti di meno essenziale interesse. Quando le armate sovietiche giunsero nella Germania orientale, pur se l'evacuazione degli archivi non era ancora completata, il grosso degli archivi era ormai raggruppato nella Germania occidentale.

Nella primavera 1945, le armate tedesche erano in piena ritirata e, il 10 aprile, fu dato ordine di distruggere i documenti catalogati in una serie di elenchi e riguardanti il periodo più delicato del regime nazista; ma quando la 1ª armata americana giunse nell'Harz la distruzione non era stata effettuata che per una minima parte.

Furono raccolte, così, diecine di migliaia di incartamenti, per un peso complessivo di circa quattrocento tonnellate, che consentono di veder chiaro in ogni angolo della politica tedesca, dal 1867, dalla nascita, cioè, della « Confederazione germanica del Nord », nell'anno successivo a quella vittoriosa guerra contro l'Austria, che segnò il trionfo della concezione della « piccola Germania », fino al Terzo Reich, che rappresentò la esasperazione addirittura dell'idea della « Grande Germania ». L'esame dell'immenso archivio è, però, complicato dal disordine in cui esso si trova e dalla difficoltà di ricostituire registri, casellari, schedari e procedere alla classificazione dei documenti.

Risulta completa la collezione concernente il periodo 1867-1920. Vi sono lacune, la cui importanza appare però relativa, negli incartamenti riferentisi agli anni 1920-1936. I vuoti sono maggiori nel periodo successivo, che va fino al 1940, ma se alcuni documenti possono considerarsi definitivamente perduti, altri ve ne sono che forniscono notizie sufficienti a colmare le interruzioni di continuità. Per il triennio che termina col 1943, si ha, invece, l'impressione di un quadro dipinto solo per metà: alcuni spazi vuoti, altri con qualche abbozzo, altri completi in ogni particolare. Successivamente, per il 1943-1946 i materiali sono frammentari, pur presentando sempre un valore facilmente immaginabile.

La casa editrice Plon stampa nel primo volume quanto si riferisce al periodo settembre 1937-1938 e, per motivi di ordine pratico, tralascia alcuni documenti giudicati di importanza secondaria (ma pubblicati già nelle edizioni inglese e tedesca) e talvolta di documenti troppo lunghi pubblica solo riassunti, anzichè riportarli *in extenso*. Analogamente a quanto praticato per le edizioni inglese e tedesca, è scarsissima la documentazione relativa alla Cecoslovacchia, alla Spagna, e ai rapporti della Germania con le piccole potenze, che formerà oggetto di successive pubblicazioni.

Un volume di questo genere non si può evidentemente riassumere pur se lo si legge come un avvincente romanzo: v'è la vicenda dell'Europa in un anno cruciale della sua lunga vita, legata strettamente alla storia di un insopprimibile paese che sta al posto del suo cuore. Basti ricordare che nell'anno considerato si svolsero le missioni a Berlino di lord Halifax e di Delbos, ebbero sviluppo le trattative anglo-italiane, nacque l'asse Roma-Berlino, avvenne l'*Anschluss*, l'Italia si trovò fra la Germania e l'Inghilterra, che non sapeva dimenticare lo smacco subito con l'impresa etiopica, e l'« asse » finì col rafforzarsi

Il punto di partenza del dinamismo tedesco può essere individuato nella riunione tenuta alla Cancelleria del Reich, il 5 novembre 1937, presenti Hitler, i generali Blomberg e Fritsch, Goering, comandante della Luftwaffe, il barone von Neurath, ministro degli esteri. Vi si parlò di autarchia, e le si riconobbe un limite, e della necessaria conseguente partecipazione del Reich all'economia mondiale, urtando contro i due suoi

nemici irriducibili, l'Inghilterra e la Francia. Tranquillamente venne stabilito che la Germania dovesse ricorrere alla violenza per risolvere i suoi problemi e solo rimaneva di rispondere a due domande: quando? come?

Rileviamo che venne considerato come limite estremo per l'azione il periodo 1943-1945: *« Una sola cosa è certa ed è che noi non potremo attendere a lungo: da una parte la necessità di mantenere al livello attuale la grande « Wehrmacht », poi l'invecchiamento del movimento nazionalsocialista e dei suoi capi, dall'altra l'abbassamento del tenore di vita della popolazione e il regresso delle nascite non ci lasciano scelta: ci è necessario agire »*. Si tenga presente questa decisione e si desuma con quanta « buona fede » sia stata accolta, al momento della firma del « patto d'acciaio », la nostra risoluzione di non intervenire in un conflitto che scoppiasse prima della fine del 1942.

Ma per la Germania, l'Italia fu sempre una pedina (per le cui mosse molto si contava sull'amicizia e sull'azione personale di Mussolini) e quanto avvenne in occasione dell'*Anschluss* ne fa ampia fede. Si riteneva che l'Italia non si sarebbe mossa per la Cecoslovacchia, ma che sarebbe stata più suscettibile per l'Austria. Goering ebbe su questo argomento, il 17 gennaio 1937, un lungo colloquio con Mussolini, e lo trovò insolitamente riservato: per rassicurarlo gli disse allora che la questione non era urgente e che comunque la Germania non l'avrebbe abbordata senza prima consultarsi con Roma. Ma pregato di presentare per iscritto il proprio punto di vista, omise la promessa di questa preventiva consultazione *« per non assumere una obbligazione unilaterale e per così dire preventiva »*. Anzi, quando una settimana dopo, in un successivo colloquio, Mussolini pose l'accento sulla necessità di una stretta cooperazione italo-tedesca, Goering ne dedusse che l'Italia *doveva* accettare le conseguenze, tutte le conseguenze di questa necessità. Constatò più tardi che l'Italia, trovandosi sempre più impegnata nella sua politica mediterranea, doveva ritenere l'amicizia della Germania tanto indispensabile, da anteporla alla ormai svanita libertà d'azione nei riguardi della risoluzione che il Reich intendeva dare al problema austriaco. E Goering dichiarava all'ambasciatore tedesco in Italia, che « lo lasciava perfettamente freddo » l'ipotesi che Vienna potesse essere informata da Roma delle intenzioni tedesche, poichè egli aveva già dichiarato al ministro degli esteri austriaco che « in ogni caso l'*Anschluss* si sarebbe fatto ».

E l'*Anschluss* si fece. Fu la prima potente manomissione della libertà di un popolo e fu una delle tappe della « tabella di marcia » che la Germania nazista si era imposta e che inflessibilmente seguiva, alternando giochi di astuzia a colpi di audacia e di forza. Ma come tutte le altre, politiche e militari, che la seguirono, fu una vittoria che fatalmente la sospinse sul cammino in fondo al quale doveva trovare la più grande catastrofe della sua storia.

L. Mondini

España potencia mundial. *Hispanus.* — Madrid, Editora Nacional, 1949, pagg. 421.

A coloro che rivolgono la loro attenzione ai problemi di geopolitica e di strategia continentale non può sfuggire l'importanza di questo libro che inquadra la posizione della Spagna nel complesso della situazione creata dal Patto Atlantico.

Il libro, almeno dall'impressione che se ne ricava, sembra scritto per particolari ragioni di politica interna, ma ciò non diminuisce affatto il valore dei dati, delle considerazioni geostrategiche e delle conclusioni che si ricavano dalla lettura dell'opera.

La terra iberica ha una posizione geografica per la quale essa a settentrione guarda all'Europa, a levante al Mediterraneo, a meridione all'Africa, a ponente all'Atlantico e all'America.

Questa sua posizione la rende idonea in modo particolare:

— alla difesa da attacchi dal nord;

— al collegamento col nord Africa;

— a costituire base di lancio ed appoggio per azioni offensive o controffensive verso l'Europa.

In stretta sintesi, la Spagna — o meglio l'Iberia nel suo complesso — può costituire l'ultimo e più efficace bastione di difesa europea e la più valida testa di ponte per un'eventuale riconquista del territorio europeo occupato.

La frontiera settentrionale, di limitata estensione, è costituita dall'asperrima catena pireneica, la quale, sebbene meno elevata e meno profonda della catena alpina, presenta difficoltà di transitabilità e di percorribilità assai più dure. Di fronte ai 2774 Km. della frontiera francese e ai 1971 Km. di quella italiana, la frontiera pireneica ha uno sviluppo di appena 677 Km. consentendo una più facile difesa con forze terrestri relativamente scarse. Di fronte ai 22 valichi ferroviari che attraversano le Alpi, i Pirenei hanno solo 4 ferrovie (più una in costruzione). Le vie di comunicazione sono appena 18, di cui quasi tutte (eccetto, cioè, le due estreme occidentali e orientali che fanno capo a Irun e Port Bov) costituite da vie di montagna, assai strette, a forti pendenze, a fondo mal tenuto, di facilissima interrompibilità lungo tutto il percorso, di tracciato sinuoso e difficile, con conseguente limitata capacità di traffico. La struttura orografica è tale che la difesa spagnola da attacchi provenienti da nord è sasai più facilitata di quanto non sia la difesa francese da attacchi mossi dal sud.

E' a cavallo di due grandi mari con ampie possibilità di traffico portuale da ogni lato (citeremo solo Bilbao, El Ferrol, Vigo, Cadice, Cartagena, Valencia, Barcellona) e col solido elemento di appoggio e di sbarramento mediterraneo del sistema delle Baleari.

Lo stretto di Gibilterra, che unisce la Spagna al continente africano, consente le più vaste possibilità strategiche e logistiche. Appare non inutile ricordare che i flussi e riflussi storici, che dall'epoca dei Fenici all'ultima guerra civile hanno interessato la Spagna, si sono prevalentemente avviati da e verso regioni transpirenaiche. Inoltre, la Sierra Morena a nord e la catena dell'Atlante a sud determinano attorno allo Stretto una specie di ridotto di alta efficienza difensiva terrestre.

L'orientamento transoceanico, che nei secoli scorsi portò la Spagna alla conquista delle terre americane, rende ora questa penisola la più importante base d'arrivo e d'appoggio del flusso aereo (civile e militare) transatlantico.

La morfologia del territorio è particolarmente idonea alla costituzione di basi aeree. Da un calcolo tendente a definire la capacità massima di costruzione di aerodromi (zone pianeggianti di 3 Km. per lato in idonea situazione per clima e condizioni generali e distanti tra loro almeno 20 Km.) si è ricavato che la Spagna ha una capacità potenziale maggiore di quella offerta dall'Italia.

Riassumendo, la Spagna rappresenta un elemento di prevalente importanza strategica sotto *tutti* i punti di vista terrestre, marittimo ed aereo; ed offre le migliori possibilità per la difesa, per l'offensiva (specie aereonavale) e per la manovra (strategica e logistica). Essa, in sintesi, è un paese forte, geograficamente sicuro come nessun altro dell'Europa continentale.

Ecco il perchè del titolo: *« Spagna potenza mondiale »*, il quale, più che una orgogliosa affermazione di supremazia, sta a indicare l'importanza mondiale del fattore geobellico spagnolo.

R. GUERCIO

La mia carriera nello Stato Maggiore sovietico. *Ivan Krylov.* — Milano, Casa editrice Rizzoli, 1950, pagg. 256, L. 550.

L'A., che per ovvie ragioni si cela sotto lo pseudonimo di Ivan Krylov, è un ufficiale che, tra il 1941 e il 1945, partecipò alle vicende belliche sul fronte orientale, ricoprendo varie cariche nello Stato Maggiore sovietico.

In questo libro, sotto vari aspetti interessante, oltre a rievocare i principali eventi bellici ai quali partecipò, egli rivela alcuni retroscena politici che riescono utili per una migliore comprensione degli avvenimenti stessi.

Particolarmente interessanti risultano i retroscena delle relazioni russo-tedesche nel biennio 1939-41, e cioè nel periodo compreso fra l'accordo Ribbentrop-Molotov e l'apertura delle ostilità sul fronte orientale.

Nel 1940 (data da cui l'A. prende le mosse) Stalin, che non ha ancora assunto responsabilità ufficiali di governo (egli uscirà dalle quinte nel maggio 1941, cioè nell'imminenza dell'attacco germanico) e che, pur ostentando la qualità di semplice cittadino sovietico, è tuttavia fiero del successo iniziale della sua politica costituito dall'accordo dell'agosto 1939 col Terzo Reich, non ha più alcun dubbio sulla ineluttabilità del conflitto russo-tedesco. Senonchè, ossessionato dall'idea di giuocare di astuzia per poter vibrare il colpo di grazia ai Tedeschi allorchè essi si fossero logorati nella lotta contro le potenze occidentali, non osa assumersi la responsabilità dell'iniziativa. Ed ecco che, mentre l'ex-generale zarista Chaposhnikov — il più brillante cervello militare dell'Unione Sovietica — convoca in un ristretto circolo di « giuocatori di scacchi » i fedelissimi dello Stato Maggiore, con l'intento di forzare la mano al recalcitrante Politburo, inducendolo ad attaccare la Germania nel momento critico in cui tutte le sue forze fossero impegnate nello sbarco in Gran Bretagna, Stalin manovra opportunamente, per mezzo del suo ambasciatore a Berlino Dekazonov, allo scopo di impedire ad Hitler la effettuazione di tale sbarco. Si assiste così ad una sottile schermaglia di informazioni e di « disinformazioni », che vede scendere in campo: da parte sovietica, una fitta rete di « agenti doppi »; da parte germanica, informatori di primo piano, tratti dalle più eminenti personalità naziste che attorniano Hitler.

Disorientato dal groviglio di tale rete di intrighi e sempre più dibattuto fra contrastanti esigenze, il Fuhrer — che è perfettamente al corrente dei preparativi militari sovietici — esita a lanciarsi a capofitto nella lotta contro le isole britanniche e finisce col ricercare altrove — cioè attraverso il Caucaso e l'Egitto — il punto debole dell'Inghilterra.

Il giuoco è fatto. Stalin, che col patto di amicizia dell'agosto 1939 ha temporaneamente immobilizzato Hitler e si è assicurato due anni preziosi di tempo per mettere a punto la sua macchina di guerra, potrà uscire finalmente dall'ombra e assumere la direzione della lotta per opporsi all'aggressione del Terzo Reich.

I due dittatori sono ora di fronte, in una lotta senza quartiere. Ma, mentre Hitler pretende di assumerne l'effettiva direzione strategica, sostituendosi spesso ai suoi generali e iniziando quella serie di colpi di testa che lo condurrà fatalmente alla sconfitta, Stalin — con più saggio consiglio — lascia in effetti al compagno Chaposhnikov arbitro di tutte le decisioni strategiche, pur assumendosene personalmente la responsabilità. E Chaposhnikov — pur minato da un male inesorabile che lo condurrà presto alla tomba — dirige magistralmente quella grandiosa manovra di ripiegamento che porterà in salvo il grosso delle armate sovietiche sulla linea di Stalingrado, base di partenza della vittoriosa controffensiva finale.

Ma Stalin non bada soltanto ad assicurarsi la vittoria, esaltando a tal fine le più autentiche glorie militari del regime zarista, quali Suvarov e Kutuzov, che — se da vivi furono i più pericolosi nemici della rivoluzione — meritano bene da morti di essere esaltati e glorificati quali simboli del sentimento nazionale al servizio della rivoluzione. Egli si preoccupa altresì di assicurare alla Russia, dopo la vittoria, una posizione politica e strategica di preminenza, rispetto agli alleati, nel centro dell'Europa. Farà così, tra l'altro, segnare il passo alle truppe anglo-americane avanzanti da ovest su Berlino, per riservare all'Armata Rossa la conquista materiale della Capitale nemica.

Attraverso i ricordi e le rivelazioni dell'A. — che verso la fine della guerra diventerà un propagandista convinto della democrazia — gli avvenimenti del 1940-45 subiscono un nuovo vaglio chiarificatore; mentre la vivacità espositiva e la potenza drammatica degli episodi rievocati, conferendo a quest'opera un alto interesse documentario e umano, ne rendono quanto mai avvincente la lettura.

G. ANGELINI

The Sanusi of Cyrenaica. (I Senussi in Cirenaica). *E. E. Evans-Pritchard.* — Oxford, Edizione Clarendon Press, 1949, pagg. 240, 4 illustrazioni, 13 carte topografiche, L. 3.000.

L'A., professore di antropologia sociale nell'Università di Oxford, ha trascorso molti anni in Cirenaica, dei quali due tra i beduini, e da questi ultimi ha potuto apprendere molti dati storici.

Tuttavia egli non ha la pretesa di scrivere la storia della Cirenaica. Si limita invece a trattare degli sviluppi dell'ordine dei Senussi tra le tribù beduine, e pertanto non accenna ai periodi della colonizzazione greca, romana e bizantina, nè a quelli della colonizzazione araba e turca fino al 1843, quando il Gran Senusso fondò la sua prima loggia in Cirenaica.

La parte relativa all'Ordine dei Senussi ed alle tribù beduine è limitata allo stretto indispensabile per spiegare gli sviluppi politici dell'Ordine.

Molto particolareggiata è invece la parte che va dalla prima guerra dei Senussi contro l'Italia (1911-1917) fino al 1942.

Il periodo dal 1917 al 1923 è definito dall'A. come il « periodo degli accordi » e tratta inizialmente delle intese avvenute tra l'Inghilterra ed i Senussi, cui aderì la Francia nel 1917; in esse veniva chiaramente stipulato che i Senussi non avrebbero avuto il riconoscimento di autonomia; ma le intese lasciavano aperta la possibilità di permettere loro, sotto la sovranità dello Stato occupante, l'amministrazione autonoma di alcune oasi. Il governo inglese assicurava quello italiano che con ciò non intendeva favorire l'indipendenza del Senusso; ciò sarebbe stato dannoso non solo per l'Italia, ma anche per

il governo britannico che, in Marmarica, ne avrebbe avuto come conseguenza questioni di frontiera.

Lunghe e complicate furono le discussioni tra l'Italia e il Senusso in quanto si trattava di questioni di sovranità ed il Senusso seguiva quella che uno scrittore italiano definì come « esasperante tattica temporeggiante ».

L'A. descrive le varie fasi cercando di esporle con imparzialità e avverte che, se talvolta qualche sua espressione non è favorevole all'Italia, ciò non menoma i suoi sentimenti di amicizia per l'Italia e per gli Italiani.

L'A. passa poi a descrivere in modo particolareggiato la seconda guerra tra l'Italia e Senussi, guerra che egli definisce come una guerra non estesa a tutti gli Arabi della Cirenaica, ma limitata ai soli beduini.

Questa guerra, iniziata nel 1923, si protrasse fino al 24 gennaio 1932 e costò molte vittime non solo ai beduini ma anche, per quanto in misura minore, all'Italia. L'ultimo capitolo dell'opera tratta della colonizzazione italiana; in esso sono descritte le varie fasi fino al 1943. Attraverso queste fasi si vede chiaramente come le tendenze nazionaliste dei Senussi, appena latenti sotto la dominazione turca, andarono a mano a mano sviluppandosi, per cui, mentre l'ordine dei Senussi nel quadro dell'Impero Ottomano era prevalentemente a scopi religiosi, finì per manifestarsi attraverso i tempi come un movimento nazionalista dei beduini.

La terminologia geografica è alquanto diversa di quella italiana e potrebbe mettere il lettore in imbarazzo. L'A. ha evitato questo inconveniente mettendo alla fine dell'opera un elenco delle località principali nominate nel libro, con l'equivalente nome italiano.

G. Secco

Theorie des Mehrfach-schusses. (Teoria del tiro plurimo). *Hans Brändli.* — Basel, Verlag Birkhäuser, 1950, pagg. 198, Fr. sv. 28,50.

L'A. dell'opera, ufficiale dell'esercito svizzero e specialista del tiro contraerei, fin dal 1935-36, in unione al prof. Fritz Fischer, eseguì ricerche sulla quantità di munizioni occorrenti per abbattere un aereo a mezzo del tiro di artiglieria e giunse alla conclusione che tale numero era talmente elevato da rendere il tiro quasi proibitivo. La memoria compilata dagli autori non venne presa nella dovuta considerazione ma, successivamente, l'esperienza fatta durante la seconda guerra mondiale confermò i risultati ottenuti.

Occorre notare che le conclusioni alle quali giunsero gli autori dello studio, si limitarono alla trattazione del problema relativo a munizioni provviste di spolette a tempo od a percussione; ciò nonostante le elaborazioni matematiche parvero conclusive ed idonee per illustrare il problema della difesa contraerei.

La generalizzazione dell'impiego delle spolette di prossimità (radio-spolette), dei razzi contraerei e dei nuovi procedimenti di tiro centralizzato hanno obbligato a riprendere in esame il problema e l'A. ha esteso le ricerche, già condotte da tempo, all'odierna situazione ed ha sottoposto a rigorose indagini matematiche e ad un approfondito studio teorico del calcolo delle probabilità il problema del tiro plurimo.

I risultati dello studio dovrebbero chiarire la convenienza o meno dei diversi procedimenti o sistemi della difesa contraerei.

L'A. inizia il suo lavoro con un chiaro esame analitico della probabilità di abbattere un aereo sparando proietti muniti di spolette a tempo od a percussione o di prossimità

e cerca di stabilire la relazione che intercorre fra il numero dei colpi utili nel tiro con spolette a tempo e quelli che colpiscono in pieno il bersaglio.

Nel capitolo successivo viene affrontato il problema del tiro plurimo sia con le moderne radio-spolette, sia con spolette a percussione e la trattazione è condotta in modo esauriente giacchè è basata su rigorose leggi matematiche della probabilità.

Nei capitoli successivi sono prese in esame le varie specie del tiro plurimo.

In un'appendice al volume è trattato il principio su cui si basa un apparecchio per l'osservazione degli scarti dei colpi nel tiro contraerei e ne è data la descrizione dettagliata.

L'apparecchio, costruito dalla ditta svizzera Contraves, che l'A. chiama «oionoscopio», è pure noto ed impiegato dalla nostra artiglieria col nome di « Stereomat » ed è costruito dalla stessa fabbrica.

Nel suo insieme l'opera del col. Hans Brändli apporta un notevole contributo allo studio del difficile ed importantissimo problema del tiro contraerei, oggi più che mai di attualità, e merita un attento ed approfondito esame da parte degli artiglieri che si occupano di tale genere di tiro.

F. Galanzino

V A R I E

SOMMARI DI RIVISTE

L'UNIVERSO

Maggio-giugno 1950.

A. Giannini: *Gli Stati baltici nell'U.R.S.S.;* F. Gelich: *Fondamenti geografici della comunità atlantica e del blocco slavo;* P. Antolini, M. Simoncelli e Q. Maffi: *Sull'Himalaya del Punjab;* E. De Leone: *Le relazioni italo-marocchine alla fine del secolo XIX attraverso le vicende di una missione militare italiana;* D. Puccioni: *L'istruzione degli Africani in regime di Trusteeship;* A. M. Bormioli: *L'Arabia Saudita e il lavoro italiano.* Rubriche varie.

GIORNALE DI MEDICINA MILITARE

Gennaio-febbraio 1950.

Valdoni: *Cancro del polmone;* Giacanelli: *Craniolesione ed allucinosi peduncolare di Lhermitte;* Gallico: *In tema di anatomia topografica normale e patologica dell'apparato pleuro-polmonare;* Curatolo: *Il pericolo dei barbiturici;* Felsani: *Massimario di casistica e determinazioni di medicina legale militare;* Santa Cruz: *Su di un caso di ciste da echinococco paravescicale;* Ninfo: *Epidermoide intradiploico della squama occipitale sinistra;* Maggiorelli: *La ricostruzione dell'Istituto Chimico Farmaceutico Militare.* Rubriche varie.

Marzo-aprile 1950.

Izar: *Asma bronchiale;* Zaffiro: *Contributo alle conoscenze delle lesioni istopatologiche nel tetano sperimentale;* Semmola e Alberghina: *La flora batterica delle uretriti non gonococciche con riferimento alla sua influenzabilità da parte della penicillina;* Felsani: *Massimario di casistica e determinazioni di medicina legale;* Musilli: *Su di un caso di granuloma maligno dello sterno clinicamente primitivo;* Tansella: *Su due casi di atrofia muscolare progressiva neurale;* Biasutti e Panconesi: *Un nuovo antimicotico: l'acido undecilenico;* Felsani: *Statistica dell'attività del Collegio Medico Legale nell'anno 1949;* Trifiletti: *Attribuzioni e funzionamento del Laboratorio di biologia e fisiopatologia con particolare riguardo all'attività svolta nel quinquennio 1945-1949;* Graziadei: *Ricognizione all'Ossario di Solferino;* A. C.: *Da una modesta villa di campagna per la genialità di Achille Sclavo nacquero il siero anticarbonchioso e uno dei più perfezionati Istituti sierovaccinogeni.* Rubriche varie.

RIVISTA AERONAUTICA

Maggio 1950.

Aviante: *Utopia e realtà;* En. Bi.: *Impiego delle VHF;* Ferrari: *Radiodisturbi a bordo;* Formentini: *Intesa fra i popoli;* Mancini: *Comitato delle frequenze;* Pagliano: *Soltanto uno spunto;* Pernazza: *Carta di Lambert;* Verdura: *Raggi cosmici e l'espansione dell'universo.* Rubriche varie.

REVUE DE DÉFENSE NATIONALE

Luglio 1950.

XXX: *Des chars ou des avions?;* G. Gorse: *Que reste-t-il du Plan Monnet?;* Général Rivet: *Etions-nous renseignés en Mai 1940?* (II); A. Lamy: *La Côte française des Somalis;* J. Bertaut: *Abd-El-Kader;* Cap. de vaisseau Lepörtier: *Un an à l'Institut des Hautes Études de Défense Nationale.* Rubriche varie.

BIBLIOGRAFIA

Opere introdotte nella Biblioteca Militare Centrale nel bimestre marzo-aprile 1950.

Abetz O.: *D'une prison.* — Paris, Amiot-Dumont.
Albergamo F.: *Le basi teoretiche della fisica nuova.* — Padova, Cedam.
Alfieri V. E., Untersteiner U.: *Studi di filosofia greca.* — Bari, Laterza.
Aliotta A.: *L'estetica di Kant e degli idealisti romantici.* — Roma, Perrella.
Allix A., Giullien R., Lambert J., Pelloux R.: *Les fondements de la politique exterieure des États-Unis.* — Paris, Colin.
Aloi R.: *Esempi di arredamento moderno di tutto il mondo.* — Milano, Hoepli.
Anfuso F.: *Roma, Berlino, Salò,* — Milano, Garzanti.
Anno Santo - Giubileo 1950: *I Santuari d'Italia.* — Roma, Bompiani.
Appleman, Buns, Gugeler, Stevens: *Okinawa: the last battle.* — Washington, Historical Division Department of the Army.
Araldico (Collegio): *Libro d'oro della nobiltà italiana* 1940-49. — Roma, Collegio Araldico.
Arland M.: *Marivaux.* — Paris, Galimard.
Arrigoni C.: *La palla d'Aspromonte e la ferita di Garibaldi.* — Torino, Minerva Medica.
Artone E.: *Un compagno di Menotti e di Mazzini: Angelo Usiglio.* — Modena, Soc. Tip. Modenese.
Astraldi R., Cosentino F.: *I nuovi regolamenti del Parlamento italiano.* — Roma, Colombo.
Bach G.: *Letture tedesche.* — Roma, Signorelli.
Balmelli Z.: *Manuale di conversazione italiana-francese con la pronuncia francese figurata.* — Milano, Bietti.
Barrè G. (Général): *Tunisie* 1942-43. — Paris, Berger Levrault.
Bellonzi F., Francia E.: *Roma, Città del Vaticano Dintorni di Roma (guida artistica con 800 illustrazioni).* — Roma, Vallerini.
Beccari A.: *Il pensiero politico classico.* — Milano, Vita e Pensiero.
Berger C.: *Analisi del profondo.* — Roma, de Carlo.
Berlioz H.: *L'Europa musicale da Gluck a Wagner.* — Torino Einaudi.
Berthelot A.: *De l'atome à l'énergie nucléaire.* — Paris, Ed. Corrée e C.
Bertrand (Général): *Cahiers de Saint Hélène. Janv. 1821-Mai 1821.* — Paris, Ed. Sulliver.
Bettanini A. M.: *Introduzione allo studio della storia dei trattati.* — Padova, Cedam.
Bettelheim C.: *Esquisse d'un tableau économique de l'Europe.* — Paris, Domat.
Billotte P.: *Le temps du choix.* — Paris, Laffont.
Bianchi-Bandinelli: *Storicità dell'arte classica.* — Firenze, Electa.
Biancolini L.: *Letture spagnole.* — Roma, Signorelli.
—: *Lezioni di lingua spagnola.* — Roma, Signorelli.
—: *Antologia de poetas y prosistas espanoles.* — Roma, Signorelli.
Blosset M.: *Travaux à la mer (Documents relatifs à la navigation).* — Paris, Eyrolles.

Borghi M.: *Arte e civiltà dei popoli.* — Milano, Ed. It.
Boverat M.: *Du Cotentin a Colmar avec les chars de Leclerc.* — Paris, Berger Levrault.
Boyce J. C.: *New weapons for air warfare.* — Boston, Little Brown and C.
Bozzano E.: *Gli animali hanno un'anima?* — Verona, Casa Editrice Europa.
Brasser J. C.: *Mes chasses dans la jungle de Sumatra.* — Paris, Payot.
Breuna E.: *Enciclopedia dei maestri.* — Milano, Cavallo.
Bromfield E.: *Lo strano caso Spragg.* — Milano, Elmo.
Bruno, Dovizi, Grazzini: *Commedie giocose del 500.* — Roma, Colombo.
Buffa N.: *Steppa bianca.* — Palermo, Renna.
Bulferetti L.: *Introduzione alla storiografia socialistica in Italia.* — Firenze, Olschki.
Cahen J. F.: *La littérature américaine.* — Paris, Presses Univ. de France.
Caldwell E.: *Mosca sotto il fuoco.* — Milano, Mondadori.
Cantoni Canilli A.: *Una filosofia come diario.* — Bari, Laterza.
Caracciolo di Feroleto M.: *Tradimento italiano o tedesco?* — Roma, Arti Grafiche S. Barbara.
Carnelutti F.: *Chiose al Vangelo di Matteo.* — Roma, Ateneo.
Carr H. E.: *Nazionalismo ed oltre.* — Milano, Bompiani.
Castex (Amiral): *De Gengis Khan à Staline ou les vicissitudes d'une manoeuvre stratégique* (1205-1935). — Paris, Ed. Géographiques Maritimes.
Ceccarius: *Bibliografia Romana* (1948-49). — Roma, Staderini.
Cecov A.: *Racconti.* — Torino, Einaudi.
Cessi R.: *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico.* — Padova, Cedam.
Chambe R.: *Histoire de l'aviation.* — Paris, Flammarion.
Chiarini L., Barbaro U.: *L'arte dell'attore* — Roma, Bianco e nero.
Chiarini L.: *Il film nei problemi dell'arte.* — Roma, Ateneo.
Ciancio A.: *L'espansionismo americano.* — Milano, Ed. Europee.
Ciarletta N.: *L'enigma moderno.* — Milano, Ed. di Comunità.
Clay L. D. (Gen.): *Decision in Germany.* — Garden City, Doubleday.
Cocchiara G.: *Storia degli studi delle tradizioni popolari in Italia.* — Palermo, Palumbo.
Codignola E.: *Educazione liberatrice.* — Firenze, La Nuova Italia.
Cohen M.: *Histoire d'une langue: la française.* — Paris, Hier et Aujourd'hui.
Colli G. C.: *L'azienda e l'impresa nella tecnica professionale.* — Milano, Malfasi.
Committee on Guided Missiles: *Dictionary of guided missile terms.* — Washington, P.A.P..
Compredan J.: *Industries et commerce du bois.* — Paris, Presses Univ. de France.
Conrad J.: *L'avventuriero.* — Milano, Bompiani.
Cornet C.: *Appareils nouveaux de navigation maritime.* — Paris, Gauthier.
Cosciani C.: *Lezioni di economia coloniale.* — Padova, Cedam.
Crouzet F.: *L'economie du Commonwealth.* — Paris, Presses Univ. de France.
Cuvillier A.: *Manuel de sociologie.* — Paris, Presses Univ. de France.
Davicini G.: *La legislazione vigente.* — Torino, U.T.E.T..
Dawson C.: *Il giudizio delle nazioni.* — Milano, Bompiani.
De Bellegarde C.: *Bahati Mbayal* — Milano, Ed. Europee.
De Belot R.: *La guerre aéronavale dans l'Atlantique* (1939-45). — Paris, Payot.
De Boisdeffre P.: *Métamorphose de la littérature de Barrès a Malraux.* — Paris, Alsatia.
De Giacomo A.: *Sommergibili italiani nell'Atlantico.* — Roma, L'Arnia.
De Grunwald C.: *Metternich, l'uomo della Santa Alleanza.* — Milano, Garzanti.

Delachet A.: *La géométrie contemporaine.* — Paris, Presses Univ. de France.
De Lattre (Général): *Histoire de la première Armée française.* — Paris, Plon.
Del Medico H. E.: *La Bible Cananéenne.* — Paris, Payot.
Denoyer P.: *La presse dans le monde.* — Paris, Presses Univ. de France.
Deschamps U.: *La fin des Empires coloniaux.* — Paris, Presses Univ. de France.
De Sanctis C.: *Il ponte della concordia.* — Roma, Airone.
De Simone G.: *Il libro dei santi.* — Milano, Cavallotti.
De Vingy A.: *Oeuvres incomplètes.* — Paris, Gallimard.
Dewey J.: *Liberalismo e azione sociale.* — Firenze, La Nuova Italia.
—: *Democrazia ed educazione.* — Firenze, La Nuova Italia.
Division (Historical): *Fifth Army at the Winter Line* (15 *nov.* 1943-15 *jan.* 1944). — Washington, U. S. War Department.
—: *Volturno.* — Idem.
—: *The capture of Makin.* — Idem.
—: *The Admiralties. Operations of the 1st Cavalry Division.* — Idem.
—: *Merrill's maranders.* — Idem.
—: *To Biserte with the II Corps.* — Idem.
—: *Guam. Operations of the 27th Div.* (21 *july*-10 *aug.* 1944). — Idem.
—: *Papuan Campaign.* — Idem.
—: *Salerno. American Operations from the Beaches to the Volturno.* — Idem.
—: *Small Unit Actions.* — Idem.
—: *St. Lo* (7 *july*-19 *july* 1944). — Idem.
—: *Anzio Beachhead.* — Idem.
—: *Omaha Beachhead.* — Idem.
—: *Utah Beach to Cherbourg.* — Idem.
Docteur: *La vérité sur les amiraux.* — Paris, La Couronne.
Docteur et George: *Dix leçons d'éducation sexuell.* — Paris, Du Scorpion.
Duché J.: *La biologie des sols.* — Paris, Presses Univ. de France.
Eliade M.: *Traité d'histoire des religions.* — Paris, Payot.
Enciclopedia della casa: Vol. I - *L'ambiente domestico;* Vol. II - *Allevamento e istruzione del bambino.* — Milano, Garzanti.
Enciclopedia (piccola) Mondadori. — Milano, Mondadori.
Esquer G.: *Histoire de l'Algérie* (1830-1950). — Paris, Presses Univ. de France.

Direttore responsabile: Colonnello Siro Bernabò

TIPOGRAFIA REGIONALE - ROMA, PIAZZA MANFREDO FANTI, 42